

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE



Senato della Repubblica



BIBLIOTECA EUROPA

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

ATTI DEL CONVEGNO
SALA CAPITOLARE, 10 MAGGIO 2021

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO,
NONCHÉ SU OGNI FORMA
DI VIOLENZA DI GENERE

IN COLLABORAZIONE CON
UNIVERSITÀ IN RETE
CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE (UN.i.RE.)



Senato della Repubblica

*Il ruolo dell'università nel contrasto alla violenza di genere.
Per la costituzione della Rete Accademica UN.i.RE. a dieci anni dalla
firma della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la
lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*
contiene gli atti del Convegno
organizzato con la Commissione parlamentare d'inchiesta
sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere
svoltosi presso il Senato della Repubblica,
Palazzo Minerva, Sala Capitolare, il 10 maggio 2021

Edizione a cura dell'Ufficio di segreteria
della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere

Gli aspetti grafici ed editoriali sono stati curati
dall'Ufficio delle informazioni parlamentari,
dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato

Le pubblicazioni del Senato sono disponibili
gratuitamente online in formato elettronico
www.senato.it/pubblicazioni
La versione a stampa, ove disponibile, può essere richiesta
al Centro di In-Form@zione - Libreria multimediale
Via della Maddalena 27, 00186 Roma
libreria@senato.it

© - Senato della Repubblica 2022

Indice

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI

Presidente del Senato

9

I

PARITÀ, FORMAZIONE, GIUSTIZIA, SICUREZZA IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

VALERIA VALENTE

*Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta
sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*

15

ELENA BONETTI

Ministra per le pari opportunità e la famiglia

25

LUCIANA LAMORGESE

Ministra dell'interno

31

CRISTINA MESSA

Ministra dell'università e della ricerca

39

MARTA CARTABIA

Ministra della giustizia

45

II
LA CONVENZIONE DI ISTANBUL
E IL CONSIGLIO D'EUROPA

MARIA RIZZOTTI

*Vice Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta
sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*

53

MARIJA PEJČINOVIĆ BURIC

Segretaria Generale del Consiglio d'Europa

58

MICHELE NICOLETTI

*Ordinario di Filosofia politica dell'Università di Trento,
già Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa*

75

SIMONA LANZONI

Seconda Vice Presidente del GREVIO

83

LINDA LAURA SABBADINI

Chair del W20

93

III

IL PROGETTO NAZIONALE UN.i.RE. ATTIVITÀ
SVOLTE E PROPOSTE PER IL FUTURO PER LA
COSTITUZIONE DELL'ACADEMIC NETWORK UN.i.RE

CINZIA LEONE

*Vice Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta
sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*

99

MARINA CALLONI

*Ordinaria di Filosofia Politica Università di Milano-Bicocca
Responsabile di UN.i.RE.*

103

VALERIA FEDELI

Senatrice, già Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

115

UNITÀ DI RICERCA UN.i.RE.

DANIELA BELLITI

Università di Milano-Bicocca

127

FRANCESCA BREZZI

Osservatorio Interuniversitario sugli Studi di Genere – GIO

132

GIOVANNA COVI

Università di Trento

138

MARILISA D'AMICO

Università di Milano

143

ALESSANDRA KUSTERMAN

Fondazione IRCCS, Policlinico di Milano

150

ISABELLA LOIODICE

Università di Foggia

155

LUCA MILANI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

160

GIULIANA MOCCHI

Università della Calabria

165

ALESSANDRA PIETROBON

Università di Padova

169

PATRIZIA ROMITO

Università di Trieste

172

GIORGIA SERUGHETTI

Università di Milano-Bicocca

178

CONCLUSIONI

185

Prefazione

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI

Presidente del Senato

La violenza contro le donne è un crimine imperdonabile e ingiustificabile contro cui mi sono battuta in gran parte della mia carriera professionale, politica e al servizio delle Istituzioni.

Solo in Italia, nell'ultimo anno, sono più di 90 le donne assassinate per motivi di genere. Una ogni quattro giorni. Per nove donne su dieci l'assassino non ha bisogno di bussare alla porta perché ha già le chiavi di casa. Per sette donne su dieci ha il volto di un marito, un compagno, un fidanzato. Oltre duemila sono gli orfani di madri che hanno creduto in un falso amore.

La violenza di genere, specie in ambito domestico, rappresenta un fenomeno ancora largamente sommerso, multiforme, con complesse implicazioni sul tessuto sociale. Un fenomeno riconducibile a condotte fortemente eterogenee, spesso difficilmente inquadrabili in rigidi schemi normativi o categorie statistiche, dietro al quale si celano forme di prevaricazione non solo e non necessariamente di tipo fisico.

Per questo, sin dall'inizio della Legislatura, ho fortemente voluto rendere il Senato un punto di riferimento nel dibattito sul contrasto alla violenza di genere.

Conoscere il proprio nemico, comprenderne la forza, l'estensione, le articolate caratteristiche e le diverse forme di pericolosità, rappresenta una premessa indispensabile per proteggere e aiutare tante donne in difficoltà.

È questo, peraltro, lo spirito con cui l'11 maggio 2011 il Consiglio d'Europa ha approvato la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, che ha segnato un fondamentale cambiamento giuridico-culturale nella definizione della violenza di genere e promosso un approccio globale al fenomeno, incentrato sulla prevenzione e sulla protezione delle vittime.

Vittime che spesso ignorano le misure di sicurezza predisposte per la loro tutela o che, pur conoscendole, non chiedono aiuto perché hanno paura di non essere realmente protette; perché temono il giudizio sociale o, peggio, perché arrivano a giustificare i loro aggressori.

Uno spirito di prevenzione e protezione attraversa gli atti di questo importante convegno, organizzato dalla Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere in occasione del decimo anniversario della Convenzione di Istanbul.

Si tratta di un momento prezioso di confronto e approfondimento tra Istituzioni nazionali, comunità in-

ternazionali e Università, un'opportunità per trarre un bilancio di quanto si è fatto e per riflettere insieme su quanto c'è ancora da fare sul piano legislativo, assistenziale e giudiziario per liberare sempre più donne e bambini dai loro inferni privati.

Per affrontare un mostro che è figlio anche di un contesto sociale gravato in molti casi da archetipi culturali intollerabili, è necessario sostenere le misure a favore delle donne con un'intensa attività di comunicazione e formazione a ogni livello. E qui le nostre Università possono davvero fare la differenza.

Ne è una dimostrazione il progetto UN.i.RE. – presentato in occasione di questo Convegno – teso a creare un network tra Atenei, centri di ricerca italiani e le principali reti europee per monitorare la qualità della legislazione internazionale in materia di contrasto alla violenza di genere e dare attuazione agli obiettivi educativi, scientifici e culturali fissati dalla Convenzione di Istanbul.

Un progetto ambizioso e innovativo dedicato anche alla promozione e al coordinamento di nuove esperienze di formazione rivolte in particolare alle figure professionali che sono in prima linea nella difesa delle donne, come medici, psicologi, assistenti sociali, operatori sanitari, avvocati, magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine.

Soprattutto, un progetto teso a sostenere e valorizzare, su scala nazionale e internazionale, occasioni di

incontro aperte alla società e rivolte in particolare ai giovani e agli studenti perché maturi, si diffonda e metta radici la consapevolezza che opporsi a ogni forma di violenza o discriminazione è responsabilità di tutti.

Una battaglia di civiltà che possiamo combattere con le armi del diritto, della legalità e della giustizia. Ma che possiamo vincere solo con la forza della cultura, più forte dell'indifferenza, dell'intolleranza, dell'ignoranza dettata dal pregiudizio.

Una cultura che sia argine a ogni forma di violenza o prevaricazione e che possa restituire a ogni donna il diritto a sentirsi veramente sicura e libera.

I

PARITÀ, FORMAZIONE, GIUSTIZIA, SICUREZZA
IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

VALERIA VALENTE

*Presidente della Commissione parlamentare
di inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere*

L'appuntamento di questo convegno è importante e sentito per diverse ragioni, tra cui spicca senza dubbio l'occasione per celebrare un traguardo così significativo come sono i dieci anni dalla firma della Convenzione di Istanbul. Sono poi particolarmente lieta che il tema scelto insieme sia il ruolo dell'università nel contrasto alla violenza e, altro motivo di soddisfazione, che alla discussione partecipino personalità così qualificate.

Apprendo questa giornata, vorrei rivolgere un sincero ringraziamento al Presidente del Senato che ha voluto offrirci il suo prezioso saluto dimostrando, una volta di più, attenzione immediata e sincero interesse per questa iniziativa organizzata insieme dalla Commissione di inchiesta sul femminicidio e dalla rete accademica UN.i.RE. Un grazie poi alle Ministre Bonetti, Cartabia, Lamorgese e Messa che senza esitazione hanno accettato il nostro invito. Come tutte loro sanno, sono fermamente convinta che il loro sia un contributo fondamentale per capire come alcune tra le massime istituzioni nazionali possano declinare il tema della prevenzione, centrale nella lotta alla violenza contro le donne, attraverso politiche pubbliche di settore avanzate. Un benvenuto

a Marija Pejčinović Burić, che con la sua autorevolezza porta qui la voce e il punto di vista del Consiglio d'Europa. E naturalmente un ringraziamento sincero, non formale, alla rete accademica di UN.i.RE., a cominciare dalla professoressa Calloni e dal professor Nicoletti con cui abbiamo organizzato questo incontro, e a tutte e tutti coloro che fanno parte delle unità di ricerca che oggi sono qui rappresentate e con cui in questi anni abbiamo avviato una collaborazione intensa e sempre proficua.

Io credo che i percorsi non si intreccino mai a caso. Non è un caso, dunque, che la Commissione di inchiesta sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere abbia deciso di dedicare questa giornata ad un incontro con le università proprio sul tema di una diversa cultura per fronteggiare la violenza maschile contro le donne. Questa, infatti, è stata forse la sfida più audace e innovativa di quel documento, aperto alla firma dal Consiglio d'Europa nel maggio 2011: considerare la violenza di genere non solo come una violazione dei diritti umani, ma come il risultato di una disparità di potere reale e ancora profonda nelle relazioni tra uomini e donne.

Alla luce di un significato di tale portata, credo sia difficile sottovalutare l'importanza di quel momento e della firma che l'Italia appose nel 2012. Penso in particolare a come questo strumento internazionale sia servito, fino ad oggi, per far progredire sia gli ordinamenti nazionali, essendo vincolante dal punto di vista giuridico, sia le politiche pubbliche dedicate agli assi fondamentali definiti da quella Convenzione.

Avendo osservato e vissuto questo percorso dall'Italia, noi abbiamo toccato con mano quanto forte e determinante sia stato il vincolo comunitario per riempire i vuoti presenti all'interno del nostro ordinamento. È stato un sostegno e un impulso fondamentale innanzitutto per il legislatore, che infatti è intervenuto sia sul piano del rafforzamento delle misure per la repressione della violenza, sia per estendere la capacità di proteggere le donne che subiscono maltrattamenti e violenze e devono poter intraprendere un percorso di denuncia già di per sé pieno di difficoltà.

Non è il luogo questo per ripercorrere le diverse tappe che, a partire dal decreto-legge n. 93 del 2013, hanno portato ad interventi sul codice penale e sul codice di procedura penale, fino ai piani d'azione straordinari di questi anni con i relativi finanziamenti e alle novità che hanno riguardato le vittime dei reati intenzionali violenti e gli orfani di femminicidio.

Questi sono soltanto alcuni dei risultati che hanno consentito all'Italia di essere uno dei Paesi europei che negli ultimi dieci, quindici anni ha ottenuto maggiori progressi sul tema delle pari opportunità, come testimoniato ad esempio dal *Gender Equality Report*.

E ciò proprio grazie ad una crescente attenzione verso le politiche per la parità di genere e il recepimento delle direttive dell'Unione. Infatti, lo ribadisco, se c'è un punto fondamentale con cui si può riassumere l'ispirazione della Convenzione di Istanbul, è l'aver messo al centro, come origine e causa della violenza contro le

donne, gli squilibri di genere in tutte le loro dimensioni; quelli culturali basati su stereotipi e presupposti radicati da secoli nelle menti e nei corpi, quelli economici, quelli sociali e relazionali.

La violenza ha radici in un rapporto squilibrato tra uomini e donne e in una mancata e riconosciuta effettiva parità, al di là di quanto sancito dalle nostre leggi e dalla Costituzione. La cronaca italiana di questi anni, così come i dati che l'ISTAT ci ha fornito non più di un anno e mezzo fa, testimoniano che nel nostro Paese la battaglia è prevalentemente culturale. Innanzitutto bisogna contrastare quella mentalità secondo cui le donne "se la cercano" o non resistono alla violenza, secondo cui la violenza esiste perché le donne si vestono in un certo modo, o comunque non fanno di tutto per evitare di subire episodi di maltrattamenti o violenza e quindi, almeno implicitamente, contribuiscono ad essa. Ecco, io penso che questa sensibilità, questo modo di considerare la violenza sulle donne oggi sia ancora tanto diffuso quanto inaccettabile.

Sappiamo che su un terreno del genere la politica ha bisogno di tempi lunghi e che molto spesso è anche timida, perché si trova quasi in difficoltà quando le è richiesto di andare oltre alle risposte veloci e immediate. Eppure bisogna fare di più e la funzione della Commissione femminicidio è anche quella di provare a superare questo limite.

L'approccio integrale e olistico ha rappresentato la vera innovazione della Convenzione ed è proprio su

questo piano che oggi dobbiamo misurarci a fondo, orgogliosi dei passi avanti che sono maturati, ma anche consapevoli che molto resta da fare, non tanto sul quadro normativo che, come spesso ci siamo detti, è avanzato e solido, ma sul rafforzamento della prevenzione, sull'applicazione effettiva degli strumenti a disposizione e sull'implementazione degli interventi concreti messi in cantiere.

Perciò ho trovato appropriate le parole della Presidente Von der Leyen, che ha ricordato a tutti gli Stati europei l'importanza di agire a casa propria per poter avere la credibilità per criticare gli altri. A questo proposito, è stato certamente molto grave il gesto della Turchia di ritirare la firma dalla Convenzione di Istanbul; un gesto verso il quale anche la Commissione di inchiesta sul femminicidio ha voluto esprimere ufficialmente tutta la sua preoccupazione all'ambasciatore turco nel nostro Paese.

Questo giudizio però non ci solleva dal guardare cosa ancora non vada nel nostro sistema. E con questo spirito voglio interpretare la giornata di oggi, dedicata ad una questione fondamentale per il tema della prevenzione, che forse è il vero nodo aperto e ancora non risolto che dobbiamo affrontare nel futuro.

In quest'ottica, non c'è dubbio che l'università sia un attore decisivo. E va detto che oggi, finalmente, i riflettori nel nostro Paese sono accesi, soprattutto grazie all'impegno delle istituzioni universitarie e del Ministero dell'Università. È del 2018 un documento tanto im-

portante quanto innovativo promosso da Valeria Fedeli, allora Ministro. L'università è la risorsa più importante per costruire un sistema di prevenzione solido, ben distribuito su tutto il territorio e basato su specializzazione e formazione. Non ho nessun dubbio, infatti, che la culla di questo sistema siano e sempre di più debbano essere le università, che rappresentano il vero snodo della formazione e che permettono di trasferirla poi sul territorio, negli ospedali, nei tribunali, nei presidi sanitari e di cura, nei centri di accoglienza e nelle case rifugio.

Anche da qui, soprattutto da qui, passa l'implementazione delle convenzioni sui diritti umani, in cui si inserisce la Convenzione di Istanbul. E proprio per questo la collaborazione reciproca tra istituzioni e università rappresenta senza dubbio un asse privilegiato che va potenziato.

Molte sono le iniziative già messe in campo da parte dei diversi atenei italiani e la gran parte di esse hanno la meritoria caratteristica di essere state attivate insieme ai soggetti del territorio. Esiste, dunque, una serie numerosa di buone pratiche, di progetti e azioni concrete portati avanti dalle università, rivolti all'interno di esse e all'esterno attraverso il coinvolgimento dei presidi territoriali. Una realtà che la Commissione ha conosciuto concretamente in questi anni, a cui però manca una vera e propria sistematizzazione, senza la quale i risultati raggiunti rischiano di disperdersi.

Per questo è fondamentale una preliminare ricognizione di quello che è in campo oggi sul tema della vio-

lenza di genere nelle attività di terza missione delle Università, ma non solo. L'attività accademica e di ricerca, infatti, produce competenze avanzate di cui l'Italia è dotata; penso a centri di ricerca, reti di progetti nazionali e internazionali, dottorati di ricerca, tutte esperienze che sono capaci di interagire tra loro, producendo una ricerca all'avanguardia, e proponendo punti di vista e modelli innovativi. Il vero punto di svolta che ci attende è mettere a sistema le iniziative, i modelli di attività, i soggetti coinvolti e anche l'impatto che queste attività hanno sul piano sociale e culturale.

A questa dimensione se ne affianca un'altra, altrettanto decisiva, che riguarda la trasmissione di questo sapere e quindi, in senso generale, la formazione di studenti e operatori, ma anche di quei formatori che sono gli stessi insegnanti. Infatti, è dalle università che passa la stragrande maggioranza della rete degli operatori, ma anche gli insegnanti e tutti coloro che, nelle scuole, possono trasmettere alle future generazioni un'idea diversa di rapporti tra uomini e donne. Quest'ultima nasce inevitabilmente a partire da una adeguata formazione, così come dalla capacità di costruire nelle classi modelli educativi che vadano nella direzione della parità di genere. In tutta sincerità, ho l'impressione che questo problema non sempre sia compreso quanto dovrebbe, talvolta anche nello stesso ambito della formazione degli insegnanti.

Il problema però è più ampio e riguarda in primo luogo la formazione e la sensibilità più diffusa tra tutti gli studenti. Su questo fronte abbiamo a che fare con

numeri grandi che sono quelli degli studenti universitari, a cui si aggiungono le rispettive famiglie. Il vero lavoro da fare, qui, è sul piano dell'educazione al rispetto dell'altro e delle differenze, al riconoscimento della parità tra donne e uomini, che si traduce in uguali diritti, uguali punti di partenza e uguale dignità tra i due sessi. Il tema naturalmente ha confini molto estesi, perché tutte le agenzie educative, a cominciare dalle università, svolgono in tal senso un ruolo decisivo.

Su questo terreno c'è poi il secondo piano del problema, che io distinguerei se non altro per chiarezza, che riguarda invece la specializzazione di tutta la serie di operatori che hanno a che fare con la violenza di genere. In alcuni casi è già prevista una formazione universitaria focalizzata e inserita nei rispettivi corsi di laurea; la si deve rafforzare e migliorare, ma già esiste. In altri casi, c'è un vuoto di offerta che è da colmare al più presto. Penso soprattutto alla formazione diffusa e alle competenze che debbono assumere il medico, l'avvocato, il magistrato, così come il giornalista, per riconoscere la violenza in modo adeguato, ciascuno nel proprio ambito di competenza; si tratta di sapere che cos'è la vittimizzazione secondaria, saper riconoscere dove essa si nasconde e quali rischi comporta. Sapendo che non ci sono luoghi di per sé immuni dal pericolo che pregiudizi e stereotipi attecchiscano; non lo sono i racconti giornalistici e mediatici, ma non lo sono neppure le aule di giustizia, che inevitabilmente sono permeabili, in vario modo, a quello che avviene al di fuori di esse e dove alle donne capita non solo di non essere credute, ma anche di essere messe sotto accusa. Il GREVIO su

questo tema ha dato, e continua a farlo, un contributo critico molto importante e irrinunciabile, per il quale va sempre ringraziato. Ma voglio aggiungere anche che la Commissione di inchiesta sul femminicidio sta portando a termine un'ampia analisi prendendo in esame la vicenda processuale e procedimentale dei femminicidi compiuti tra il 2017 e il 2018, con l'obiettivo di individuare specifici *vulnus* del sistema nel suo complesso e conseguentemente definire strategie di intervento per il futuro.

Detto questo, dall'università può venire un contributo fondamentale per affrontare il problema alla radice, e cioè nella formazione specializzata degli operatori. Per questo penso che sia necessario, ad esempio, inserire nelle attività libere dei percorsi di formazione universitaria insegnamenti per acquisire competenze adeguate su questi fronti. Ma un conto è emanare una serie di direttive, un altro è la volontà politica, consentitemi di dire così, che fa sì che queste indicazioni diventino concrete.

Questo è il tema che abbiamo di fronte; qual è, allora, la strada da percorrere per rendere questo impegno più efficace, nel rispetto dell'autonomia universitaria? È un tema che offro alla discussione; da un lato c'è forse ancora uno spazio di intervento da parte del legislatore, oltre a una dimensione legata alla persuasione che si può favorire tramite la costruzione di reti accademiche e istituzionali, dall'altro però si potrebbe pensare a meccanismi di premialità per le università. Ribadisco: di premialità e non strumenti che finiscono invece per essere di tipo sanzionatorio.

Ho concluso. Dopo dieci anni dalla firma della Convenzione, siamo a un punto importante, tanto per fare un bilancio di cosa ha funzionato bene e meno bene, quanto per progettare la strada che dovrà accompagnarci nei prossimi anni. Ricordo che in Senato è in discussione un disegno di legge per migliorare ulteriormente gli aspetti più problematici del “Codice rosso”. È necessario che il suo esame sia posto all’ordine del giorno urgentemente e che diventi l’occasione per coinvolgere tutti i soggetti interessati, per raccogliere suggerimenti e proposte con l’unico obiettivo di far avanzare ancora la nostra legislazione in modo da dare attuazione compiuta alla Convenzione di Istanbul. Questo è il modo con cui noi legislatori possiamo onorare fattivamente, senza retorica, questo decennale. In quest’ottica non posso che auspicare che anche discussioni come quella di oggi siano numerose e quanto più possibile aperte a tutti i soggetti coinvolti nella lotta contro la violenza.

ELENA BONETTI

Ministra per le pari opportunità e la famiglia

Gentile Presidente del Senato, gentile Presidente Valente, vorrei anzitutto ringraziare la Commissione femminicidio ed inviare saluto con affetto e riconoscenza a tutte le senatrici ed i senatori che la compongono. Ringrazio inoltre chi interverrà in questo importante appuntamento, i colleghi presenti, un saluto particolare alla ministra Lamorgese, alla ministra Messa con cui condividiamo un impegno fattivo, al di là della presenza nella cabina di regia per il contrasto violenza maschile contro le donne, anche sull'azione complessiva del Governo. Il progetto che oggi si mette qui in luce, il progetto UN.i.RE., sostenuto e finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, è un laboratorio importante di un'azione strategica e trasversale che nel nostro Paese dobbiamo sempre più favorire e sostenere nel costruire azioni e processi di contrasto alla violenza maschile contro le donne. Farlo oggi, permettetemi di dirlo, significa, con ancora più grande convinzione, non solo la nostra piena coerenza di proseguire nel solco della Convenzione di Istanbul, ratificata dal nostro Paese, ma anche l'affermazione, nel panorama internazionale, di come l'Italia si colloca in questo contesto non solo attraverso le sue istituzioni ma anche attraverso la rete delle Università.

In particolare, anche nel mondo del sapere la Convenzione di Istanbul è considerata nella sua piena e

concreta volontà di attuazione. Mi ha molto colpito l'impostazione complessiva di questo progetto, il coraggio delle università che hanno saputo costruire questa rete – e lo dico da accademica. Penso infatti che oggi sia estremamente importante che le università si pongano, anche sul tema della violenza contro le donne, come un luogo capace di farsi laboratorio di conoscenza e, conseguentemente, di proposta di soluzioni. Fondamentale innanzitutto perché la violenza contro le donne va riconosciuta: è infatti un fenomeno per troppo tempo – lo ha ricordato la Presidente – rimasto celato, in un nascondimento omertoso di dinamiche sociali che non hanno saputo guardare alla sua multidimensionalità, nella drammaticità e nell'intensità pervasiva con cui esso ha permeato e permea le relazioni sociali.

Ecco, riconoscere un fenomeno significa saperlo interpretare in tutte le sue sfaccettature e la Convenzione di Istanbul in questo senso coglie tale aspetto: c'è certamente un tema di violenza fisica ma c'è un processo violento nei confronti delle donne che va intercettato per essere prevenuto, e in qualche modo poi risolto. La violenza esercitata contro le donne non è soltanto un atto, purtroppo è un processo in divenire e un divenire che altera le relazioni sociali, ma soprattutto altera le relazioni personali in cui le donne, troppo spesso, si ritrovano a essere vittime. E allora, certamente, c'è un problema di analisi dei dati, lo si dirà sicuramente dopo, ma c'è anche un problema di saper identificare tutti gli aspetti di questo fenomeno, di saperlo collocare nella storia personale delle vittime ma anche nella storia collettiva di ciascuna di noi e dell'intera comunità, perché

solo in questo modo potremmo mettere in atto quelle necessarie, urgenti, non rimandabili azioni per poterlo davvero estirpare in via definitiva.

Uno dei primi punti su cui il progetto di cui stiamo parlando e che qui viene presentato, ha lavorato, è il tema della parità. Ecco, io credo che su questo bisogna essere molto nitidi: la parità di genere nel nostro Paese è una scelta fondamentale per la sua identità democratica. La parità di genere è necessaria come presidio della nostra scelta democratica e quindi va attuata in modo strutturale e laddove viene negata la parità di genere, laddove si crea una forma di asimmetria, sino alla discriminazione, fenomeno ancora più grave: lì si insinuano le radici più profonde, quelle nascoste, della violenza. Ecco perché oggi promuovere la parità di genere è, da un lato, uno strumento per combattere la violenza contro le donne, dall'altro lato è lo strumento che restituisce piena libertà ed eguaglianza alle donne per poterle affrancare dall'essere vittime di violenza.

Ma questo può accadere solamente se siamo in grado di costruire legami, relazioni sociali, che possono dare corpo a questa volontà. In tale contesto il tema della formazione è fondamentale, lo è – come è stato ricordato – nella formazione degli operatori, di chi agisce concretamente nel contrasto alla violenza contro le donne, nel saper usare il linguaggio giusto, cogliere la complessità, per esempio, della dimensione psicologica: perché chi oggi va a lavorare negli ospedali non può esimersi dal conoscere tutte le sfaccettature che questa vera aberrazione delle relazioni umane, come quella della violenza eserci-

tata contro le donne, può comportare, e queste sfumature vanno colte, intercettate; va colta la fragilità, la ferita di ciascuna donna che accede a quell'ospedale, tacendo spesso il motivo reale per quell'accesso in quel pronto soccorso. Ma accanto a questo c'è la necessaria, conseguente formazione di chi agisce, come è stato ricordato, nelle forze dell'ordine, nella magistratura, nell'avvocatura ma, non dimentichiamocelo, nel mondo educativo.

Oggi, spesso, nel mondo educativo bisogna farsi sentinelle di violenze che vengono subite dai minori, perché un bambino che assiste alla violenza contro sua madre è un bambino esso stesso violentato nella sua dimensione dell'infanzia. Ecco allora che questa formazione è una formazione necessaria. Ma accanto a questo c'è una formazione di quel processo culturale, quello a cui tutti stiamo volgendo lo sguardo, che impone – ci impone – che nel nostro Paese mai più si possa concedere un linguaggio che giustifichi la violenza contro le donne, sotto qualsiasi forma di alibi o presunto tale. La necessità di parlare con chiarezza, in modo nitido, dando un nome alle cose, concentrando l'attenzione su chi è la vittima reale della violenza subita – che è la donna – sulle responsabilità reali di questa violenza, sul fatto che oggi alcune dinamiche di discriminazione, di abuso del femminile debbano essere completamente rinnegate, ripudiate anche dal nostro percepito, dalla nostra dimensione culturale: ecco, questo è un lavoro straordinario che le università possono fare. Così come promuovere la valorizzazione, la necessità di un “femminile”, per garantire quella parità che è elemento e condizione necessaria per poter definitivamente sconfiggere il fenomeno della violenza contro le donne.

C'è un tema importante che riguarda la giustizia, poi ovviamente si entrerà maggiormente nel merito, nel merito tecnico; il Ministero è impegnato, come sapete, nella stesura del nuovo Piano nazionale di contrasto alla violenza maschile contro le donne: la sollecitazione che è arrivata spesso sia dalla Commissione femminicidio, sia dalle Associazioni, riguarda la volontà – e su questo stiamo lavorando – di rendere maggiormente coerente il sistema e quindi costruire sinergie strutturali tra processo penale e processo civile nei casi di violenza. Accanto a questo c'è poi il tema di tutta la valutazione del rapporto genitoriale: noi, su sollecitazione della Commissione femminicidio, abbiamo fatto partire un tavolo specifico per una riflessione sulla cosiddetta PAS, la sindrome di alienazione parentale, e di come questa rimanga uno degli elementi sottesi alle valutazioni dei fenomeni di violenza contro le donne. Ecco, io credo che su questi temi, come su quello del gratuito patrocinio delle vittime di violenza nei giudizi civili, ci siano azioni da fare, da costruire, in particolare con la ministra Cartabia, con la quale intendo portare avanti quelle istanze che sono arrivate sia dalla Commissione, che dal mondo associativo. Il tema della sicurezza, che è poi l'ultimo passaggio necessario per quella parte del “proteggere, perseguire, punire”, è essenziale per promuovere la libertà, piena e compiuta delle donne. Al riguardo, è necessario davvero ringraziare il ministro dell'Interno, la ministra Lamorgese, per lo straordinario sforzo e la grande collaborazione dimostrata soprattutto nei mesi della pandemia. Abbiamo dimostrato che laddove ci sono delle istituzioni che sanno tradurre a livello territoriale il volto di una rete che si mette a servizio delle donne, al servizio delle comunità, che si mette a

fianco delle associazioni, della rete dei centri antiviolenza, delle case rifugio, ecco là si attivano quelle maglie di solidarietà, di prossimità che possono davvero aiutare le donne da un lato a chiedere aiuto, e dall'altro a ricostruire poi percorsi di vita in autonomia e libertà, fuori dalla condanna e dalla gabbia di solitudine in cui la violenza le vuole tenere. Ecco, da questo punto di vista quindi di nuovo sostengo, continuo a sostenere la necessità di creare connessioni di competenze diverse; torno, se volete, all'inizio del mio discorso. Solo una rete di Università può indicare, promuovere, un modello di convivialità, di connessione di competenze diverse, di incontro e strategie in un'ottica di un modello complessivo di Paese nel quale ci sia una regia coesa e coerente e una capacità di attuarla nel vissuto quotidiano. Quel vissuto in cui si può andare ad incidere davvero, per salvare e sostenere la vita di tutte le donne del nostro Paese.

Quindi vi sono veramente grata per questo vostro impegno e su di esso sentitemi convintamente ancora al vostro fianco, ovviamente anche nell'ambito del percorso che come Cabina di regia vogliamo portare avanti. Tra l'altro, ho avuto modo già di anticiparlo, io credo che sia anche venuto il momento di rendere strutturale, come avete chiesto, il piano antiviolenza con un finanziamento triennale, e quindi conseguentemente prevedere risorse garantite nel triennio. Sottolineo infine la necessità di dotarci in modo strutturale di un organo di *governance* del Piano strategico di contrasto alla violenza maschile contro le donne, in relazione alle risorse stanziare in modo continuativo. Grazie.

LUCIANA LAMORGESE

Ministra dell'interno

Ho accolto con piacere il cortese invito a partecipare a questa Conferenza che coinvolge le Istituzioni in quella che è e deve essere una battaglia da combattere sul piano culturale e su quello sociale, oltre che sul versante normativo e dell'azione dei pubblici poteri.

Nonostante i successi raggiunti, la strada è ancora ardua e irta di ostacoli.

Sono trascorsi undici anni dall'approvazione della Convenzione di Istanbul, nata con l'obiettivo di rendere intollerabile la violenza di genere, ma rimane ancora attuale il dibattito sulla condizione e i diritti delle donne, e lungo è il cammino per assicurare quei principi di eguaglianza e giustizia ai quali la parità di genere in una società civile deve corrispondere.

Il punto di partenza deve essere la riaffermazione della cultura del rispetto e della parità di genere, perché solo un vero cambiamento in questa direzione ci potrà condurre ad un ordine valoriale equilibrato, degno di un Paese civile.

Ritengo che tale percorso richieda, in primo luogo, il coinvolgimento di ogni settore della vita pubblica e privata e di tutti gli attori sociali, dalle Istituzioni, alla

scuola, alla famiglia, per eliminare quella asimmetria di *status* che talvolta contraddistingue il rapporto distorto tra uomini e donne e che fomenta la disparità di genere.

Grande è ancora lo spazio da colmare per estirpare alla radice le motivazioni che portano alla violenza nei confronti delle donne, per mutare in profondità gli atteggiamenti, i ruoli e gli stereotipi che tendono ad ammettere una violenza che è inaccettabile. Occorre sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sulle diverse forme di violenza e sul loro impatto traumatico, promuovere programmi pedagogici sul tema dell'uguaglianza di genere.

Negli anni è stato fatto molto, dal punto di vista normativo, per rafforzare la tutela dell'immagine e dei diritti della donna: siamo passati dall'eliminazione di leggi palesemente discriminatorie, all'abolizione di delitti giustificati da codici d'onore o dalla morale, all'introduzione di nuove fattispecie di reato.

Ad una crescita di pensiero è corrisposto anche un nuovo approccio che ha orientato le strategie di intervento sulla formazione multidisciplinare degli operatori, sulla collaborazione con altre istituzioni ed enti esterni, su campagne di informazione e sensibilizzazione dedicate alle donne.

Sul versante della prevenzione del fenomeno, negli anni abbiamo sperimentato strumenti operativi finalizzati a far emergere situazioni di violenza per prevenirne

l'escalation, anche grazie ad un corretto approccio degli operatori verso la vittima.

Mi riferisco in particolare all'uso di applicazioni dedicate ai casi di violenza domestica, (App YouPol, e App Scudo, tra le altre) che si sono rese ancora più necessarie in conseguenza dell'emergenza sanitaria che ha ridefinito le regole di comportamento sociale e relazionali, connesse alle diverse modalità di lavoro e alla condivisione più assidua degli spazi abitativi.

L'App Scudo, in particolare, attivata nel marzo di quest'anno, consente alle Forze di polizia di avere a disposizione tutte le informazioni utili (presenza di minori, armi, o casi di violenza perpetrati) sui precedenti interventi effettuati presso il medesimo indirizzo e di calibrare nel modo migliore l'intervento operativo.

Un'efficace attività di prevenzione e contrasto non può che partire dalla denuncia delle vittime, che deve essere favorita attraverso messaggi di sostegno e speranza.

Riguardo a questo aspetto, per portare alla luce il cosiddetto "numero oscuro", ossia quei delitti mai denunciati, soprattutto per retaggi culturali e difficoltà di ordine economico-sociale, ritengo che sia necessario continuare a promuovere percorsi di formazione socio-culturale per gli operatori del settore, nonché creare condizioni favorevoli per far emergere le situazioni di violenza e disagio.

In questo senso, molte Questure e molti Comandi di Carabinieri si sono dotati da tempo di spazi destinati a

ospitare le fasce deboli, in particolare minori e donne che hanno subito violenze o abusi. “Una stanza tutta per sé” è una sala per le audizioni protette, per aiutare la donna all’incontro con gli investigatori, evitando il più possibile riflessi traumatici. Uno spazio protetto, attrezzato e confortevole, dove le vittime possono essere ascoltate con la dovuta tranquillità da personale specializzato.

Su questo tema abbiamo siglato con l’Associazione “Soroptmist international” anche un protocollo d’intesa per promuovere l’ulteriore diffusione del progetto “Una stanza tutta per sé”.

Sempre in tema di prevenzione, la Polizia di Stato ha sviluppato una permanente campagna di informazione e sensibilizzazione che si è andata ad affiancare alle consuete iniziative di carattere educativo svolte regolarmente nelle scuole.

Mi riferisco alla campagna “Questo non è amore” che ha lo scopo di favorire l’emersione delle situazioni di violenza, grazie ad un approccio attento e proattivo verso il cittadino, offrendo alle vittime il contatto con personale specializzato, consci di quanto sia importante, in caso di violenza domestica e assistita, rompere l’isolamento e trovare il coraggio di parlare con qualcuno di ciò che avviene tra le mura domestiche.

Nel solco di questa iniziativa, da ultimo, il 28 aprile scorso, abbiamo firmato un protocollo di intesa con la Federazione italiana pubblici esercizi e il gruppo Don-

ne imprenditrici di FIPE-Confindustria finalizzato a promuovere formazione, informazione e sensibilizzazione sul tema della violenza basata sul genere e diffondere la conoscenza degli strumenti di tutela delle vittime.

Sotto l'aspetto repressivo, non vi è dubbio che un grande passo in avanti è stato fatto con il "Codice Rosso" che, da una parte, ha ampliato il sistema di tutele, introducendo nuove fattispecie di reato e, dall'altra, ha inasprito le pene per alcuni delitti.

Il Codice Rosso ha infatti riconosciuto che le varie forme di violenza, oltre a limitare la libertà e la personalità della donna, comportano gravi danni alla salute fisica e psichica della stessa vittima e della sua famiglia, lasciando segni indelebili e profondi.

Dall'analisi dei delitti di nuova introduzione, quello che richiede una riflessione è l'inosservanza di quei provvedimenti che riguardano la vicinanza e i luoghi frequentati dalla persona offesa, che spesso sfocia in condotte violente nei confronti delle vittime.

Troppo spesso si verifica che lo *stalker* o il maltrattante già colpito da provvedimenti interdittivi, anziché cessare dalla condotta lesiva, perseveri in comportamenti delittuosi, anche maggiormente pervasivi.

Tale evidenza ci impone, accanto al costante affinamento degli strumenti di prevenzione e repressione delle condotte illecite, di intervenire sul piano del recupero

del soggetto maltrattante, anche con riguardo alle cause di ordine soggettivo che possono trovare origine in aspetti psicologici, sociologici e culturali.

In tale direzione, ritengo necessario che le misure normative già previste possano ampliarsi alla previsione di specifici percorsi di recupero, anche di tipo psicologico.

Una riflessione merita anche il cosiddetto *revenge porn*, il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, che fa riflettere sul bisogno di recuperare la cultura di genere investendo sui giovani che necessitano di modelli di riferimento sani.

Diventa importante, in tal senso, che tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella formazione e nell'educazione dei bambini e dei ragazzi siano opportunamente formati su questa specifica tematica, al fine di veicolare ai giovani un sistema valoriale che recuperi il senso del rispetto della diversità.

Anche in tale ambito le Forze di polizia hanno promosso mirate campagne di sensibilizzazione e specifici percorsi di educazione alla legalità nelle scuole di ogni ordine e grado.

Sul versante del contrasto le iniziative poste in atto stanno dando ottimi risultati ma, allo stesso tempo, occorre tenere alta l'attenzione e non abbassare la guardia. Gli omicidi con vittime di sesso femminile, in questi primi tre mesi del 2021, hanno subito un netto decre-

mento (-35%) registrandosi 22 casi rispetto ai 34 dei primi tre mesi del 2020.

Un dato significativo sull'andamento del fenomeno è offerto anche dai cosiddetti reati spia, delitti che sono indicatori di violenza di genere, espressione dunque di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica, diretta contro una donna in quanto tale. Rientrano in questa tipologia gli atti persecutori, i maltrattamenti contro familiari e conviventi e le violenze sessuali. L'analisi dei primi tre mesi del 2021, confrontati con l'analogo periodo del 2020, ha rilevato, in gennaio e febbraio, una diminuzione di questi reati del 10% e un sensibile aumento nel mese di marzo.

Come accennavo, oltre alla tutela delle vittime, vi è un campo di azione che riguarda il recupero degli autori delle violenze. Anche in questo senso ci siamo attivati. Molte Questure hanno sottoscritto protocolli con servizi sociali e sanitari finalizzati ad accompagnare gli autori di violenza in un'opera di riconoscimento della propria responsabilità, in attuazione di strategie finalizzate al controllo degli stimoli violenti.

Desidero concludere, sottolineando ancora una volta l'esigenza di lavorare insieme, tutti insieme, perché si realizzino e diano frutti sempre migliori politiche mirate a diffondere tra i giovani principi fondati sul senso del rispetto e del valore delle diversità. Questa crescita, ne sono convinta, passa necessariamente attraverso il costante impegno di tutte le Istituzioni chiamate a porre in essere, in maniera congiunta, ogni azione necessaria

per prevenire e contrastare qualsiasi forma di violenza ai danni delle donne.

Il Progetto UN.i.RE. è uno straordinario esempio in questo senso; il coinvolgimento di tante eccellenze culturali del nostro sistema universitario in questo delicato tema rende ancora più efficace l'impegno di tutti e ci fa sentire una comunità che combatte una stessa battaglia.

CRISTINA MESSA

Ministra dell'università e della ricerca

Buon pomeriggio, ringrazio la Presidente Valente e tutte le senatrici e i senatori della Commissione Femminicidio per l'invito e saluto le colleghe ministre.

Io credo che il messaggio più importante della giornata di oggi sia quello di avere scelto fra tutti gli argomenti possibili quello della cultura della prevenzione, perché questo è il compito che le università cercano di svolgere.

La cultura della prevenzione è complessa: come ha detto la Presidente Valente per combattere gli stereotipi bisogna combattere aspetti che sono così innati nella nostra cultura che non possono che venire scardinati con un lavoro lungo, lento e dai risultati a lunga distanza. L'intuizione della rete UN.i.RE. che ha avuto la professoressa Calloni nel 2018, nei tempi in cui ero rettrice nel suo ateneo – che saluto e ringrazio – è stata proprio quella di dare più forza a questo compito formativo-culturale di ricerca, di terza missione dell'università. Facendo rete, forse si riesce ad incidere molto di più di quanto non incide il singolo: questo è stato il motivo promotore dell'iniziativa e in effetti dal 2018 ad oggi si è avuto un movimento forte: hanno aderito 66 Università, si sono raccolti dati ed informazioni, si sono scambiate buone pratiche, si sono scambiati metodi di sensibilizzazione,

ciascuno portando le proprie realtà locali – che, come sappiamo, possono molto essere molto diverse.

È stato, insomma, un lavoro complessivamente positivo, che occorre continuare ad implementare ed arricchire. Io credo che le implementazioni possono essere in tantissimi settori: sicuramente l'implementazione nel campo della ricerca e dell'insegnamento è certamente fondamentale. Da un lato, dare una maggior forza alle ricerche che si propongono di comprendere ancora meglio il fenomeno della violenza contro le donne dal punto di vista sociale, sanitario, giuridico, psicologico ed economico. L'altro aspetto è quello di agire sulla formazione, e non solo quello delle professioniste, dei professionisti e degli operatori, ma più in generale sull'insegnamento. Questo è uno dei punti su cui proprio con la Presidente Valente e la Commissione Femminicidio abbiamo discusso in una recente audizione: occorre anzitutto lavorare con la CRUI per prevedere l'inserimento e la promozione di corsi o comunque di momenti di confronto sui temi della violenza di genere, corsi che possano essere riconosciuti come premialità sia per i docenti che per gli studenti. E questo tipo di formazione, credo, che non riguardi solo alcune categorie di operatori o professionisti: riguarda la società tutta, e tutti gli studenti iscritti all'università. Grazie alla didattica a distanza, questo tipo di corsi di formazione o approfondimento potrebbero certamente essere estesi a un pubblico più vasto, nel presupposto che solo la conoscenza aiuta a prevenire.

Siamo in difficoltà perché purtroppo non non si è mai investito molto sulla prevenzione, ma la conoscenza

e l'insegnamento possono fornire degli strumenti di interpretazione in grado di riconoscere la violenza e combatterla. La violenza spesso inizia anche sul piano verbale, le parole sono "macigni" e su questo l'Università ha il compito di intervenire: noi lavoriamo con le parole, l'Università lavora con le parole, quindi rappresenta forse il luogo più adatto per sapere, per capire come le parole debbano essere usate in un modo appropriato.

Un ulteriore aspetto che forse vale la pena concretizzare è quello della promozione di attività di *public engagement*: questo può essere molto interessante, ad esempio, nei fenomeni di rigenerazione urbana. Molte università vengono costruite in luoghi degradati e sono proprio messe lì per cercare di risollevarle queste aree della città o anche di territori che sono stati dimenticati. Ecco, in questo senso l'impegno dell'Università sul territorio non opera solo sui meccanismi legati al lavoro ed alla povertà educativa, ma anche sugli aspetti sociali della violenza di genere.

È fondamentale che la formazione contro la violenza sulle donne sia fatta con uno sguardo al proprio al territorio, ai propri studenti, alla propria comunità: ma è altrettanto importante mantenere uno sguardo internazionale, un continuo scambio con paesi europei ed extra europei, facendo proprie, appunto, le finalità della Convenzione di Istanbul ed amplificando gli effetti delle azioni che vengono messe in campo.

Quindi mi avvio alla conclusione illustrando le linee di intervento del Ministero dell'Università: innanzit-

to occorre mettere in atto delle iniziative che rafforzino questo potere di trasformazione che l'Università può avere attraverso un rafforzamento del sistema della formazione: la formazione è il motore del cambiamento. Occorre poi favorire iniziative qualificate e mirate, come quella della rete UN.i.RE., iniziative cioè che abbiano un chiaro impatto sia direttamente sulle persone, sia sulla elaborazione di modifiche normative, ad esempio con riferimento al recupero dei detenuti. Come ha ricordato il ministro Lamorgese con specifico riferimento al tema del recupero di chi è nelle carceri, ricordo che l'università insegna anche in questi luoghi.

Infine, incentivare le ricerche in percorsi multidisciplinari – come anche la ministra Bonetti ha ricordato – può sicuramente avvantaggiare tutto il sistema, perché un sistema di multi competenze è necessario in questo tipo di ricerche.

Per far assurgere il tema dell'equità di genere, del contrasto agli stereotipi e alla violenza a priorità culturale, politica, scientifica ed economica, credo che il sistema educativo formativo abbia un ruolo cruciale: è importante sia agire sui nostri giovani, sensibilizzandoli ai temi della violenza di genere, sia coinvolgere in questo processo di cambiamento culturale indistintamente tutti, sia donne che uomini. Quello per la lotta contro la violenza di genere è un cambiamento che riguarda tutti, ed iniziative come questa possono contribuire ad una sensibilizzazione ed all'acquisizione di una consapevolezza sempre maggiore su questi temi. Anche per questo ringrazio ancora gli organizzatori di questo convegno,

che ha dimostrato come una forte collaborazione e sinergia tra Università ed Istituzioni possa contribuire ad arricchire il dibattito di una progettualità comune che guarda al futuro.

MARTA CARTABIA
Ministra della giustizia

Saluto la Senatrice Valeria Valente, le Autorità nazionali e internazionali, illustri colleghe e colleghi.

Mi rammarico di non essere presente di persona per porgervi il mio personale saluto nell'ambito di questa conferenza, che ha il grande pregio di far agire in modo sinergico attori provenienti da differenti ambiti istituzionali e professionali, tutti accumulati dall'intento di offrire soluzioni concrete a un fenomeno come quello della violenza di genere, che desta una crescente preoccupazione.

La pandemia – soprattutto nelle prime fasi, segnate da severe misure di *lockdown* – ha esasperato molte tensioni nelle case, non di rado sfociate in atti di violenza, come denota l'aumento delle denunce per i maltrattamenti domestici nell'ultimo anno. In questo ambito, la giustizia non ha mai fermato il suo corso, i procedimenti per i reati contro gli abusi familiari sono tra quelli che non hanno subito alcuna sospensione e sono stati trattati con priorità. Al contempo, sono state rafforzate le misure atte a facilitare l'accesso, anche telefonico e telematico, ai canali che possano assicurare un sostegno immediato alle vittime.

Molto è stato fatto, ma anche molto resta da fare per contrastare un fenomeno che non esito a qualificare

come incivile, perché gravemente lesivo della dignità della persona e fondato su rapporti di prevaricazione, sopruso, potere, proprio in un ambito, quello domestico, dove ogni persona cerca sicurezza, conforto, cura, protezione. Occorre lavorare per estirpare questo male sociale e assicurare una adeguata protezione alle vittime di violenze domestiche.

A questo compito siamo vincolati da specifici obblighi giuridici, oltre che da superiori doveri civili e costituzionali. Tutte le istituzioni sono chiamate a prendersi carico di questo problema e sono tenute ad assolvere a precisi obblighi positivi, come ci ricorda la Corte europea dei diritti dell'uomo che, già diversi anni fa, in una sentenza di condanna nei confronti dell'Italia, *Talpis* del 2017, ha ribadito che quindi lo Stato è responsabile quando non è in grado di assicurare una adeguata protezione alle donne contro le violenze domestiche. L'inerzia non è una opzione. Non è un'opzione tollerata nella civiltà giuridica europea.

Proprio domani, 11 maggio, si celebra il decennale della firma della Convenzione di Istanbul, uno strumento di grande rilevanza, che ha segnato un grande spartiacque nella sensibilizzazione verso le varie forme di violenza, non solo fisica, ma anche morale, che si consumano troppo diffusamente nei confronti delle donne. La Convenzione di Istanbul è uno strumento ricchissimo e, per molti aspetti, ancora tutto da esplorare nelle sue molteplici implicazioni. Eppure già è esposto a rischi di indebolimento: seguiamo con apprensione ciò che in proposito sta accadendo in Turchia, proprio nel paese

che ha ospitato la firma di questo importante strumento internazionale.

La Convenzione di Istanbul segna un passaggio importante per il contrasto contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, grazie alle sue due anime. Da un lato è uno strumento giuridico vincolante che richiede l'adozione di misure normative – come l'introduzione di nuove e specifiche fattispecie di reato e nuove sanzioni penali. Dall'altro si muove anche e soprattutto sul piano della prevenzione, richiede l'integrazione di politiche attive e opera per la trasformazione del contesto culturale.

La Convenzione di Istanbul si struttura intorno alle famose e note 3 “P”, per l'appunto *Prevention* (prevenzione), *Protection* (protezione) delle vittime, *Prosecution* (l'azione penale/processo) degli autori dei reati. Queste linee di azione debbono essere supportate da *integrated and coordinated Policies*, senza le quali le misure adottate per combattere la violenza di genere non potrebbero avere successo.

La Convenzione di Istanbul compie 10 anni. In questo lasso di tempo l'Italia ha cercato di dare delle risposte, mostrando un impegno attivo.

Dal punto di vista legislativo il passo più importante è stato segnato dalla legge n. 69 del 2019, meglio conosciuta come “codice rosso”, che ha introdotto nuovi delitti, ha inasprito le pene, ha strutturato canali preferenziali di carattere processuale e organizzativo, fina-

lizzati a perseguire più tempestivamente i reati connessi alla violenza domestica e di genere.

Naturalmente c'è ancora tanto da fare. Il GREVIO, l'organismo europeo di esperti indipendenti che monitora l'attuazione della Convenzione di Istanbul, evidenzia lacune legislative nel nostro paese, ad esempio in tema di affidamento dei figli.

Per parte del Ministero che rappresento, l'impegno si articola su alcune fondamentali linee d'intervento di cui ne ricordo due:

- insistere sull'attività di monitoraggio permanente, sull'implementazione delle misure di tutela processuale delle vittime di reato e sulla mappatura dei servizi di assistenza presenti nel territorio nazionale;
- valorizzare il coordinamento tra autorità giudiziaria penale e autorità giudiziaria civile, particolarmente necessario ad esempio proprio in tema di affidamento dei figli.

Nel congedarmi e nell'auguravi un proficuo lavoro di riflessione e di scambio di esperienze, mi preme però sottolineare, soprattutto in questa sede, un aspetto che ritengo essenziale. Dicevamo che la Convenzione di Istanbul non agisce solo sul versante del diritto punitivo, ma chiede anche – e soprattutto – interventi di prevenzione e di sensibilizzazione culturale. Le leggi sono importanti, necessarie, anche in questo ambito. Ma le regole da sole non bastano mai a cambiare i costumi, anche se sono severe. È necessario un intervento cultu-

rale forte di sensibilizzazione, specie nei confronti dei giovani.

Per questo, trovo particolarmente apprezzabile l'impegno che le colleghe e i colleghi di diversi atenei italiani hanno profuso per costituire UN.I.RE (Università In rete), un progetto atto a valorizzare il ruolo delle università nella lotta contro la violenza di genere attraverso una continua opera di ricerca, di didattica e di sensibilizzazione pubblica per la prevenzione del fenomeno.

Buon lavoro a tutti!

II

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL E IL CONSIGLIO D'EUROPA

MARIA RIZZOTTI

*Vice Presidente della Commissione parlamentare
di inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere*

Mi unisco ai ringraziamenti che la presidente Valente ha fatto al Presidente del Senato e alla Rete delle Università in Rete contro la violenza di Genere. Saluto i presenti e tutte le donne e i signori collegati in *streaming*. Prima di passare la parola agli illustri ospiti voglio aprire questa tavola rotonda con una piccola dedica, seppur amara.

La più piccola aveva due anni. La più grande 91. Ci sono Victoria, accoltellata davanti ai suoi bambini in provincia di Venezia, Lorenza e Carolina, madre e figlia, massacrate nel Tarantino. Ma anche Laura, Ilenia, Piera, Clara, Licia, Barbara, Dorina. E tante altre. 38, in tutto, dall'inizio del 2021. Due donne alla settimana, in media. Quasi tutte ammazzate da ex mariti, fidanzati, compagni o conoscenti. La piccola Sharon aveva solo 18 mesi ed è morta per i maltrattamenti domestici subiti. Una strage. Inaccettabile. E a guidare questa classifica macabra e vergognosa sono Lombardia, Puglia, Emilia-Romagna e Piemonte, con 5 vittime ciascuna. Questo è il quadro nell'anno e nel mese in cui la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, la "nostra" Convenzione di Istanbul, compie dieci anni dalla

sua nascita. Un trattato importante perché riconosce per la prima volta che la violenza di genere è strutturale e ha radici storiche fondate sull'ineguaglianza tra uomini e donne, definendo i ruoli di genere come socialmente costruiti, tanto da essere osteggiata dai movimenti che predicano il fondamentalismo nei paesi dell'Unione europea ma anche in quelli che vorrebbero farne parte.

In questo anniversario così importante dobbiamo fare i conti con il rigurgito restaurativo di una mentalità prevaricatrice nei confronti delle donne e delle diversità di genere, in paesi come la Turchia che, primo fra i Paesi ad averla ratificata nel 2011, si è invece sfilata con un decreto notturno del governo Erdogan. La Convenzione, nei suoi 81 articoli, sollecita tutti i Paesi a lavorare sul piano culturale, a raccogliere ed usufruire di risorse finanziarie, a proteggere e a sostenere le vittime di violenza, nonché a monitorare nel tempo i risultati raggiunti e per farlo raccomanda di lavorare su più fronti, secondo una strategia integrata che possa accerchiare i pregiudizi e disinnescare la violenza a partire dalla radice culturale che troppo spesso, e ancora, nonostante tanto lavoro e tanti sforzi, riesce a prevalere. I fondamentalismi hanno molte facce e sono decisamente preoccupata del fatto che la Turchia possa avere presto altri emulato. Perché a far paura è la perdita del controllo sulle donne e la loro autodeterminazione, nella società e nella famiglia. E i principi che ispirano la Convenzione di Istanbul si fondano proprio sulla necessità di elaborare azioni capaci di promuovere e tutelare il diritto di tutti gli individui, con particolare riferimento alle donne, di vivere liberi dalla violenza,

sia nella vita pubblica che privata. Questa libertà viene posta strumentalmente come un pericolo per l'unità della famiglia.

La famiglia è invece proprio il “luogo” di elezione per la formazione e l'affermazione di ogni individuo nella società. Che, di fatto, ne diventa anche il suo specchio. Se nella famiglia c'è prevaricazione, mancanza di rispetto e violenza, fisica o psicologica che sia, è altamente probabile che tutti questi comportamenti saranno reiterati. Nella famiglia tutto comincia ed è proprio questo che deve essere il primo posto giusto e sicuro dove si respirano rispetto ed equità. Su questo penso che dovremmo fare ancora molto. Anche se molto è stato fatto nel nostro Paese e molte misure adottate sono state apprezzate, come si può evincere dal Rapporto GREVIO, e come potrà dirci meglio Simona Lanzoni. Cito solo la legge n. 119 del 2013 che ha formalizzato il dovere delle autorità di sostenere e promuovere una vasta rete di servizi di sostegno alle vittime, la legge sullo *stalking*, il decreto-legge n. 80 del 2015 che prevede per le donne vittime di violenza un congedo speciale retribuito, la legge n. 4 del 2018, contenente diverse misure a favore degli orfani per crimini domestici e, da ultimo, il Codice rosso. Come pure l'adozione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (periodo 2017 – 2020), che abbraccia l'approccio “4 P” della Convenzione di Istanbul, ovvero richiede agli Stati di adottare strumenti di contrasto che passino attraverso i quattro ambiti di intervento proposti nella Convenzione, *Prevention, Protection, Prosecution, co-ordinated Policies*.

Molti sforzi sono stati compiuti per costruire una risposta globale alla violenza contro le donne, migliorare le loro politiche e riconoscere le competenze della società civile elaborando una strategia nazionale sulla violenza di genere. Sono stati fatti progressi significativi nel modo in cui le autorità di contrasto affrontano la violenza di genere come personale di primo intervento, in seguito alla creazione di unità di polizia specializzate, lo sviluppo di procedure standardizzate e l'offerta di una formazione iniziale e continua per chi entra a contatto con le vittime.

Da potenziare sono gli interventi in materia di affidamento dei figli e del diritto di visita, con particolare attenzione alla esposizione alla vittimizzazione secondaria delle madri che denunciano per proteggere i figli.

Un altro punto importante è quello relativo ai criteri di accreditamento dei Centri e Case rifugio, secondo un protocollo con requisiti nazionali univoci, uniformi e controllati e la mappatura completa su quelli già esistenti. Anche le restrizioni imposte dalla pandemia hanno dimostrato come non si può abbassare la guardia e come sia lunga ancora la strada da percorrere.

Nel 2020, mentre diminuivano i reati contro il patrimonio e anche gli omicidi, sono aumentati i femminicidi e i maltrattamenti in famiglia. Ed è sempre qui che torniamo. Alla famiglia. Il cuore dell'educazione al rispetto.

MARIJA PEJČINOVIĆ BURIĆ
Segretaria Generale del Consiglio d'Europa

Presidente Valente, Ministri, Professor Nicoletti, Signore e Signori,

inizio ringraziando la rete accademica UN.i.RE. per lo straordinario sostegno dato alla Convenzione di Istanbul.

In quanto ex presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il professore Michele Nicoletti sa bene quale sia il suo vero e unico scopo: prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica in Italia, e dovunque la Convenzione venga ratificata.

Rendo omaggio al professor Nicoletti per aver scelto di investire le proprie energie per valorizzare le idee, l'energia e l'azione di dieci università in questo campo: per aver capito che un vero cambiamento richiede una consapevolezza e un impegno diffuso nei luoghi di apprendimento e in tutta la società.

Ma i politici hanno anch'essi ovviamente un ruolo centrale perché sono loro che adottano le leggi necessarie. Il fatto che il Senato ospiti questo evento su iniziativa della senatrice Valente lo mostra chiaramente. Come lo mostra anche la partecipazione attiva di così tante ministre del governo. Questo è un bene. L'impegno congiunto dei ministri e del Parlamento è necessario per proteggere al meglio le

MARIJA PEJČINOVIĆ BURIĆ
Secretary General of the Council of Europe

Senator Fedeli, Ministers, Professor Nicoletti, Ladies and gentlemen,

I begin by thanking the UN.i.RE. network for its extraordinary support for the Istanbul Convention.

As a distinguished former President of the Council of Europe's Parliamentary Assembly, Michele Nicoletti has a clear understanding of its single-minded purpose: preventing and combating violence against women and domestic violence here in Italy, and wherever it is ratified.

Nonetheless, it is to Professor Nicoletti's enormous credit that he has chosen to invest his time and energy in harnessing the ideas, energy and reach of ten universities: recognising that real change requires widespread awareness and commitment in seats of learning and throughout society.

But politicians are of course central to shaping the laws that are required. It speaks volumes that the Senate is hosting this event at the initiative of Senator Valente. And that it has attracted the active participation of so many government ministers. This is good.

donne. E l'evento di oggi è una dimostrazione di come questo impegno sia presente in Italia in questo momento.

Infatti, mentre ci apprestiamo a celebrare domani il decimo anniversario della firma della Convenzione di Istanbul, cogliamo qui un'ottima occasione per sottolineare come il vostro Paese sia stato così veloce nell'aderire alla Convenzione: la Convenzione è stata firmata nel 2012, ratificata nel 2013, ed è diventata legge dall'anno successivo. Le vostre autorità sono state perspicaci nel comprendere chiaramente il suo scopo: prevenire la violenza contro le donne; proteggere coloro che ne sono vittime e assicurare il perseguimento dei colpevoli.

La Convenzione non solo incoraggia la messa in atto di politiche integrate, ma riconosce anche come crimini reati specifici, come lo stalking, il matrimonio forzato e la mutilazione genitale femminile. E laddove è stata implementata, la Convenzione ha prodotto cambiamenti positivi negli ordinamenti nazionali. L'Italia è un esempio emblematico di questo successo.

Nel gennaio dello scorso anno, l'organismo di monitoraggio del Consiglio d'Europa, GREVIO, ha pubblicato il suo primo rapporto di valutazione relativo all'attuazione della Convenzione di Istanbul da parte dell'Italia. Ha riscontrato molti progressi e molte pratiche positive messe in atto. Tra questi, la creazione di un quadro giuridico e politico più robusto e di vasta portata, con un "codice rosso" che prevede nuovi reati e maggiori sanzioni per la violenza contro le donne; misure per accelerare l'iter dei procedimenti penali, per rafforzare le procedure giudiziarie e per risarcire i bambini rimasti orfani di femminicidio; e, naturalmente, ha anche messo in rilievo il lavoro della stessa rete UN.I.R.E, con la promozione di at-

Efforts across government ministries and the legislature are both needed to best protect women. And today's event is a statement that these exist in Italy right now.

Indeed, as we prepare to mark the Istanbul's tenth anniversary tomorrow, this is good moment to point out that your country was quick to join: signing in 2012, ratifying in 2013, and benefitting from its force in law from the following year. And your authorities were clear-eyed about its purpose: to prevent violence against women; to protect those who become victims and to ensure the prosecution of perpetrators.

It not only encourages integrated policy-making; it also criminalises specific offences, such as stalking, forced marriage and female genital mutilation. And where it has been implemented, it has worked, with positive changes to national laws. Italy is a landmark example of that success.

In January of last year, the Council of Europe's monitoring body, GREVIO, published its first evaluation report of your country's implementation of the Istanbul Convention. It found many positive developments and practices on the ground. Among them, the creation of a more robust and far-reaching legal and policy framework, with a "Red Code" of new offences and stronger sanctions for violence against women; measures to fast track criminal cases, to strengthen prosecution procedures and to compensate children orphaned by femicide and, of course, the work of the UN.i.RE. network itself,

tività scientifiche, educative e socio-culturali, necessarie per superare la violenza di genere contro le donne.

Certamente, sono state rilevate aree che richiedono ulteriore attenzione. Ad esempio, la riluttanza dei tribunali nel prendere in considerazione episodi di violenza, al momento di decidere la custodia dei figli; la mancanza di risorse necessarie e di lungo periodo per i centri antiviolenza e i rifugi, ambiti in cui le autorità si erano impegnate a intervenire; il fatto che il reato di violenza sessuale sia ancora fondato sull'uso della violenza o di minacce piuttosto che sull'assenza del libero consenso da parte della vittima.

Le autorità italiane dovrebbero agire per affrontare tutte le questioni messe in evidenza dal GREVIO. C'è tempo fino al gennaio 2023 per poter riferire di eventuali progressi intercorsi.

Ma è anche giusto sottolineare che ci sono state ulteriori misure positive in Italia da quando il rapporto del GREVIO è stato pubblicato, soprattutto nell'attuale contesto della pandemia di COVID-19. Queste includono seminari e webinar con il Consiglio d'Europa e le università italiane, le organizzazioni accademiche e gruppi della società civile.

Ci sono stati anche sviluppi interessanti e misure prese in maniera proattiva da parte delle autorità, al fine di comprendere e affrontare l'impatto che la pandemia ha avuto sulla violenza contro le donne. Queste misure sono state tempestive e necessarie.

A marzo dell'anno scorso ho avvertito gli Stati membri del Consiglio d'Europa che, sebbene i lockdown fossero ne-

promoting the scientific, educational, and socio-cultural activities needed to overcome gender-based violence against women.

Certainly, there were areas found to require further attention. For example, on courts' reluctance to take violent incidents into account when making child custody decisions; on the lack of sufficient and sustainable resources needed for the anti-violence centres and shelters to which the authorities had committed and the fact that the offence of sexual violence still requires the use of violence or threats rather than the absence of the victim's freely given consent.

The Italian authorities should act to address all the issues highlighted by GREVIO. And they have until January 2023 to report on their progress.

But it is right to point out that there have been further positive measures in Italy since the report was published, especially within the current context of COVID-19. These include seminars and webinars featuring the Council of Europe and Italian universities, academic organisations and civil society interests.

But there have also been good, proactive steps by the authorities to understand and address the impact of the pandemic on violence against women. These have been timely and necessary.

I warned Council of Europe member states in March of last year that while lockdowns were necessary, they

cessari, questi avrebbero esposto le donne a maggiori rischi. Vivere con un aggressore è una cosa terribile. Ma essere confinate con uno di loro è ancora peggio.

Certo, abbiamo visto come il numero di chiamate telefoniche delle donne per chiedere aiuto sia diminuito durante il lockdown, ma abbiamo anche constatato come il numero dei messaggi istantanei silenziati inviati alle organizzazioni per chiedere aiuto sia aumentato. E uno studio delle Nazioni Unite sulla condizione femminile ha indicato un aumento delle molestie, dello stalking, del sesso via sms (sexting), di immagini audio e video manipolate (deep-fake) e di altre forme di “violenza online”.

Il Consiglio d'Europa ha lavorato intensamente per aiutare le autorità nazionali a rispondere a questi problemi. Questo ha portato alla creazione di un sito web dedicato, dove governi e altri attori sociali possono condividere le migliori pratiche attuate. E ci sono state davvero buone pratiche che vanno condivise.

Sono a conoscenza della task force su “Donne per un nuovo rinascimento”, istituita dal Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia, e incaricata di analizzare e rispondere all'impatto del COVID-19; sono informata della campagna “Libera puoi” del Dipartimento per le Pari Opportunità per sostenere le donne vittime di violenza e far conoscere le applicazioni per chat attraverso cui poter chiedere aiuto; e apprezzo la decisione di stanziare altri 10 milioni di euro per fondi da devolvere ai centri antiviolenza e alle case di accoglienza che in questi tempi terribili hanno dovuto subire ulteriori pressioni.

È anche importante riconoscere l'approccio aperto e lungimirante adottato dal governo centrale: nell'aver finanziato

would expose women to heightened risks. Living with an abuser is a terrible thing. But being confined with one is even worse.

Sure enough, we have seen the number of women's phone calls for help fall during, while the number of silent instant messages to aid organisations shot up. And a UN Women Study has shown an increase in harassment, stalking, sexting, deep fake imagery and other forms of "online violence".

The Council of Europe has worked hard to help national authorities to respond to these problems. This includes creating a dedicated website on which governments and other actors can share best practice. And there have indeed been good practices to share.

In this country, I am aware of the "Women for a New Renaissance" Task Force, set-up by the Minister for Equal Opportunities and Family, and tasked with both analysing and responding to the impact of COVID-19; I have heard about the Department for Equal Opportunities' "Libera puoi" campaign to support women victims of violence and raise awareness of chat applications through which they can reach out for help; and I appreciate the decision to allocate an extra 10 million euros in funding for the anti-violence centres and shelters that have faced added strain during these terrible times.

It is also important to recognise the way in which central government has looked outwards: funding the

i prefetti, i sindaci e le associazioni locali per individuare alloggi per le donne che hanno subito abusi, ma che non possono essere ospitate nei rifugi per motivi di salute e nell'aver concordato un protocollo d'intesa con la Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani per consentire alle farmacie di aiutare le donne che hanno subito violenza e cercano aiuto.

Si tratta di importanti innovazioni in linea con la lettera e lo spirito della Convenzione di Istanbul. E so che si sta lavorando anche su molte delle altre problematiche delineate nel rapporto GREVIO 2020.

Sono convinta che le autorità italiane sanno che il Consiglio d'Europa è pronto ad aiutarle per affrontare tali sfide nell'interesse delle donne di tutta Italia. Ed è evidente che l'UN.i.RE. sarà in grado di fornire appoggio per ricerche e idee a sostegno di tutto ciò e per diffondere l'ethos della Convenzione in modo tale che si radichi nella vita accademica e ne vada anche ben oltre.

L'ordine del giorno di questa Conferenza corrisponde a questa ambizione. Questo è non solo benvenuto, ma è anche importante – e non può essere dato per scontato. Perché la verità è che negli ultimi anni, in alcune parti d'Europa, il clima è cambiato, sia tra i politici che tra la popolazione.

Una decina di anni fa la Convenzione aveva generato un entusiasmo comprensibile e diffuso. Ci sono voluti solo tre anni per raccogliere le firme necessarie affinché potesse entrare in vigore. Ad oggi è stata ratificata da 34 dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa e, al di fuori del Consiglio d'Europa, la Tunisia e il Kazakistan hanno chiesto di ade-

prefects, mayors and local associations to identify housing for women who have been abused but who cannot be accommodated in shelters for health reasons and agreeing a Memorandum of Understanding with the Federation of Italian Pharmacists' Associations enabling pharmacies to help women who have suffered violence and are seeking help.

These are important innovations in line with the letter and the spirit of the Istanbul Convention. And I know that work is also underway on many of the broader challenges laid out by GREVIO's 2020 report.

I am convinced that the Italian authorities know that the Council of Europe stands ready to help them meet these in the interests of women throughout Italy. It is also plain to see that the UN.i.RE. will be there to supply research and ideas in support of this, and to nurture the treaty's ethos so that it takes root in academic life and grows well beyond it.

The agenda at this Conference speaks to that ambition. This is welcome and important - and cannot be taken for granted. Because the reality is that the environment has changed in parts of Europe over recent years, both among politicians and the public.

A decade ago, it generated justifiable, widespread enthusiasm. It took just three years to gather the signatures required to enter into force. It has now been ratified by 34 of the Council of Europe's 47 member states. And from outside the Council of Europe, Tuni-

rirvi e stanno per procedere in tal senso. Ciò dimostra che laddove c'è un'adeguata comprensione, c'è anche un interesse proattivo ad aderire.

Tuttavia, qualcosa non è andato totalmente nel verso giusto. In alcuni Paesi, vengono usate false considerazioni contro la Convenzione di Istanbul. Viene dipinta come un progetto politico piuttosto che come uno strumento di difesa dei diritti umani. E questo a sua volta alimenta la riluttanza ad aderirvi, fornendo in alcuni casi il pretesto per uscirne.

Molti di voi sapranno che le autorità turche hanno annunciato a marzo la loro intenzione di recedere dalla Convenzione. Ne ho già parlato in diverse occasioni. Ma è importante ripetere che le ragioni che sono state addotte sono fuorvianti.

L'unico scopo della Convenzione di Istanbul è proteggere le donne dalla violenza. La Convenzione non ha nulla a che vedere con la cosiddetta "ideologia di genere". E anche se la Turchia – o qualsiasi altro Paese – sostiene di avere una legislazione nazionale solida in tale ambito, non può certo addurla come alternativa ad un quadro giuridico multilaterale di rilevanza internazionale.

Il Consiglio d'Europa rappresenta un sistema collettivo di protezione dei diritti umani e di diritto internazionale, istituito in seguito alla seconda guerra mondiale. Minare questo approccio indebolisce le organizzazioni internazionali e sferza un duro colpo al multilateralismo che è stato così importante ed efficace nel proteggere i cittadini Europei per oltre 70 anni.

sia and Kazakhstan have requested to join it and are on their way to doing so. This shows that where there is proper understanding, there is proactive interest in joining.

Nonetheless, something has gone wrong. In some countries, false narratives are being used against the Istanbul Convention. It is being portrayed as a political agenda rather than a human rights tool. And this in turn is feeding reluctance to join it and, in some cases, support for leaving.

Many of you will know that the Turkish authorities announced their intention to do so in March. I have already spoken about this on several occasions. But it is important to repeat that the reasons given are misleading.

The sole purpose of the Istanbul Convention is to protect women from violence. It has nothing to do with so-called “gender ideology”. And whether Turkey – or any other country – has strong domestic laws in this area, there is no substitute for multilateral action on this international problem.

The Council of Europe represents a collective system of human rights protection, of international law, established in the wake of the Second World War. To undermine this approach would weaken international organisations and strike a fatal blow to the multilateralism that has been so important and effective in protecting Europeans for over 70 years.

La migliore risposta ai recenti avvenimenti è quella di allargare la cerchia di adesioni al trattato. Questo significa sviluppare una narrazione positiva e onesta in appoggio alla Convenzione di Istanbul, evidenziare i fatti, sfatare i miti, difendere le donne. Questa narrazione è basata su tre punti chiave: primo, gli standard per la protezione delle donne stabiliti nella Convenzione di Istanbul sono più alti delle leggi nazionali di molti Paesi. Secondo, la Convenzione contiene un meccanismo di monitoraggio unico, indipendente e internazionale, capace di valutarne l'attuazione a livello nazionale e di assicurarne la conformità nell'applicazione. In terzo luogo, ritirandosi, un Paese non può più beneficiare delle disposizioni del trattato relative alla cooperazione internazionale in materia penale e non può più far affidamento sulla cooperazione di altri Stati membri per portare a giudizio autori di crimini contro le donne.

Ciò di cui disponiamo ora è un trattato in grado di fornire un livello di cooperazione e di protezione tale, possibile soltanto attraverso un dispositivo multilaterale.

Sì, il governo italiano sta facendo buone cose. Sì, UN.i.RE. e la società civile aiutano a rinforzare e sostenere questa azione. Ma tutto ciò avviene nel quadro di un trattato internazionale sui diritti umani che promuove il progresso e ne condivide i benefici ovunque esso entri in vigore.

Quindi, abbiamo bisogno del vostro Paese, abbiamo bisogno di voi, abbiamo bisogno di persone che la pensano come voi in tutta Europa per aver fiducia e per lavorare insieme per sostenere la Convenzione di Istanbul, per contrastare il backlash e per porre fine alla violenza contro le donne.

The best answer to recent events is to expand the circle of those committed to the treaty. This means developing the positive and honest narrative that supports the Istanbul Convention, highlighting facts, dispelling myths, standing up for women. This narrative will be based on three clear facts. First, the standards for the protection of women set out in the Istanbul Convention are higher than national laws in many countries. Second, it provides a unique, independent and international monitoring mechanism to evaluate the implementation at national level and assist compliance. Third, by withdrawing, a country can no longer benefit from the treaty's provisions relating to international co-operation in criminal matters and seek co-operation from other states parties to bring perpetrators of crimes against women to justice.

What we have here is a treaty that provides a level of co-operation and protection that is only possible with a multilateral approach.

Yes, the Italian government is doing good things. Yes, UN.i.RE. and civil society are there to reinforce and bolster that progress. But you are doing this under the umbrella of an international human rights treaty which promotes progress and shares the benefits wherever it comes into force.

So, we need this country, we need you, we need like-minded people all over Europe to keep the faith and to work together in making the case for the Istanbul Convention, to stop the backsliding on ending violence against women.

Dopo tutto, le Nazioni Unite descrivono la Convenzione come un trattato internazionale “gold standard”. E in un mondo in cui una donna su tre ha subito violenza, c'è ancora molto lavoro da fare. Abbiamo ottenuto molto negli ultimi dieci anni. Insieme, possiamo ottenere ancora di più.

Grazie per il vostro impegno.

After all, the United Nations describes this as a “gold standard” international treaty. And in a world where 1 in 3 women has been subject to violence, it has more good work to do. We have much achieved over the past ten years. Together, we can achieve more still.

Thank you for your commitment.

MICHELE NICOLETTI

*Ordinario di Filosofia politica dell'Università
di Trento, già Presidente dell'Assemblea
parlamentare del Consiglio d'Europa*

Gentile Presidente Valente, Gentile Segretaria Generale Buric, gentili senatrici e senatori, gentili signore e signori,

sono molto grato dell'invito che mi è stato rivolto a partecipare a questo importante seminario dedicato alla Convenzione di Istanbul. Mi pare molto significativo che a riflettere su questo indispensabile strumento giuridico di protezione si trovino assieme le più alte autorità europee e italiane in un momento in cui la Convenzione appare messa in discussione in alcune parti del nostro Continente.

Questo trattato internazionale, promosso dal Consiglio d'Europa all'interno del proprio sistema di convenzioni basato sulla Convenzione Europea dei Diritti Umani, si propone di prevenire la violenza di genere, di favorire la protezione delle vittime e di impedire l'impunità dei colpevoli.

L'Italia è stata tra i primi Paesi a firmarlo e la sua ratifica è stato il primo atto compiuto all'unanimità dalla Camera dei deputati nel giugno del 2013.

Il carattere unanime di questa scelta va sottolineato con forza. In un momento in cui la polemica ideologica

e la strumentalizzazione politica non avevano ancora cominciato ad operare maldestramente sul terreno della violenza sulle donne – come purtroppo oggi dobbiamo registrare in alcuni Paesi del continente europeo –, la Convenzione di Istanbul era apparsa a tutti, senza riserve, per ciò che è: uno dei migliori strumenti giuridici per combattere un fenomeno che non accenna, tragicamente, a diminuire e che, come la Convenzione insegna, non appartiene alla sfera della violenza privata, ma alla sfera delle violazioni dei diritti umani. Riconoscendo alla violenza sulle donne la natura di violenza contro l'umanità si sancisce la fine di ogni possibile giustificazione culturale o sociale di una tale violenza: non c'è rapporto tra i sessi o rapporti di potere tra le mura domestiche che possano anche solo alludere alla legittimità di un ricorso alla forza di coercizione per ristabilire un presunto ordine naturale, culturale o sociale. Di più: nemmeno la rottura di un eventuale ordine pattizio tra pari potrebbe giustificare un tale ricorso. La violenza viene riconosciuta come disumanizzante e perciò disumana.

La portata di un tale cambiamento, conquistato – come tutte le conquiste di diritti – dalla inaudita forza delle vittime di fare del proprio patire un agire trasformatore del proprio sé e dell'insieme delle relazioni sociali, non può essere sottovalutato. Assetti di potere radicati nelle strutture di pensiero, nella forza secolare delle parole, nei rapporti materiali, sociali e politici, non si smontano miracolosamente grazie all'adozione di provvedimenti legislativi. Il cambiamento ha bisogno di un immane sforzo di ripensamento: una grammatica al-

ternativa basata sul riconoscimento dell'altra e un'etica alternativa fondata sulla nonviolenza.

Eppure la scelta unanime del Parlamento italiano compiuta nel 2013 stava a significare un unanime rigetto di quella violenza riconosciuta nel suo carattere radicale e la necessità di operare, con il massimo dell'unità e su tutti i piani, per sradicarla. Un segnale importante che andava perciò raccolto. Per questo la Delegazione Italiana presso l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, composta da tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento italiano nella XVII legislatura, volle cercare di tradurre questa volontà politica in qualche iniziativa concreta, capace, sul lungo periodo, di contribuire fattivamente all'implementazione della Convenzione.

L'ambito di impegno scelto fu quello del mondo universitario. Si ritenne infatti che altri mondi – come il mondo dell'informazione o il mondo della scuola – fossero già caratterizzati da una serie di iniziative sul tema della violenza di genere, mentre nel mondo universitario, pur essendoci una straordinaria ricchezza di iniziative, mancasse un qualche coordinamento a livello nazionale e internazionale che potesse dare stabilità e sistematicità alla lotta contro la violenza di genere.

Per questo si decise di attivare – in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, la CRUI e il Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio – un premio per la miglior tesi di laurea magistrale e per la miglior tesi di dottorato dedicate allo studio dei temi

legati alla Convenzione di Istanbul e, in particolare, alle misure per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e per offrire misure d'assistenza e sostegno alle vittime di tali violenze. È stato così istituito un Comitato promotore composto da rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti nella Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e integrato da rappresentanti dei gruppi politici non presenti nella Delegazione, con il compito di sostenere e far conoscere l'iniziativa all'opinione pubblica, e un Comitato Scientifico composto da studiose e studiosi di diverse discipline, con il compito di valutare le tesi pervenute ed individuare i migliori lavori di ricerca. Ne facevano parte Marina Calloni, Giovanna Covi, Marilisa D'Amico, Paolo Giulini, Alessandra Kustermann, Elisabetta Mina, Alessandra Pietrobon, Franca Pinto Minerva, Linda Laura Sabbadini, Ermenegilda Siniscalchi, Giuseppe Spadafora. Il Premio consisteva nella pubblicazione dei risultati delle due ricerche premiate e in due borse di studio per svolgere un periodo di formazione presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo. Il fenomeno della violenza contro le donne ha un carattere sovranazionale e si è ritenuto che il riconoscimento migliore per dei giovani laureati e dottori di ricerca fosse la possibilità di compiere un percorso di perfezionamento all'interno di un'istituzione internazionale.

Il Premio ha avuto – fino a questo momento – due edizioni e ha visto una risposta molto significativa in termini sia quantitativi che qualitativi. Tutte le regioni italiane sono state rappresentate, con lavori che hanno spaziato dalla giurisprudenza all'economia, dalle scien-

ze politiche alla sociologia, dalla psicologia alla pedagogia e alle discipline umanistiche. Questo testimonia come nell'orizzonte degli studi la questione della violenza sulle donne sia ormai considerata fenomeno di interesse di discipline diverse, ognuna delle quali offre un suo specifico e insostituibile contributo. E il Premio ha cercato di stimolare ricerche in ogni settore. Dall'ambito del diritto penale per analizzare gli strumenti più efficaci nel lavoro di repressione, ma anche di rieducazione dei colpevoli, all'ambito sanitario dove psicologi e medici sono impegnati nel sostegno alle vittime della violenza. Dall'ambito delle scienze umane, dove antropologi e sociologi lavorano ad una sempre più approfondita comprensione e dove economisti e politologi cercano di individuare le più efficaci politiche attive a sostegno delle donne e della tutela delle loro persone e condizioni. Dalle discipline umanistiche che mettono in luce la natura "culturale" di questo fenomeno e la necessità di riformare il nostro linguaggio, le nostre categorie interpretative, i nostri schemi mentali in cui si annidano le ragioni della violenza e della giustificazione della violenza stessa fino alle ricerche in ambito pedagogico per attivare efficaci pratiche educative, non solo nelle famiglie e nelle scuole, ma anche negli ambiti professionali, là dove vi è la necessità di formare operatori in grado di riconoscere immediatamente il fenomeno, di contrastarlo efficacemente e di proteggere le eventuali vittime.

Dall'esperienza del Premio si decise di dar vita a un *network* accademico legato alla Convenzione di Istanbul che potesse in modo permanente dare sostegno e voce alle diverse iniziative che singole studiosse e studiosi e

istituzioni accademiche realizzavano in questo ambito, sia a livello nazionale che internazionale. Per realizzare questo *network* si decise di procedere a cerchi concentrici partendo da una prima cerchia di università già attive nel settore, allargandosi in una seconda fase a tutte le università italiane, per raggiungere poi in una terza fase le università dei 47 Paesi del Consiglio d'Europa e creare così un *network accademico europeo*. Ora questo progetto – sotto il nome di OCEAN (Open Council of Europe Academic Network) – sta per essere varato.

Il Progetto UN.i.RE. rappresenta la prima fase di questo lavoro che vede coinvolte una prima cerchia di università italiane grazie al sostegno del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. Ma già in questa prima fase si sono gettate le basi per la seconda e la terza fase, ossia l'allargamento all'intero spettro delle università italiane e europee. L'esempio italiano di università al servizio della Convenzione è un bell'esempio per tutti i Paesi del Consiglio d'Europa.

Nel campo della violenza di genere – e più in generale nel campo dei diritti umani – la comunità accademica può dare un contributo fondamentale. Se la sfida della Convenzione è innanzitutto una sfida culturale, ebbene, le università devono giocare in questo campo un ruolo fondamentale nella decostruzione della violenza insita nei linguaggi, nei concetti, nei saperi e nelle forme di organizzazione e trasmissione di questi. Ma nelle università si formano anche competenze e professionalità destinate ad avere ruoli di primo piano nell'organizzazione del lavoro e delle istituzioni e nella promozione di

politiche attive di difesa e di promozione dei diritti delle persone. E ancora studentesse e studenti, ricercatrici e docenti possono essere le migliori ambasciatrici di una visione non violenta presso le pubbliche opinioni, presso governi e istituzioni, rafforzando così il sistema delle convenzioni sui diritti umani non solo sul piano giuridico e istituzionale, ma anche dentro le coscienze delle persone e delle comunità.

Il progetto UN.i.RE. vuole così rappresentare l'inizio di un progetto assai più ambizioso che coordini le *ricerche* in questo settore, mettendo a disposizione dati, informazioni, analisi del fenomeno; le *iniziative didattiche*, costruendo corsi, metodologie, curricula e programmi comuni; i *percorsi di formazione professionale* per operatrici e operatori dei diversi ambiti; le *attività di monitoraggio* della legislazione internazionale, nazionale e locale e delle diverse politiche.

Di questo lavoro c'è un grande bisogno solo a guardare le condizioni difficili in cui si trova la Convenzione di Istanbul a distanza di pochissimi anni dalla sua nascita. Miopi disegni politici cercano di frenarne il cammino, spingendo governi e parlamenti a rigettarla e privando così le donne e l'intera società di uno strumento fondamentale per il contrasto della violenza di genere e, più in generale, per la trasformazione non violenta delle nostre culture.

In questa situazione le università italiane che hanno raccolto la sfida della Convenzione e che si sono unite nel progetto UN.i.RE. vedono moltiplicata la loro re-

sponsabilità di essere ambasciatrici di questo messaggio presso tutti gli atenei italiani ed europei. Dobbiamo essere all'altezza di questa responsabilità. L'occasione della futura Presidenza Italiana del Consiglio d'Europa tra il 2021 e il 2022 è una occasione importante per fare del rafforzamento della Convenzione una delle priorità del nostro Paese.

Grazie a tutti e buon lavoro!

SIMONA LANZONI
Seconda Vice Presidente del GREVIO

Ringrazio la Commissione Femminicidio per l'invito che mi ha fatto in qualità di vicepresidente del GREVIO, Organismo indipendente di monitoraggio per l'applicazione della Convenzione sulla prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne e la violenza domestica del Consiglio d'Europa, cosiddetta di Istanbul, relativamente all'evento che oggi al Senato celebra i dieci anni dalla nascita della stessa. La Convenzione nata l'11 maggio 2011, come hanno già detto le relatrici e i relatori che mi hanno preceduto, ha fatto molti passi in avanti. È uno strumento di diritto internazionale innovativo e fondamentale per riconoscere la violenza sulle donne come una discriminazione e una violazione dei diritti umani.

Allo stesso tempo la Convenzione nei suoi principi e disposizioni ha incontrato molti ostacoli sulla sua strada in questi anni. Ricordiamo a questo proposito la decisione del presidente Turco Erdogan di uscirne, oppure la minaccia di fare altrettanto da parte del governo della Polonia, senza contare tutti quegli Stati che hanno espresso chiaramente la loro contrarietà verso la Convenzione e che conseguentemente non l'hanno ratificata.

Vorrei cogliere l'occasione di questo autorevole contesto per soffermarmi con Voi su alcuni fraintendimenti

e malintesi che sono nati intorno alla Convenzione stessa e che spesso hanno contribuito ad alimentare false interpretazioni all'estero ed anche in Italia.

Prima di tutto sottolineo che la Convenzione di Istanbul ha permesso di creare un linguaggio internazionale comune tra tutti gli Stati del Consiglio d'Europa ed ha delineato un quadro di riferimento chiaro rispetto alla violenza sulle donne, il ruolo degli Stati e il dialogo che ne consegue con la società civile.

Prevenire e combattere tale violenza non è più una questione di buona volontà per gli Stati che hanno ratificato la Convenzione, ma un obbligo giuridico di mettere a disposizione tutti i mezzi possibili che mirano alla prevenzione della violenza sulle donne, alla protezione di chi la subisce e alla punizione di chi la compie attraverso politiche integrate, es. leggi, misure e finanziamenti. Questo aiuta le vittime ad avanzare i propri diritti nei confronti degli autori di violenza in tutti i paesi del Consiglio d'Europa ed è di esempio anche in altri paesi.

Oltre agli obblighi giuridici, la Convenzione invia un segnale forte alla società e alla pubblica opinione rispetto al fatto che la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica sono inaccettabili e non si può più transigere su ciò.

L'ambizione della Convenzione è proprio quella di mettere in luce le realtà che molte donne e ragazze che subiscono violenza vivono, sensibilizzare il pubblico, cambiare le mentalità sul lungo periodo, attivare un

cambiamento culturale rispetto alle pari opportunità e l'eguaglianza di genere. In questo l'università gioca un ruolo decisamente strategico soprattutto sulle nuove generazioni.

Ecco perché mi accingo ora a mettere in luce alcune tematiche che spesso sono oggetto di dibattito e critiche, ed hanno ostacolato l'avanzamento della Convenzione e la possibilità di lavorare per prevenire e contrastare la violenza sulle donne in alcuni Paesi.

Si dice ad esempio che la Convenzione si applica esclusivamente alle donne. Non è così, ma è ad esse che si riferisce principalmente perché la Convenzione copre forme di violenza che solo le donne possono subire in quanto donne come l'aborto forzato, le mutilazioni genitali femminili; o forme di violenza che le donne subiscono in modo prevalente, ovvero più spesso degli uomini. Pensiamo ad esempio alla violenza sessuale di cui anche lo stupro, lo *stalking*, le molestie sessuali nei luoghi di lavoro e per strada, la violenza domestica come in questo periodo di COVID, il matrimonio forzato o la sterilizzazione forzata.

Queste forme di violenza derivano dalle disparità nei rapporti di potere tra donne e uomini e sono una conseguenza della discriminazione a cui le donne sono soggette e di cui sono oggetto.

Tuttavia, anche gli uomini possono subire forme di violenza come ad esempio il matrimonio forzato, sebbene più di rado e spesso in forme meno gravi. La Convenzione

di fatto ne prende atto e incoraggia gli Stati membri ad applicare le sue disposizioni a tutte le vittime di violenza.

È proprio su questo argomento che nasce una incomprendimento verso la Convenzione, a cui alcuni Paesi imputano la colpa di addurre una ipotetica ideologia di genere.

In realtà non è la prima volta che il termine “genere” appare in uno strumento giuridico internazionale. Tuttavia, le difficoltà legate alla traduzione del termine “genere” e alla sua distinzione dal termine “sesso” nelle lingue che non hanno un esatto equivalente, sono state talvolta usate per fomentare le controversie sulla Convenzione e le sue implicazioni. Queste difficoltà non possono diventare un pretesto per rifiutarne la ratifica, o comunque ostacolarne la sua attuazione. Di fatto, la Convenzione non esige che i sistemi giuridici nazionali integrino l'uso del termine “genere”, ma usa questo termine per spiegare lo scopo delle misure che chiede agli Stati di adottare e attuare.

Per questo l'Articolo 3.c spiega che con il termine “genere” si indicano “i ruoli, i comportamenti, le attività e le attribuzioni socialmente costruiti che una data società considera appropriati per le donne e gli uomini”. Le ricerche hanno mostrato che alcuni ruoli e/o stereotipi di genere riproducono pratiche non desiderate e nocive che contribuiscono a rendere accettabile la violenza contro le donne. Ciò non può distogliere nessuno Stato dall'impegno di prevenire, proteggere e punire, a prescindere da chi subisca e chi compia violenza.

Di conseguenza si deve fare un passaggio anche sulla questione della famiglia. Spesso, infatti, alcune narrazioni emerse in questi anni contro la Convenzione riportano erroneamente che è contro la famiglia. Dobbiamo chiarire che l'obiettivo della Convenzione non è quello di regolare la vita delle famiglie, né gli stili di vita delle stesse; né tantomeno promuove un particolare tipo di famiglia rispetto ad un'altra.

Analogamente, la Convenzione non contiene una definizione di "famiglia", invece contiene le definizioni di quello che sono le diverse forme di violenza e quindi i reati di genere che, come abbiamo sottolineato prima, sono prevalenti sulle donne.

La Convenzione di fatto chiede ai governi di garantire la sicurezza delle vittime che si trovano a rischio in casa propria, o che sono minacciate da membri della famiglia, coniugi o partner nelle relazione di intimità. Infatti sappiamo che purtroppo in tutti i Paesi il 70%-80% della violenza avviene nell'ambito domestico.

Dal momento che l'obiettivo principale è combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica ovunque avvenga, l'applicazione della Convenzione non si limita alle coppie legalmente sposate ma si estende a tutti e tutte i partner, sposati e non, che siano o meno dello stesso sesso.

Nessun gruppo di vittime è escluso dalla sua tutela, che sia in base allo *status* matrimoniale o a qualsiasi altro motivo di discriminazione coperto dalla Convenzione.

La Convenzione è intesa a dare sicurezza, protezione e sostegno a chiunque viva un rapporto violento, e offre la prospettiva di rifarsi una vita senza violenza, in libertà. Ciò è particolarmente importante quando sono coinvolti bambini, perché anche il fatto di assistere e testimoniare a violenze in famiglia è estremamente dannoso. Sui bambini ha conseguenze per tutta la vita, ed è per questo che la Convenzione accorda la priorità alla sicurezza del minore, piuttosto che al diritto di visita e affidamento nelle famiglie colpite dalla violenza. La Convenzione di Istanbul non rimette in discussione i vantaggi dell'affido condiviso e del diritto di visita, ma è volta a garantire che il contatto con i minori non comprometta i diritti e la sicurezza delle donne vittime e dei minori vittime di violenza assistita. La vera minaccia per le famiglie è la violenza in sé, non le misure volte a proteggere e aiutare le vittime.

È per questo che la Convenzione di Istanbul cerca anche di promuovere, nel settore dell'educazione, attraverso l'articolo 14, i valori della parità di genere, del rispetto reciproco e della non violenza nelle relazioni interpersonali. Come anche i ruoli di genere non stereotipati, il diritto all'integrità personale, la sensibilizzazione sulla violenza fondata sul genere e la necessità di combatterla. Insegnare ai bambini tali valori li aiuta a diventare cittadini e cittadine rispettosi e democratici, gli e le adulte di domani.

Non ha incidenza quanto prevede la Convenzione sul loro orientamento sessuale né sulla loro identità di genere. Chi ha redatto la Convenzione all'epoca, tra il 2009 e

il 2011, ha ritenuto che fosse un aspetto importante della prevenzione della violenza contro le donne lavorare sull'educazione delle generazioni future, affinché gli atteggiamenti, le convinzioni e i modelli comportamentali che si forgiavano molto presto nell'infanzia possano essere liberi da pregiudizi e stereotipi. Insegnare questi valori nell'ambito dell'educazione formale e non formale può contribuire significativamente a rendere inaccettabile la violenza contro le donne.

Eliminare gli stereotipi di genere non significa rinnegare tutte le tradizioni e le usanze, trasmetterle di generazione in generazione, perché questo è importante per la costruzione della nostra identità. Tuttavia, la Convenzione sottolinea che alcune usanze e pratiche tradizionali sono dannose per donne e ragazze e possono esporle al rischio di violenza. L'obiettivo deve quindi essere di decostruire gli stereotipi nei confronti di donne e uomini che vengono utilizzati per giustificare la violenza e le tradizioni dannose. Si tratta di garantire che donne e ragazze siano al sicuro nelle loro famiglie e al di fuori, nello spazio pubblico, sul lavoro, nello sport, negli studi, ovunque.

Un altro tema "caldo" e controverso utilizzato per creare malintesi sulla Convenzione di Istanbul è la questione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere.

La Convenzione di Istanbul non definisce nuove norme in materia di identità di genere e orientamento sessuale, anche relativamente al riconoscimento giuridico

delle coppie dello stesso sesso. Il principio di non discriminazione fondato sull'identità di genere o sull'orientamento sessuale si basa sugli obblighi giuridici che derivano da altri strumenti giuridici, *in primis* dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo all'articolo 14 sul divieto di discriminazione, Protocollo n° 12. Inoltre vi è la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo come per esempio il caso Oliari *vs* Italy, 2015; o il caso Ratzenböck and Seydl *vs* Austria, 2017; e la Raccomandazione CM/Rec(2010)5 del Consiglio d'Europa sulle misure per combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere.

Pertanto la Convenzione di Istanbul vieta la discriminazione fondata su vari motivi, compresi l'identità di genere e l'orientamento sessuale all'articolo 4, paragrafo 3. L'obiettivo è garantire protezione e aiuto a tutte le vittime di violenza, a prescindere dalle loro caratteristiche.

Infine, un altro dei messaggi che spesso passa è che la Convenzione di Istanbul è un modo per alimentare l'immigrazione illegale. In realtà la Convenzione non richiede un nuovo status di rifugiato o di rifugiata. Invece alcuni articoli riguardano il diritto delle donne a una procedura di asilo che tenga conto del motivo per cui cercano protezione, adottando un approccio sensibile al genere, ovvero considerando l'aspetto della violenza come causa di richiesta e concessione dell'asilo politico.

Grazie di avermi dato l'opportunità di chiarire in questo contesto così autorevole ed importante i motivi

che ancora oggi ostacolano la piena attuazione e ratifica della Convenzione di Istanbul tra i paesi del Consiglio d'Europa.

Ci sono moltissime cose positive che in questi dieci anni si sono realizzate e di cui spesso non si parla. La stessa rete UN.i.RE., la rete delle università per prevenire e contrastare la violenza in Italia ne è un esempio. Ci auguriamo che questa rete cresca in Italia e oltre frontiera.

Come meccanismo di monitoraggio indipendente del Consiglio d'Europa, il GREVIO durante i monitoraggi è estremamente consapevole del ruolo chiave che svolgono le università. Pertanto è sempre premura dei membri del GREVIO capire se i Paesi hanno inserito all'interno dei loro programmi universitari nei curricula delle diverse facoltà, come ad esempio medicina, giurisprudenza, scienze politiche, psicologia, etc. il tema della violenza sulle donne, le sue cause e conseguenze, come anche la Convenzione di Istanbul. È importantissimo oggi formare gli e le studentesse, un giorno futuri lavoratori e lavoratrici che si interfacceranno con situazioni di violenza in maniera preparata e adeguata.

Ad oggi, grazie anche al movimento che si produce ogni volta che il meccanismo di monitoraggio si avvia in un Paese, la Svezia tra il 2018-2019 ha introdotto il tema della violenza sulle donne nei propri curricula universitari. Un esempio importante che dovrebbe essere di stimolo per altri governi e università, come anche in Italia, ad andare in questa direzione.

Mi auguro che la rete UN.i.RE. possa quindi trarre vantaggio da questa buona pratica in futuro e possa aumentare la sua capacità di azione sulla prevenzione e il contrasto alla violenza.

Grazie dell'invito e buona continuazione.

LINDA LAURA SABBADINI
Chair del W20

Grazie, grazie a voi di UN.iRE, alla Commissione femminicidio del Senato per aver garantito la partecipazione di W20 (*Women twenty*), *engagement group* del G20 sulle donne, a questa bellissima iniziativa; devo dire veramente bellissima, perché dobbiamo essere contente di questa unità importante tra ministre, donne del Parlamento, società civile in questa battaglia che è difficile e complessa da vincere.

L'università ovviamente, in particolare la costruzione di una rete delle università, è particolarmente importante in questo senso. Il lavoro di ricerca, l'ha detto anche la ministra Messa, su questi temi è una base essenziale, cruciale.

Io vi porto, appunto, il saluto di W20 perché si sta lanciando un'altra sfida importante: cioè che il G20 assieme ai suoi leader assumano questa battaglia come prioritaria o perlomeno come fondamentale tra i punti del GBT da inserire nella *road map* per l'*empowerment* delle donne. Non è una cosa che tradizionalmente il G20 fa, perché sostanzialmente si occupa, si è sempre occupato, tradizionalmente, più di questioni che hanno a che fare con l'economia e il digitale, e così via. Però, quest'anno abbiamo la Presidenza italiana ed essa sta dando un'impronta diversa; noi ce la stiamo mettendo tutta, anche come

espressione della società civile, come W20, in stretto raccordo con la Ministra per le pari opportunità, per dare una svolta in questo senso, cercare di sfruttare questo elemento che è emerso dall'ultima *declaration* dei leader, sotto la Presidenza saudita, la quale nell'articolo 25 stabilisce che si debba fare una *road map* per l'*empowerment* delle donne.

Quindi è molto importante che noi proponiamo che tutti i governi del G20 disegnino piani contro la violenza, con finanziamenti certi e stabili, come diceva ovviamente la ministra Bonetti, secondo le tre "P" della Convenzione di Istanbul che sono state ricordate, con approccio olistico e integrato, cioè l'approccio che vorremmo inserire all'interno dello *statement* sulla battaglia contro la violenza.

L'approccio della Convenzione di Istanbul per il potenziamento dei servizi di accompagnamento delle donne fuori della violenza, la lotta contro la vittimizzazione secondaria sono elementi fondamentali che vorremmo fossero presenti come elementi a sé, qualificanti proprio della *road map* delle donne, affinché tutti i governi si impegnino a varare un piano contro gli stereotipi di genere, entro due, tre anni.

Noi sappiamo che gli stereotipi ingabbiano le donne, impediscono loro di essere libere di scegliere gli studi che vogliono, libere di lavorare senza essere discriminate, libere di fare carriera. Abbiamo fatto proposte concrete, anche elaborandole con le altre delegazioni, per favorire l'eliminazione dei pregiudizi legati al ge-

nera prima che vengano appunto trasmessi. Nessuna bambina deve essere educata ad avere limiti d'azione, altrimenti il suo futuro sarà segnato, sarà condizionato in negativo, i limiti di azione si trasformeranno in barriere alla libertà. Se poi si considerano le dimensioni psicologiche sulle quali la violenza di genere ha un forte impatto negativo, sappiamo che essa provoca dipendenza emotiva, scarsa autostima, riduzione dell'autonomia, visione di sé negativa.

Diventa dunque essenziale contrastare gli stereotipi di genere che prescrivono alle donne, in modo esclusivo, certi tratti della relazione e della cura mentre invece prevedono per gli uomini l'azione e lo spazio pubblico riducendo la libertà di espressione di entrambi. La libertà di espressione di sé di entrambi a favore di una forzata complementarità. Questo è un elemento che noi abbiamo inserito nell'ambito della piattaforma che stiamo ancora discutendo, elaborando, come un elemento centrale: da un lato la battaglia contro la violenza sulle donne, dall'altra la battaglia contro gli stereotipi di genere. È un forte cambiamento culturale, tant'è che abbiamo costituito una commissione che si sta facendo carico di selezionare i 100 nomi di donne che dovrebbero stare all'interno dei libri di storia e lo presenteremo al nostro *summit* che si terrà in luglio e che, proprio come espressione di una *best practice*, vorremmo che venisse generalizzata anche negli altri Paesi.

Per questa ragione, noi vogliamo inserire nella *road map* del G20 un punto affinché i governi si impegnino a piani nazionali per il contrasto agli stereotipi di gene-

re, allo sviluppo della consapevolezza nella popolazione delle disuguaglianze tra i generi. I piani nazionali dovrebbero essere articolati in tre punti fondamentali: sugli stereotipi programmi di educazione permanente a partire dalla scuola dell'infanzia e fino all'università, dove vorremmo l'introduzione di corsi dedicati in tutti i curricula, cioè l'ingegnere informatico, per esempio, deve poter sapere che esistono gli stereotipi di genere e che inconsapevolmente potrebbe trasmetterli o diventare autore lui stesso di trasmissione di questi stereotipi; studiare che esistono ci permette perlomeno di abbattere quella parte che è inconsapevole nelle persone e in questo senso di fare già un grande balzo in avanti su temi come l'educazione ai diritti, alla parità, alla cultura del rispetto – opposta a quella del possesso – all'autonomia finanziaria, alla cura – perché l'educazione alla cura è fondamentale per i maschi – alla corretta gestione delle relazioni e quindi, sotto questo aspetto del cambiamento dei libri di testo. Lo vediamo come una opzione fondamentale per *l'empowerment* delle donne e anche delle bambine, ma come elemento fondamentale e basilare per la battaglia contro la violenza sulle donne.

Quindi, grazie ancora per questo invito. Sicuramente avremo altre occasioni perché vorremmo incontrare le donne parlamentari per confrontarci su questi temi sia in ambito del Senato, sia in ambito della Camera. Il W20 sta affrontando, ad ampio spettro, le battaglie tradizionali che dovrebbero essere di tutte le donne, trasversali e indipendenti dalla collocazione politica e dalle idee che ognuna di noi può avere. Grazie ancora a tutti.

III

IL PROGETTO NAZIONALE UN.i.RE.
ATTIVITÀ SVOLTE E PROPOSTE
PER IL FUTURO PER LA COSTITUZIONE
DELL'ACADEMIC NETWORK UN.i.RE.

CINZIA LEONE

*Vice Presidente della Commissione parlamentare
di inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere*

Ringrazio il Presidente del Senato, la Presidente Valente, tutta la Commissione e la Rete UN.i.RE. per la realizzazione di questo importante evento.

Nell'occorrenza del decennale della Convenzione di Istanbul come non provare inquietudine per il ritiro della Turchia e l'annuncio del ritiro da parte della Polonia? Sono segnali preoccupanti che non vanno affatto trascurati.

La Convenzione di Istanbul è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per gli Stati che lo hanno sottoscritto, volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne che promuove misure per la prevenzione, che prevede interventi strutturali nell'educazione e politiche sociali integrate nonché misure legislative tempestive ed appropriate.

Sia nel preambolo del documento che negli 81 articoli di cui è composta viene ribadita la necessità di equilibrare i rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi.

La Convenzione di Istanbul aspira a debellare, almeno nei Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa, la

violenza di genere e a creare un quadro globale e integrato a favore della protezione della donna.

I primi a dover rispettare gli obblighi imposti sono proprio gli Stati, oltre che con misure sanzionatorie anche con l'adozione di provvedimenti incisivi sul versante della prevenzione.

Bisogna quanto prima favorire il cambiamento di mentalità delle nostre società e superare gli stereotipi che purtroppo determinano ancora oggi situazioni aberranti dalle quali dobbiamo liberarci e che ancora siamo costretti ad apprendere quotidianamente dai media.

A tal proposito, nell'ambito della prevenzione, la Convenzione suggerisce la promozione di campagne di sensibilizzazione e di interventi significativi nella comunicazione al fine di cambiare la narrazione del fenomeno violento e la rimozione degli stereotipi di genere, che resta un tema assai delicato e complesso nonché stratificato.

In questa attività di contrasto bisogna impiegare tutte le nostre migliori energie intellettuali e culturali poiché si tratta di una vera e propria guerra di civiltà che richiede un impegno costante sia da parte delle istituzioni che delle associazioni e direi anche a livello individuale.

Le Università, la scuola e ogni agenzia culturale sono chiamate pertanto a dare il meglio delle loro risorse per questo cambiamento profondo di mentalità, ma anche altri soggetti sociali si stanno già muovendo in tal senso.

Ripeto, è in atto una profonda rivoluzione culturale che noi dobbiamo saper ben comprendere e governare in modo che questo fenomeno violento si possa finalmente archiviare e considerarlo appannaggio del passato e non più un problema irrisolvibile.

Grazie a tutti.

MARINA CALLONI
Ordinaria di Filosofia Politica e Sociale
Università di Milano-Bicocca,
Responsabile di UN.i.RE.

Gentile Senatrice Valente, gentili Ministre, gentile Segretaria Generale del Consiglio d'Europa, gentili Colleghe e Colleghi, gentili Signore e Signori,

È per me un grande onore poter presentare in una sede tanto illustre e dal potente significato istituzionale il lavoro svolto dalle dieci università e dai centri che attualmente compongono il progetto UN.i.RE. e che daranno conto delle ricerche svolte assieme ad altre componenti delle singole attività, in quanto seguirà.

La conferenza nazionale qui ospitata rappresenta per noi un'occasione fondamentale non soltanto per condividere il nostro lavoro con rappresentanti del parlamento e del governo, oltre che con un pubblico nazionale e internazionale interessato. Significa bensì per noi un'importante opportunità per poter prospettare insieme nuovi progetti, politiche e alleanze, a partire dalla promozione di una rete accademica, finalizzata all'applicazione della Convenzione di Istanbul. Sono pertanto anche grata alla Segretaria Generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejč'nović Buric', per la sua presenza e per il prezioso sostegno alla nostra iniziativa.

La composizione stessa di questa conferenza indica come il contrasto alla violenza di genere sia un compito che spetta a tutti noi, a partire dal nostro lavoro, competenze e attività. È dunque imprescindibile lavorare insieme in sinergia, costruendo ponti e accordi tra il mondo istituzionale, politico, accademico e associativo, come qui dimostrato dalla presenza dei diversi relatori e relatrici.

L'integrazione e l'interazione produttiva tra diversi saperi e ruoli è anche alla base di UN.i.RE., un progetto di tipo multidisciplinare e multisettoriale (che qui intendiamo presentare), basato sull'intreccio fra le quattro P: Prevenzione, Protezione, Perseguimento, Politiche integrate sono infatti i concetti cardine su cui è fondata la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, meglio conosciuta come Convenzione di Istanbul.

Qualche accenno allora sulla genesi e sulle finalità del progetto UN.i.RE.

UN.i.RE. è l'acronimo di UNiversità In REte contro la violenza di genere. Con tale nome, intendiamo sottolineare la necessità di stabilire un'alleanza non solo tra università e centri di ricerca, bensì con diverse istituzioni e attori sociali, poiché la lotta contro la violenza di genere è un fenomeno ubiquo, presente in ogni Paese e cultura. Pertanto, non può che essere trattato in modo complessivo e comprensivo, ovvero olistico, prendendo

in considerazione tutte le sue componenti personali, sociali, economiche e culturali.

Il progetto UN.i.RE. è stato finanziato nel 2018 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità e si è concluso nell'aprile 2021.

L'idea del progetto UN.i.RE. è nato nell'ambito del “Premio per la miglior tesi di laurea magistrale e di dottorato sul tema del contrasto alla violenza contro le donne” presso la Camera dei deputati, in ottemperanza ai dettami della Convenzione di Istanbul. Il premio era nato nel 2015 su impulso della Delegazione italiana presso l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, allora presieduta dall'On. Michele Nicoletti, successivamente eletto – nel 2018 – Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Considerati gli esiti positivi del premio e gli interessi comuni, avevamo deciso come Comitato Scientifico di sviluppare ulteriormente il lavoro svolto. L'occasione arrivò con l'Avviso del Dipartimento per le Pari Opportunità che metteva in palio alcuni finanziamenti per l'avvio di azioni di prevenzione, come era previsto dal *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2017-2020)*. In pochi giorni preparammo una proposta. E all'originario Comitato Scientifico del premio, aggiungemmo altre università, al fine di avere una maggiore rappresentatività in termini di competenze negli studi di genere e di collocazione geografica. Il progetto – con capofila l'Università di Milano-Bicocca – fu dunque approvato e finanziato, con nostra grande soddisfazione.

UN.i.RE. è venuto così a comporsi di dieci Unità di ricerca, ovvero da: Università degli Studi di Milano-Bicocca (Prof. Marina Calloni), Università Cattolica del Sacro Cuore (Prof. Luca Milani), Università degli Studi della Calabria (Prof. Giuliana Mocchi), Università degli Studi di Foggia (Prof. Isabella Liodice), Università degli Studi di Milano (Prof. Marilisa D'Amico), Università degli Studi di Padova (Prof. Alessandra Pietrobon), Università degli Studi di Trento (Prof. Giovanna Covi), Università degli Studi di Trieste (Prof. Patrizia Romito), Osservatorio Interuniversitario sugli Studi di Genere – GIO (Prof. Francesca Brezzi), Fondazione IRCCS Ca' Granda Policlinico di Milano (Dr. Alessandra Kustermann). I rapporti con il Consiglio d'Europa sono stati tenuti dal Prof. Michele Nicoletti. Lo sviluppo di UN.i.RE. è stato pertanto reso possibile grazie ad una fattiva e continua collaborazione fra le Unità di ricerca con incontri periodici e iniziative comuni e attraverso una gestione centrale del progetto da me diretto e coordinato dalla Dr. Daniela Belliti col sostegno della Dr. Giorgia Serughetti.

La composizione di UN.i.RE. rimanda immediatamente ai molteplici contenuti e alle diversificate attività che abbiamo cercato di sviluppare negli oltre due anni di lavoro comune, di cui il sito dedicato – <https://unire.unimib.it> – e il libro da noi curato cercano di dar conto [UN.i.RE. Network, M. Calloni (a cura di), *Il ruolo dell'Università nella lotta contro la violenza di genere. Ricerca, didattica e sensibilizzazione pubblica per la prevenzione del fenomeno*, Milano: Pearson, 2020]. Si è trattato per noi di un continuo ed entusiasmante processo di confronto e di apprendimento reciproco, nella

sperimentazione di innovative pratiche scientifiche e culturali.

Come ricordato dalle senatrici, dalle ministre prima intervenute e dalla Segretaria generale del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Istanbul è vincolante per tutti gli Stati che l'hanno firmata, ratificata e messa in vigore, da cui il rispetto degli obblighi sottoscritti e l'accordo di un monitoraggio periodico in relazione all'applicazione (o meno) del trattato sul territorio nazionale.

Entro tale contesto normativo, quali possono essere gli obblighi per un'istituzione come l'università che non ha solo il compito di preparare futuri professionisti direttamente impegnati in settori dediti al contrasto alla violenza di genere, bensì ha la responsabilità di contribuire a formare cittadini coinvolti nel rafforzamento di una società priva di molestie, linguaggi d'odio e pregiudizi discriminanti?

Il nostro progetto nasce pertanto da un senso di "mancanza", di inadeguatezza e di umiltà rispetto ad un fenomeno che è diventato sempre più dirimente nel dibattito pubblico, ma che libri di testo e politiche universitarie non hanno riconosciuto e trattato adeguatamente fino ad alcuni anni orsono.

È stato infatti solo nel 1993 – grazie alla mobilitazione internazionale delle donne – che la violenza di genere è stata riconosciuta come una violazione dei diritti umani. Da ciò era conseguita la necessità da

parte degli Stati e degli organismi sovra-nazionali di approntare adeguate misure e mirate azioni di intervento.

Non è un caso che le Nazioni Unite abbiano definito la violenza di genere come una pandemia invisibile ai più, che è ora diventata una forma pandemica nella pandemia virale. È infatti una delle maggiori cause di morte e di morbidità per le donne, con conseguenze perduranti sulle loro vite e con effetti duraturi sulle giovani generazioni che hanno subito o assistito ad atti di violenza in famiglia.

Tale consapevolezza implica per noi l'ideazione e promozione di nuovi processi di apprendimento. Il mondo accademico non può tuttavia affrontare il fenomeno da solo.

Riteniamo infatti che la violenza di genere, sessuale e domestica, vada affrontata attraverso un approccio complessivo, che riguarda la formazione, la ricerca, la terza missione nel loro insieme, come per altro prevedono i programmi d'azione delle Nazioni Unite e l'Articolo 7 della Convenzione di Istanbul che riguarda la necessità di sviluppare Politiche comprensive e coordinate.

Diventa quindi necessario per il sistema accademico una continua interazione con saperi diversi, grazie all'utilizzo di conoscenze che provengono dalle esperienze dell'associazionismo femminile, dai centri anti-violenza, dai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni,

dal mondo delle professioni, da giudici, avvocati, psicologi, medici e così via.

Come luogo privilegiato per la ricerca e la formazione di future/i professionisti/e, l'università acquista un ruolo fondamentale nel prospettare insegnamenti specifici, nell'incrementare analisi specialistiche e nello sviluppare rapporti col territorio circostante secondo un'ottica sovranazionale.

Il nostro progetto si situa pertanto entro l'orizzonte della trasformazione del ruolo delle università in una più ampia società della conoscenza, sempre in cambiamento e necessitante di continue forme di approfondimento e apprendimento. È nostra convinzione che la violenza di genere possa essere combattuta solo grazie a nuove competenze, a battaglie "culturali" e alla stabilizzazione di politiche *ad hoc*. Proprio per questo, riteniamo che i dettami della Convenzione di Istanbul siano fondamentali per promuovere processi di democratizzazione e di trasformazione di relazioni inique.

Sulla base di tale convinzione, UN.i.RE. intende attuare la Convenzione soprattutto nella parte dedicata alla *Prevenzione* in chiave educativa/ formativa/ scientifica/culturale.

Nello specifico, il lavoro di UN.i.RE. ha inteso applicare sia l'articolo 11 relativo a "Raccolta dei dati e ricerca", come esplicitato nel Capitolo II dedicato a "Politiche integrate e raccolta dei dati", sia gli articoli 12, 13, 14, 15 riferentesi al Capitolo III dedicato a "Prevenzione".

In particolare, ci siamo concentrati su:

– Articolo 12 su “Obblighi generali” che riguarda l'introduzione di misure necessarie per “promuovere i cambiamenti nei comportamenti socioculturali delle donne e degli uomini”.

– Articolo 13 su “Sensibilizzazione” che mira alla promozione di “campagne o programmi di sensibilizzazione, ivi compreso in cooperazione con le istituzioni nazionali per i diritti umani e gli organismi competenti in materia di uguaglianza, la società civile e le ONG, tra cui in particolare le organizzazioni femminili”.

– Articolo 14 su “Educazione” che indica la necessità di “includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi”.

– Articolo 15 su “Formazione delle figure professionali” che sottolinea l'importanza di “un'adeguata formazione delle figure professionali che si occupano delle vittime o degli autori di tutti gli atti di violenza (...) in materia di prevenzione e individuazione di tale violenza, uguaglianza tra le donne e gli uomini, bisogni e diritti delle vittime, e su come prevenire la vittimizzazione secondaria”.

Le varie iniziative di UN.i.RE. hanno dunque preso spunto dalle indicazioni contenute negli articoli sopra

menzionati, al fine di poter sviluppare azioni e ricerche innovative.

In particolare, il nostro piano di lavoro ha riguardato le seguenti attività, concernenti:

1. *Informazione*: con molteplici attività di sensibilizzazione all'interno delle università, della società civile e del mondo della comunicazione, come anche ricostruibile attraverso il sito dedicato.

2. *Formazione*: con la proposta di corsi curriculari, di perfezionamento, inter-professionali, anche rivolti all'aggiornamento di figure professionali in enti territoriali.

3. *Ricerca*: con la produzione di indagini specialistiche e multidisciplinari, con le attività di centri dedicati e l'incentivazione di tesi di laurea e dottorato.

4. *Terza missione*: con l'incremento di iniziative, fondate sulla collaborazione con autorità locali, enti territoriali, associazioni della società civile e centri anti-violenza.

5. *Collaborazione istituzionale*: con molteplici enti nazionali e sovranazionali, in particolare a livello italiano con il Senato della Repubblica e nello specifico con la "Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere", presieduta dalla Sen. Valente, con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), con il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), con il Consiglio Universitario Nazionale (CUN); a livello europeo con il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea.

È stata in particolare molto fruttuosa la collaborazione col Consiglio d'Europa, con audizioni e incontri a Strasburgo. In qualità di rappresentanti del mondo accademico italiano, siamo state infatti invitate nel 2019 per un'audizione da parte delle esperte del GREVIO (GRoup of Experts on Action against VIOlence against Women and Domestic Violence), mentre erano in visita a Roma per il monitoraggio dell'Italia.

Sulla base del nostro lavoro e le “raccomandazioni” espresse (come anche presentate sul sito dedicato del Consiglio d'Europa: *UN.i.RE. contribution* – <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/italy>), nella sua relazione finale – *Baseline Evaluation Report Italy* (2020) – il GREVIO ha menzionato UN.i.RE. come una buona pratica che andrebbe seguita anche in altri contesti nazionali.

Oltre che interessato all'applicazione della Convenzione di Istanbul, il nostro progetto ha altresì inteso mettere in pratica alcune indicazioni previste dal *Piano Strategico Nazionale sulla Violenza maschile contro le donne (2017-2020)*, mettendo però in luce aspetti che potrebbero essere ulteriormente sviluppati con specifiche azioni nel nuovo piano nazionale, come anche indicato nel nostro libro e negli interventi delle/dei responsabili delle Unità di ricerca che seguiranno la mia relazione.

Al di là dei lavori svolti, il progetto pilota UN.i.RE. intende rappresentare solo l'inizio sperimentale di un più ambizioso programma. Dalle rilevazioni fatte, emerge infatti una grande ricchezza di attività svolte nelle

università italiane, caratterizzate però da una loro precarietà e spesso sporadicità. Si rende dunque necessaria una sistematizzazione dei piani formativi e scientifici nelle università italiane sul tema del contrasto alla violenza di genere, domestica e sessuale, anche alla luce di un'adeguata formazione di futuri professionisti/e e della necessità di rafforzare la sensibilizzazione e consapevolezza pubblica, individuale/ collettiva, sul fenomeno. Attività di formazione multilivello, ricerche consistenti e azioni di *civic engagement* contro ogni forma di discriminazione dovrebbero diventare una priorità strategica per l'Università.

Il nostro scopo consiste ora nella costituzione di un network accademico, al quale dovrebbero aderire tutte le università italiane – nelle loro molteplici componenti: docenti, ricercatori/trici, centri di ricerca, CUG, etc. –, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di attività di prevenzione e di contrasto alla violenza sessuale e domestica.

La costituzione di una rete sinergica di università può infatti contribuire a promuovere iniziative culturali e scientifiche significative, capaci di indurre cambiamenti sociali rilevanti, rendendo effettive convenzioni europee/internazionali, legislazioni nazionali, piani d'azione regionali e politiche locali.

Qualsiasi università dovrebbe sperimentare modalità proprie per combattere ogni forma di violenza, molestia e discriminazione, condividendo esperienze e programmi secondo prospettive intersezionali.

Una rete accademica europea e internazionale *cross-border* dovrebbe saper valorizzare – facendole interagire – esperienze nazionali diverse sulla base di principi e obiettivi condivisi.

Questa è la sfida che intendiamo raccogliere, anche alla luce delle sollecitazioni provenienti dal Consiglio d'Europa, come esplicitate nel rapporto su *Recommendation on the implementation of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence by Italy* (30-1-2020), che indica quanto ancora ci sia da fare nel nostro Paese.

L'applicazione delle norme contenute nella Convenzione di Istanbul possono orientarci ad adempiere i principi in cui crediamo: promuovere il rispetto interpersonale contro ogni forma di discriminazione e violenza, sviluppare le capacità e le potenzialità di individui e comunità, soprattutto nelle complesse sfide che ci attendono una volta che la pandemia di Covid-19 sarà debellata a livello sanitario, ma con gravi conseguenze sociali, economiche, sanitarie e non da ultimo educative, che dovranno essere ulteriormente affrontate.

Contrastare le nuove diseguaglianze e rafforzare la lotta contro la violenza domestica e sessuale che la pandemia ha contribuito ad accentuare ancor più sono compiti ormai irrinunciabili e non rinviabili per una società che ha a cuore il rispetto delle norme di civiltà e dei diritti umani.

E questo è anche il nostro compito come docenti, ricercatrici e cittadine del mondo.

VALERIA FEDELI
*Senatrice, già Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Nel decimo anniversario della firma della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul, voglio innanzitutto ringraziare UN.i.RE., Università italiane in Rete contro la violenza di genere, per aver promosso un incontro che ci offre l'opportunità di confrontarci e riflettere sul contributo che UN.i.RE. ha già dato finora e potrà dare anche in futuro alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere.

Un'opportunità importante per verificare e rilanciare come istituzioni, mondi culturali, associativi e professionali, soggetti privati, quel percorso politico, culturale e normativo di innovazione, di civiltà, di recupero e condivisione di conoscenza che da quella Convenzione ha preso il via.

Eliminare la violenza e costruire la parità di genere, che lo ricordo è uno dei 17 obiettivi indicati dall'Agenda 2030 dell'Onu, sono parte di un orizzonte di cambiamento dei percorsi di sviluppo sociale, economico, culturale che dobbiamo ancora realizzare.

La violenza contro le donne non è un fenomeno di natura episodica, né emergenziale: è un problema strut-

turale. Lo raccontano le denunce di molestie e abusi; lo confermano i dati Istat secondo cui in Italia una donna su tre ne è stata vittima nel corso della vita; e lo afferma chiaramente la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa che il nostro Parlamento ha ratificato all'unanimità con la legge n. 77 del 2013.

La violenza contro le donne, è importante ricordarlo e sottolinearlo, è una manifestazione dei rapporti disuguali tra i sessi che hanno portato alla dominazione maschile sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti, ed è un ostacolo fondamentale al raggiungimento della piena uguaglianza previsto dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

Da ciò dipende l'impegno vasto e continuativo che occorre mettere in campo per contrastarla e prevenirla e su cui da ministra ho voluto investire molto. Penso in particolare alle linee guida previste dall'articolo 1, comma 16, della legge n. 107 del 2015, cosiddetta Buona scuola, e quindi al Piano nazionale per l'educazione al rispetto.

Il sistema educativo svolge infatti un ruolo cruciale nel compito di cambiamento della cultura che giustifica e sostiene la violenza contro le donne, per combattere disuguaglianze e discriminazioni che ne sono all'origine e per promuovere lo sviluppo nelle ragazze e nei ragazzi di competenze relazionali fondate sul rispetto delle differenze, la cultura della parità e la mediazione non violenta dei conflitti.

La piaga della violenza sulle donne e la sanguinosa scia di femminicidi che porta con sé possono e devono essere fermate. Lo diciamo da anni, e da anni ci battiamo per mettere in atto politiche globali e nazionali per arrivare a questo urgente e imprescindibile obiettivo.

Ora, è tempo che tutti, donne e uomini in egual misura, assumano la responsabilità di fare ciò che è in loro potere ovunque si trovino: a scuola e sul lavoro, nelle università e nei luoghi di svago, nella sfera pubblica e in quella privata – e una responsabilità specifica hanno naturalmente donne e uomini che si impegnano nella politica, a cui spetta compiere tutte le azioni possibili per produrre un cambiamento reale.

La violenza sessuale e i femminicidi non sono una “questione femminile”, ma un problema di cui tutte e tutti dobbiamo farci carico.

La prima scelta è la prevenzione, che significa innanzitutto scardinare una cultura patriarcale che “permette” ancora a troppi uomini di considerare le donne una loro proprietà. Prevenzione significa poi rafforzare le bambine, le donne, le ragazze, garantendo le loro libertà di scelta e offrendo loro una pluralità di modelli di vita da scegliere autonomamente.

Per questo, è necessario sconfiggere gli stereotipi sessuali, i pregiudizi, ogni forma di discriminazione.

Gli stereotipi si annidano ovunque: nei libri di testo così come nei contenuti diffusi dall’industria culturale e dai media che devono essere capaci di trasformare im-

magini e narrazioni dei due sessi per favorire relazioni libere, basate sul rispetto reciproco e paritarie.

La tradizionale divisione dei ruoli sessuali nel lavoro domestico e di cura, inoltre non regge più. Non solo perché sono sempre più numerose le donne che lavorano, ma perché i ruoli stereotipati limitano l'autonomia e la libertà delle donne e delle bambine.

Serve una condivisione reale degli uomini alle responsabilità dei lavori di cura e domestici. Autonomia e libertà, in età adulta, significano lavoro e indipendenza economica. È dunque necessario superare tutte le discriminazioni sessuali ancora presenti nel mondo del lavoro ed eliminare il divario salariale di genere.

Alle vittime di violenza va dato tutto il sostegno possibile, garantendo il funzionamento dei centri antiviolenza, un'assistenza sanitaria sensibile al genere e un sistema di pubblica sicurezza e giudiziario all'altezza della specificità dei reati.

Quelle contro la violenza e le discriminazioni e per la parità di genere diventano così politiche *mainstreaming*, che devono intervenire e agire in ogni campo, per superare ogni tipo di *gap*.

Ma voglio tornare alla Convenzione di Istanbul, che in questo contesto ci fornisce davvero molti elementi guida.

La Convenzione ci fornisce non solo l'obiettivo da raggiungere, ma le definizioni da condividere, la complessità politica e culturale da affrontare, gli spazi su cui agire.

Intanto voglio citare l'articolo 3 della Convenzione che, con l'espressione "violenza nei confronti delle donne", intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata".

Questo è il primo punto su cui produrre consapevolezza diffusa, per orientare approcci culturali e d'azione.

Faccio poi un passo indietro rispetto al testo della Convenzione e torno al Preambolo, in cui sono enunciati tre principi:

- "Il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne";

- "La violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini";

- Il riconoscimento della "natura strutturale della violenza contro le donne".

Qui si coglie perché la Convenzione è la cornice generale di tutta la nostra azione: perché inquadra la violenza in un sistema politico, culturale, sociale, economico, istituzionale.

Stereotipi, pregiudizi, rapporti tra sessi in cui le donne sono considerate proprietà degli uomini, percorsi educativi pensati al maschile, linguaggi sessisti, deformata rappresentazione di ruolo di donne e uomini nell'informazione e nei media, assenza di equilibrio nella rappresentanza di genere nelle Istituzioni e nei consigli di amministrazione, lavori e carriere considerati accessibili solo agli uomini, disparità salariale, medicina e prestazioni sanitarie tarate sugli uomini, insufficienza di investimenti e servizi per garantire la maternità come scelta libera e consapevole, pochi investimenti sui servizi e i centri di assistenza per le vittime di violenza: la nostra cultura è intrisa di abitudini e comportamenti discriminatori, tutti connessi tra loro, tutti legati alle discriminazioni e alla violenza.

Ed infatti, tornando alla Convenzione, all'articolo 12, commi 1, 4 e 5, si prevede che:

– “Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini”;

– “Le Parti adottano le misure necessarie per incoraggiare tutti i membri della società, e in particolar

modo gli uomini e i ragazzi, a contribuire attivamente alla prevenzione di ogni forma di violenza”;

– “Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto “onore” non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessun atto di violenza”.

Ho prima citato il lavoro svolto da ministra dell’Istruzione, Università e Ricerca e in particolare credo utile riprendere nel merito le Linee Guida indirizzate alle Istituzioni scolastiche autonome per l’attuazione del comma 16 dell’articolo 1 della legge n. 107 del 2015 che recita: “Il piano triennale dell’offerta formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall’articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119”.

Un comma che dà attuazione ai principi fondamentali di pari dignità e non discriminazione di cui all’articolo 3 della Costituzione italiana: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il

pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Questi principi trovano espressione e completamento in altri precetti costituzionali (quali, ad esempio, gli articoli 2, 4, 6, 21, 30, 34, 37, 51) e nei valori costitutivi del diritto internazionale ed europeo che proibisce ogni tipo di discriminazione. Tali valori sono solennemente ribaditi dall'articolo 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (2000/C 364/01), così come dall'articolo 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Inoltre, il comma 16 richiamato dà attuazione agli impegni assunti dall'Italia con la ratifica (legge 27 giugno 2013, n. 77) della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), che in particolare all'articolo 14 definisce il ruolo della scuola nella prevenzione della violenza contro le donne.

In questo quadro di riferimento normativo e valoriale si collocano le Linee guida che rispondono alla necessità di fornire alle scuole indicazioni utili a coniugare l'informazione con la formazione, intervenendo – per la propria funzione educativa, in continua sinergia con le famiglie – attraverso un'azione che non si limiti a fornire conoscenze, ma agisca sull'esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale.

L'educazione contro ogni tipo di discriminazione e per promuovere il rispetto delle differenze è fonamen-

tale nell'ambito delle competenze che alunne e alunni devono acquisire come parte essenziale dell'educazione alla cittadinanza.

Tale educazione non ha uno spazio e un tempo definiti, ma è connessa ai contenuti di tutte le discipline, con la conseguenza che ogni docente concorre alla crescita relazionale e affettiva delle alunne e degli alunni, attraverso il loro coinvolgimento attivo, e valorizzando il loro protagonismo, in tutte le tappe del processo educativo.

Le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (Decreto Ministeriale del 16 novembre 2012, n. 254) costituiscono a questo proposito un punto di riferimento ineludibile. Già a partire dal I capitolo "Cultura, scuola, persona", nel paragrafo dal titolo "La scuola nel nuovo scenario" si riporta: "[...] alla scuola spetta il compito di fornire i supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta. La piena attuazione del riconoscimento e della garanzia della libertà e dell'uguaglianza, nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno [...]". E ancor più specificamente nel paragrafo dal titolo "Per una nuova cittadinanza": "[...] non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere. La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola, in

maniera vicendevole, la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri”.

Inoltre vorrei citare le “Indicazioni per le azioni positive del Miur sui temi di genere nell’Università e nella Ricerca”, risultato del gruppo di lavoro coordinato dalla professoressa Elisabetta Addis e che presentammo nel maggio del 2018 come un contributo al superamento delle discriminazioni di genere e al raggiungimento della parità in ambito universitario e della ricerca. Questo attraverso la lotta agli stereotipi che inducono donne e uomini a seguire percorsi educativi e formativi diversi, spesso portando le donne a posti di lavoro meno valutati e remunerati. E in secondo luogo attraverso un forte investimento nelle carriere delle donne nel mondo accademico e della ricerca, forti anche della consapevolezza che la partecipazione femminile in ambiti dove le donne sono attualmente sottorappresentate, come quelli scientifici e tecnologici, può contribuire ad aumentare l’innovazione, la qualità e la competitività della ricerca scientifica e industriale.

Questa è la parte più importante della sfida che abbiamo accettato ratificando la Convenzione.

Cambiare la società, i nostri modelli culturali, le nostre rappresentazioni, i nostri linguaggi, le nostre abitudini, le nostre leggi, il nostro modo di stare al mondo e relazionarci con le differenze di genere imparando a rispettarle e riconoscerne il valore.

La nostra società è ancora fortemente e profondamente maschilista e discriminatoria. E questo fa male: non alle donne, ma a tutta la società.

La Convenzione attribuisce responsabilità molto chiare alle Istituzioni, in primo luogo, per attuare la Convenzione stessa – ed è la ragione per cui già dalla scorsa legislatura presentammo una proposta di legge, di cui ero prima firmataria, per l'istituzione di una Commissione per il contrasto al femminicidio e ogni tipo di violenza di genere che in questa legislatura è molto ben guidata dalla Presidente Valeria Valente.

In questi anni abbiamo fatto cose importanti, dalla legge n. 119 del 2013 contro il femminicidio, che rende più incisivi gli strumenti di repressione penale di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e *stalking*, e rafforza prevenzione e protezione, al Piano contro la violenza sessuale e di genere, fino al Codice Rosa e poi anche al Codice Rosso, al netto delle criticità che presenta e su cui, come Partito democratico, presentammo anche degli emendamenti affinché la disciplina non fosse ridotta esclusivamente a un inasprimento delle pene.

Credo che per il futuro noi dovremmo ancora lavorare molto per sostenere i centri anti violenza, le case rifugio, l'autonomia abitativa, il reinserimento nel mondo del lavoro, la formazione del personale sanitario.

Ma anche per sostenere il reddito delle donne. Il lavoro è non solo valore fondativo della Repubblica, ma anche ciò che definisce le possibilità per donne e uomini

di realizzare se stessi. Ed il modo con cui donne e uomini partecipano alla crescita e al benessere.

Creare lavoro femminile, superare il *gender gap* salariale, facilitare l'accesso alle posizioni apicali: tutto questo serve al Paese. Il lavoro delle donne è la risorsa più potente che abbiamo per far crescere il benessere per tutte e tutti e per liberare la società dalla violenza.

UNITÀ DI RICERCA UN.i.RE.

DANIELA BELLITI

*Borsista di ricerca, Università degli Studi
di Milano-Bicocca*

Quello che le Università fanno: una ricchezza da moltiplicare

Saluto e ringrazio le Ministre presenti e le Senatrici che ci ospitano in questa occasione di riflessione a dieci anni dalla Convenzione di Istanbul. Un saluto speciale va a tutte/i coloro con le/i quali ho avuto l'onore di collaborare per due anni e mezzo, avendo ricevuto l'incarico di coordinare, dal punto di vista organizzativo e scientifico, sotto la guida di Marina Calloni e il supporto di Giorgia Serughetti, il progetto UN.i.RE.

Promosso da docenti e ricercatrici/ori da tempo impegnate/i nel contrasto alla violenza contro le donne, UN.i.RE. – oltre che sviluppare nuove iniziative – si è prefisso l'obiettivo di diffondere, valorizzare e consolidare le attività che già le università svolgono sul tema, grazie soprattutto alla presenza di centri sugli studi di genere e al ruolo militante che molti Comitati Unici di Garanzia hanno iniziato a esercitare dopo la ratifica italiana della Convenzione di Istanbul nel 2013. Per questo, fin dai primi mesi del progetto, abbiamo elaborato – assieme a tutte le Unità – una scheda di rilevazione dei dati, a valere per il periodo 2016-2019, che è stata

poi inviata a tutti gli atenei grazie alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

Il questionario era suddiviso in cinque parti: una prima parte intendeva raccogliere informazioni su attività generali, ovvero sulle azioni svolte dai CUG, la nomina o meno di un/a delegato/a dal Rettore sulle questioni di genere, la presenza di centri di ricerca attinenti; una seconda parte concerneva la didattica e la formazione, da lezioni, insegnamenti e corsi, fino a corsi di perfezionamento, master, corsi di formazione intra-professionali e attività di aggiornamento; una terza parte era riferita alla ricerca, ovvero a progetti, pubblicazioni, raccolte dati e internazionalizzazione sul tema in oggetto; una quarta parte era interessata alla terza missione, ovvero ad attività con enti territoriali e gruppi associativi; infine, una sezione finale era dedicata ad attività qualificabili come 'buone pratiche', replicabili anche in altri contesti, e a richieste di commenti e proposte per eventuali iniziative future.

Da questa ricognizione di massima, che ha impiegato un anno pieno di lavoro fra la raccolta delle informazioni e la loro rielaborazione, è emersa una ricchezza davvero straordinaria di iniziative svolte o ancora in corso, che dimostra l'ormai diffusa, e pressoché universale sensibilità accademica verso la tematica. Delle sessantasei università contattate, ben sessantuno hanno risposto al nostro questionario. Tra queste, soltanto una – la Scuola di Alta Formazione IMT di Lucca – ha dichiarato di non aver mai svolto alcuna attività in merito, ma di proporsi di farlo. Emerge il ruolo sempre più

centrale svolto dai CUG, per iniziative di formazione, sensibilizzazione (terza missione) e servizi rivolti a tutta la popolazione accademica, grazie all'offerta di servizi dedicati, dalla consigliera di fiducia, agli sportelli anti-violenza fino ai servizi family-friendly.

Per quanto riguarda la didattica, cinquantacinque atenei hanno dichiarato di aver già promosso iniziative a diversi livelli. Alcuni insegnamenti sono nati proprio all'interno del progetto UN.i.RE.: ad esempio, "Violenza di genere e sessismo" presso l'Università della Calabria, e "Psicologia della violenza di genere" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Altri insegnamenti sono nati grazie al sostegno di istituzioni del territorio, come i percorsi formativi sperimentali per studenti e studentesse degli atenei lombardi, da due anni finanziati dalla Regione Lombardia. In tale contesto è nato il corso curricolare "Formare le operatrici/gli operatori sociali per il contrasto alla violenza di genere" dell'Università di Milano-Bicocca, collegato anche alle attività di UN.i.RE. Altri ancora, invece, sono stati attivati da molto tempo, grazie alle iniziative precorritrici di formazione delle competenze professionali: si pensi, ad esempio, ai cicli di lezioni che l'Università di Trieste ha impartito per i corsi di laurea in Psicologia, Servizio Sociale e Medicina e Chirurgia. In generale, dalla rilevazione emerge che ad oggi sono maggiormente presenti percorsi di specializzazione post-laurea – come corsi di perfezionamento e master –, piuttosto che attività per la formazione di base; mentre caratteristica comune a tutte le offerte formative è la loro multidisciplinarietà, perché – come afferma la stessa Convenzione di Istanbul

– la prima rete che dobbiamo creare è proprio quella tra i diversi settori della conoscenza.

Se guardiamo alla ricerca, sono quarantacinque gli Atenei che hanno promosso specifiche attività scientifiche, grazie soprattutto ai centri sugli studi di genere. Tra questi, soltanto il centro di ricerca dipartimentale ADV – Against Domestic Violence presso l'Università di Milano-Bicocca, è interamente dedicato alla ricerca sulla violenza di genere, anche se sono sempre più numerosi i centri e i dipartimenti che – promuovendo tesi di laurea, dottorato e assegni di ricerca sulla violenza contro le donne – contribuiscono a far crescere una giovane generazione di ricercatori/trici attorno alla conoscenza di questa tematica. I progetti di ricerca sono stati realizzati perlopiù grazie a risorse dell'Unione Europea, ma anche grazie al rapporto con istituzioni territoriali, in specie regionali, nell'ambito del Piano Strategico Nazionale sulla Violenza maschile contro le donne (2017-2020). Poche sono invece ancora le raccolte di dati; in questo caso, quasi tutte sono legate ai progetti finanziati dal programma europeo Daphne.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, oltre ai progetti europei e internazionali, stanno crescendo le relazioni inter-ateneo promosse da docenti a seguito della partecipazione a missioni e conferenze all'estero. Le reti di ricerca nascono anche così, e per questo riteniamo che UN.i.RE., che già nasce da una collaborazione con il Consiglio d'Europa, possa diventare un veicolo importante di internazionalizzazione per tutte le università che ne faranno parte.

Per quanto riguarda le attività di terza missione, le Università sono già molto presenti in tutto ciò che attiene alla sfera della sensibilizzazione culturale rivolta alla società civile, grazie alla continua collaborazione con le istituzioni del territorio e con i centri antiviolenza. Gli Atenei costituiscono dunque sempre di più un punto di riferimento per l'affermazione di quella cultura della parità, preconizzata dalla Convenzione di Istanbul come condizione imprescindibile per la cancellazione della violenza.

Ma affinché questo ruolo possa essere appieno sviluppato, occorre superare le criticità che dalla nostra ricognizione sono emerse. In primo luogo, bisogna dare continuità alle azioni, spesso legate o all'interesse e alla passione di singole/i docenti, o a progetti sostenuti con finanziamenti esterni. Per questo pensiamo che sia importante incardinare strutturalmente questo tema nell'offerta accademica, a partire dai primi anni di università, in forma multidisciplinare ed estesa anche all'area STEM, per ora scarsamente presente. Escludendo l'area di Medicina e Chirurgia, che ha evidentemente un interesse diretto ad affrontare il tema, gli altri indirizzi scientifici mancano di iniziative in tal senso, tranne alcune lodevolissime eccezioni nei politecnici. La rete UN.i.RE. dovrà essere uno stimolo ad andare in questa direzione.

Abbiamo bisogno di un più forte sostegno nazionale alla ricerca, partendo dalla necessità di una maggiore raccolta di dati, che la Convenzione di Istanbul richiede di sviluppare in forma sistematica e integrata, e che le competenze universitarie potrebbero contribuire ad

analizzare e valutare in forma interdisciplinare, a supporto delle istituzioni nazionali e territoriali.

Pensiamo, infine, che stilare una sorta di linee guida per le attività di terza missione, emancipandole dal solo intervento convegnistico in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 Novembre e strutturandole piuttosto in programmi d'azione condivisi sul territorio, possa rappresentare un'opportunità non soltanto per il mondo accademico, ma per la società intera. Alleata e in rete, appunto, contro la violenza di genere.

FRANCESCA BREZZI

Presidente, Osservatorio Interuniversitario sugli Studi di Genere, Parità e Pari Opportunità (GIO)

L'Università davanti al tribunale di sé stessa

L'Osservatorio Studi di Genere, Parità e Pari Opportunità (GIO), nato nel 2009, unisce le tre Università statali romane: Roma Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, con l'intento di promuovere la ricerca sulle tematiche di genere nei contesti universitari e istituzionali e di conseguire per le donne una cittadinanza compiuta, anche nell'ambito dei saperi.

Il consiglio scientifico dell'Osservatorio – composto dalla Prof. Francesca Brezzi, Prof. Marisa Ferrari Occhionero, Prof. Elisabetta Strickland, Prof. Mariella No-

cenzi, Prof. Laura Moschini – ha partecipato al Progetto UN.i.RE. in tutte le sue fasi. Non solo, ma il nostro è stato un impegno in continuo dialogo e comunicazione con le diverse Unità, un impegno comune, un *mitdenken*, una sintonia costante.

In via preliminare, pertanto, vorremmo rilevare come abbiamo interpretato e vissuto questo progetto: un viaggio che ha attraversato paesaggi diversi e vari, ‘in-disciplinato’, grazie all’apporto di tante discipline, di differenti contesti professionali, dall’economia alla letteratura, dalla storia alla filosofia, dal diritto alla politica, fino all’intercultura, senza dimenticare l’ambito sanitario. In secondo luogo, ancora preliminare, con questo progetto e per la prima volta, l’Università si è posta davanti al tribunale di sé stessa (come affermava Kant per la ragione): l’Università si mette in gioco e verifica in sé stessa quanto abbia recepito della Convenzione di Istanbul. Se il tema è doloroso – la violenza contro le donne –, lo scopo del progetto e il nostro compito sono stati propositivi-costruttivi, al fine di individuare, potenziare, consolidare il ruolo che può e deve assumere l’istituzione e il mondo accademico nel loro complesso per il contrasto del fenomeno. Da qui scaturisce il “riconoscimento” di una fondamentale funzione dell’Università che consideriamo non già un compito facoltativo, bensì necessario e obbligatorio per molte ragioni. Basti qui enunciare solo due aspetti: 1) l’Università può svolgere un’azione di contrasto alla violenza di genere, che si snoda lungo una essenziale opera di rivoluzione culturale; 2) L’Università con la ricchezza delle sue competenze deve proporre *best practices*, che devono essere creative, innovative.

Nel progetto UN.i.RE., l'Osservatorio (GIO) ha avuto proprio il compito di analizzare le *best practices*, sia esaminando le schede inviate agli Atenei e quindi le relative risposte intorno all'individuazione di buone pratiche fra le attività da loro condotte in tema di violenza di genere, sia, come accennato, proponendone di nuove.

Circa il primo punto dobbiamo rilevare, tuttavia, che esiste una criticità di fondo: relativamente all'analisi di oltre cinquanta schede, la nostra ricerca mostra scarse iniziative innovative, una carenza negli insegnamenti curriculari, una maggiore presenza di corsi post-laurea o seminari sul tema. Da sottolineare – con piacere – che le Unità partecipanti al progetto UN.i.RE. hanno dato un grande impulso in tal senso. Auspichiamo pertanto che grazie alla Convenzione di Istanbul, le Università Italiane sviluppino una maggiore sensibilità nei confronti della problematica, dal momento che l'Università come luogo della formazione è massimamente qualificata a operare in prima linea, annoverando tra i suoi compiti istituzionali quello di produrre cultura; deve dunque contribuire a quella svolta culturale, da più parti e a gran voce richiesta, che deve essere realizzata nelle nostre scuole, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro. È necessaria infatti un'opera di *ri-educazione*, poiché non è accettabile una logica riduzionista, che pretenda cioè di ridurre la complessità di questo tema a una questione meramente penale, come chiede coerentemente la Convenzione di Istanbul.

Da qui l'urgenza di realizzare *best practices* per rilanciare l'aspetto propositivo e positivo della Conven-

zione stessa e per proseguire il viaggio. Opera capillare e necessaria non unicamente presso corsi di laurea interessati al problema (ad es. servizio sociale, sociologia, scienze dell'educazione, psicologia, giurisprudenza, etc.), ma altresì in facoltà e dipartimenti i cui obiettivi sono lontani dalla tematica come, ad esempio, ingegneria o altre discipline scientifiche. Non solo, e veniamo al nostro secondo punto.

Riteniamo che di fronte a questo tema l'Università abbia la possibilità di scendere nell'agorà, uscire fuori dalle mura della cittadella universitaria: per un verso, per formare tutti gli operatori che a vario titolo lavorano su queste problematiche (volontari, forze dell'ordine, medici, operatori sociali, avvocati, giudici, come molte Unità hanno già per altro fatto); per l'altro verso, per "inventare prassi" che orientino al rispetto dell'alterità, al superamento della visione maschilista della società, portando alla luce il ruolo della donna nella società contemporanea, informando sulle pari opportunità tra uomo e donna e così via.

La violenza contro le donne può essere combattuta solo arrivando a stabilire un modello pedagogico e culturale che sia il frutto dello scambio di buone pratiche, confrontando le diverse esperienze e discutendo della tematica con vari interlocutori, includendo altre realtà, anche esterne all'Università stessa. Si tratta, infatti, di iniziative, che partendo dall'Università e allargandosi a molti settori della società intera, tendono innanzi tutto alla sensibilizzazione, all'informazione e alla formazione sulla Convenzione di Istanbul da parte dei molteplici attori.

Al riguardo, intendiamo proporre alcune iniziative facilmente realizzabili, come ad esempio offrire un manuale su questi temi alle matricole, od organizzare laboratori teatrali con coinvolgimento diretto di discenti, e così via.

Per il futuro prospettiamo un intervento secondo due direzioni parallele: da un lato continuare una collaborazione fattiva, già intessuta da anni, con E.I.G.E. (European Institute for Gender Equality), per il quale GIO ha realizzato la ricerca "Collection of methods, tools and good practices in the field of domestic violence" (as described by Area D of the Beijing Platform for action) per una banca dati europea e ha validato la versione italiana del *Gender Equality Glossary and Thesaurus* (a cura della Dr. Moschini), al fine di diffondere materiali prodotti a livello accademico e istituzionale, quali importanti strumenti per combattere pregiudizi e stereotipi che generano violenza. Non si tratta dunque solo di realizzare ricerche che facciano conoscere a istituzioni europee le attività svolte nelle università italiane. Riteniamo infatti fondamentale rafforzare il rapporto con le scuole, per cui pensiamo di riprendere il progetto *peer e media education*, chiamato "Ri-Generiamoci. Progetto per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere e la promozione delle pari opportunità", e di svilupparlo ulteriormente a Roma in diversi istituti di istruzione superiore, proponendo questionari, interviste e video a cura di studentesse/i.

Come conclusione generale ci auguriamo che dal progetto UN.i.RE. scaturisca l'istituzionalizzazione ed

estensione della didattica sul tema a partire dai primi anni universitari, che si sostenga l'alta formazione, si promuova la formazione professionale e si realizzi un'opera di interdisciplinarietà della ricerca stessa che condurrà a un fecondo rapporto tra le attività degli atenei, come abbiamo realizzato in questi anni con il nostro Osservatorio.

L'Università può e deve diventare un centro propulsore di cultura, di sapere e di prassi, intese quali "parole incarnate", un luogo aperto e diffuso di formazione e di ricerca, a disposizione degli enti e delle istituzioni del territorio. Si realizzerà un circolo virtuoso tra università, mondo delle istituzioni e la società tutta.

Se il rischio da scongiurare è rappresentato dalla dispersione delle esperienze in atto con gli avvicendamenti dei/delle docenti, auspichiamo una rete di università, che prosegua il lavoro pilota di UN.i.RE. e che promuova l'inclusione stabile dei saperi di genere e delle competenze attorno alla violenza contro le donne.

Da qui nuova tappa del viaggio, che è in fieri, una rete che unisca tutte le università italiane e poi europee per realizzare una mappa composita di iniziative, quasi una tela di Penelope, che non va tuttavia disfatta, ma incrementata con un lavoro paziente e sistematico per restituire alle donne vittime di violenza quella dignità che Hannah Arendt definiva come il "diritto di avere diritti", bene prezioso, che dà senso al sistema dei diritti e che, non a caso, apre la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

GIOVANNA COVI

*Professoressa di Letterature Angloamericane e Studi
di Genere, Università degli Studi di Trento*

Per un'etica e una pratica della nonviolenza

L'Unità di Trento – composta da Giovanna Covi, Lisa Marchi e Michele Nicoletti – ha svolto la propria ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia e ha partecipato al progetto UN.i.RE. con la precisa intenzione di focalizzare l'attenzione sulla prevenzione della violenza di genere, a partire dalle idee articolate da Leela Gandhi (professoressa di Humanities and English alla Brown University) nella *lectio magistralis* tenuta nel 2015 presso la Sala della Regina alla Camera dei deputati, in occasione della consegna dei premi per le migliore tesi di laurea magistrale e di dottorato sulla Convenzione di Istanbul, istituiti dalla Delegazione parlamentare presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa. L'Unità di Trento ha quindi abbracciato la trattazione dell'etica e della pratica della nonviolenza indicata da Leela Gandhi, quale percorso necessario per intraprendere azioni culturali mirate a contrastare la violenza di genere.

Il nostro lavoro ha dunque comportato una ricerca sperimentale, progetti con studenti e attività nel terzo settore.

Se da una parte i dati ci indicano l'aumento di procedimenti penali a favore delle vittime, dall'altra parte

mostrano come non si sia ancora in grado di proteggere sufficientemente le donne vittime di violenza e non si sappia per nulla prevenire questo crimine. Per tale motivo, abbiamo voluto trattenere con ostinazione la seguente domanda: quali sono i linguaggi, quali le narrazioni, quali i concetti, con che tono e attraverso quali esempi sia mai possibile presentarli per poter accendere l'indignazione contro questo crimine e poter così nutrirne la traduzione in azioni di prevenzione? Nella convinzione che occuparsi di violenza di genere da un punto di vista culturale comporti non soltanto conoscere e far conoscere i fatti, promuovere l'educazione di genere, decostruire gli stereotipi, bensì anche produrre un discorso culturale capace di stravolgere le menti che ancora oggi permettono alla società che abitiamo di ospitare i femmicidi, l'Unità di Trento ha abbracciato l'impegno – attraverso la filosofia, la letteratura, la storia e le arti – di trovare parole, immagini e suoni che possano contrastare la sorpresa, la rassegnazione, il cinismo, l'indifferenza e la disperazione di fronte alla violenza di genere.

Questo impegno è stato assunto anche accettando, caparbiamente, il rischio della sperimentazione. Così è stato con la produzione della performance di danza, pittura e poesia *Kinzugi, cicatrici preziose*, nata da un'idea di Giovanna Covi, con la coreografia e danza di Rosa Edith Tapia Peña, una selezione di brani di poesia recitati da Lisa Marchi, un dipinto e ceramiche di Riccardo Chisté. Intrecciando la sperimentazione di linguaggi artistici diversi fra loro, la performance è emersa dalla ricerca di esprimere con un discorso inedito la forza positiva di colei che proferendo il suo “no” riesce a liberare

sé stessa e insieme ad articolare una cultura della non-violenza, basata sulla disobbedienza civile, secondo la filosofia di Gandhi.

Il percorso tracciato dall'Unità di Trento è cominciato dando volutamente voce *in primis* a giovani studiose e studiosi, con il convegno internazionale rivolto a *graduate students* (dalle lauree magistrali in su), tenutosi nel gennaio del 2019. Queste due giornate di studio hanno inaugurato le attività della rete UN.i.RE., ospitando gli interventi di Renate Klein (coordinatrice dell'European Network on Gender and Violence) e di Simona Lanzoni (seconda vice-presidente di GREVIO), insieme alle presentazioni di studenti laureati/e dalle diverse provenienze e con interessi di ricerca che hanno spaziato dal Cile e Stati Uniti, fino alla Serbia, Italia, Germania e Francia. I lavori sono stati pubblicati su Youtube e visibili al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?reload=9&t=qYa4sl6FIqg>. Con ciò si è voluto rimarcare la necessità di passare il testimone alle nuove generazioni per la lotta al contrasto della violenza di genere. Questo percorso di studio e di ricerca è proseguito dedicando attenzione al terzo settore nella Provincia autonoma di Trento e organizzando a giugno dello stesso anno un seminario con Leela Gandhi, rivolto alle associazioni e alle strutture attive sul territorio per l'implementazione della Convenzione di Istanbul.

I contributi presentati in queste due occasioni sono stati raccolti in un volume dal titolo *Gender Violence Is Also A Cultural Issue!*, pubblicato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e disponi-

bile in Open Access al seguente link: <https://iris.unitn.it/handle/11572/264649#.XwsQ66axXIU>. Il volume è introdotto da Giovanna Covi che affronta il tema dell'inevitabilità della cultura e si apre con un saggio di Lisa Marchi – curatrice dell'opera – che esplora nel dettaglio le implicazioni della ricerca artistica, a partire dall'esperienza fatta con *Kintsugi: cicatrici preziose*. Il testo raccoglie poi – fra altri – gli interventi di Leela Gandhi (che illustra la cruciale concettualizzazione filosofica dell'idea di nonviolenza come *ahimsa* o innocuità radicale), di Renate Klein (che invita a concentrarsi su concetti quali differenza, identità, consapevolezza culturale e responsabilità civile nella lotta contro la violenza di genere), di Daniela Belliti (coordinatrice del Progetto UN.i.RE., che esamina la Convenzione di Istanbul secondo una prospettiva morale, sottolineando il ruolo cruciale giocato dal pensiero femminista nel sostenere la complementarità tra i campi della legge e dell'etica).

Le attività finora svolte indicano la necessità di proseguire il percorso intrapreso con lo sviluppo di UN.i.RE., da progetto a rete accademica.

Il convegno nazionale di UN.i.RE., ospitato presso il Senato della Repubblica, non deve quindi marcare una conclusione, bensì annunciare un nuovo inizio, potenziato e ampliato dalla creazione della rete nazionale. Per questo, l'Unità di Trento intende organizzare due incontri già nello stesso mese di maggio e prima della conclusione del presente anno accademico. Il 25 maggio ospiterà una lezione di Andrea Petö (professoressa di Storia e Gender Studies alla Central European University) sulla

violenza di genere durante la Seconda Guerra mondiale e la problematica questione della sua memoria. Con questo seminario l'Unità di Trento intende non solo sottolineare un tema trascurato dalla recente storiografia seppur sia centrale per la definizione della nostra cultura ancora troppo ospitale nei confronti dello stupro, ma anche rimarcare il ruolo fondamentale svolto negli ultimi decenni dal Dipartimento di Gender Studies della Central European University che a causa di una recente decisione del governo ungherese ha dovuto trasferire la propria sede da Budapest a Vienna.

Per la fine di maggio intendiamo inoltre organizzare un nuovo incontro a livello territoriale, ospitando una conversazione con due rappresentanti della rete provinciale antiviolenza, due rappresentanti studentesche, due docenti delle scuole provinciali e due insegnanti di scuole di danza (ritenendo importante il linguaggio della danza nel mettere il corpo al centro), al fine di ritornare insieme alle loro pratiche ed esperienze sull'ineludibile e ancora insoluta domanda, posta all'inizio: se la violenza di genere è un problema culturale, quali sono, in concreto, le azioni culturali che possiamo intraprendere per prevenirla?

Con l'inizio del prossimo anno accademico, a settembre, l'Unità di Trento intende di nuovo posare la propria attenzione sulle nuove generazioni, con la programmazione di un seminario di formazione sulla Convenzione di Istanbul e il ruolo che ha l'accademia e la cultura per la sua implementazione, rivolto alle associazioni studentesche dell'Ateneo. Il fine è quello di affidare alle

e agli studenti la gestione di un luogo condiviso per la diffusione, informazione e sensibilizzazione sul fenomeno, che sia anche capace di accogliere le problematiche riguardanti tutte le forme di violenze di genere e sia in grado di indirizzare chi ne avesse necessità alle strutture del nostro territorio, già predisposte alla punizione e alla protezione da questo crimine.

MARILISA D'AMICO

*Professoressa di Diritto Costituzionale e
Prorettrice alla legalità, trasparenza e parità
di diritti Università degli Studi di Milano*

La violenza contro le donne nella prospettiva costituzionale e sovranazionale

Ringrazio moltissimo la Commissione d'inchiesta sul Femminicidio, le Ministre che sono intervenute, la Professoressa Marina Calloni e le colleghe della rete UN.i.RE.

La ricerca dell'Unità dell'Università di Milano è stata resa possibile grazie ad un gruppo di lavoro composto dalla Prof. Marilisa D'Amico, dalla Prof. Stefania Leone, dalla Prof. Irene Pellizzone, dalla Dr. Costanza Nardocci, dal Dr. Stefano Bissaro presso il Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale.

L'Unità di ricerca ha provveduto ad un'analisi puntuale e dettagliata degli aspetti giuridici e costituzionali del

fenomeno della violenza di genere, prendendo le mosse da una serie di attività che già da diversi anni l'Università degli Studi di Milano promuove nel campo della violenza contro le donne e della violenza domestica.

Si è trattato di un insieme di attività, di taglio giuridico-costituzionale ma anche interdisciplinare, che si sono articolate in un ricco intreccio di azioni promosse dal Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale in collaborazione con una serie di istituzioni.

Il riferimento è, anzitutto, al Tribunale di Milano, con cui l'Unità milanese collabora ormai da anni, grazie al prezioso e proficuo contributo prestato alle attività di ricerca giurisprudenziale da parte del magistrato, Dott. Fabio Roia. In secondo luogo, il riferimento va al dialogo costante intrattenuto con i centri antiviolenza dell'area cittadina con cui l'Unità ha da tempo avviato una collaborazione sinergica che si è progressivamente consolidata anche nella forma di attività formative che hanno visto protagonisti operatori e operatrici del settore. Si pensi, in questa sede, al Corso di perfezionamento, giunto ormai alla sua terza edizione, in "Tecniche della prevenzione e della repressione della violenza contro le donne".

L'Unità di ricerca ha, infine, promosso tutta una serie di attività in collaborazione con il Comune di Milano, tramite l'istituzione di corsi curriculari, moduli didattici e incontri pubblici, che non si sono arrestati in questo anno e mezzo di crisi legata alla diffusione del Covid-19, piuttosto, essi si sono venuti a rafforzare, grazie

al coordinamento delle attività su temi anche nuovi, tra cui quello del linguaggio di genere.

Come giurista e costituzionalista, ci tengo inoltre a sottolineare un aspetto che ritengo essere centrale in questa materia. Mi riferisco alla necessità che venga prevista e istituzionalizzata una preparazione specifica di tipo interdisciplinare per tutti e tutte coloro che sono chiamati/e ad assistere donne vittime di violenza: i magistrati e le magistrato, gli avvocati e le avvocate, gli operatori e le operatrici di polizia, gli e le assistenti sociali e i periti e le perite.

Nel lavoro di ricerca, condotto nell'ambito del progetto, l'Unità milanese ha così analizzato non soltanto le leggi e le novità legislative intervenute nell'arco temporale di svolgimento del progetto, ma ha anche e soprattutto monitorato l'applicazione e l'interpretazione offerta alle norme vigenti, a partire da uno studio approfondito della giurisprudenza, penale e civile. All'esito di questa attenta analisi, sono emersi numerosi passi in avanti, ma, purtroppo, anche altrettanti passi indietro.

In questa prospettiva, l'Unità di ricerca ha avuto l'occasione di soffermarsi sulle problematiche che investono l'utilizzo del linguaggio nelle sentenze, che costituisce senza dubbio una importante cartina di tornasole per comprendere le lacune tuttora esistenti entro l'ordinamento giuridico nazionale ed individuare in tal modo gli aspetti sui quali ancora sarebbe ancora opportuno un intervento del legislatore nazionale.

Il linguaggio assolve, infatti, ad una funzione centrale nello studio delle implicazioni legate alla diffusione del fenomeno della violenza contro le donne, in quanto rappresenta un veicolo privilegiato di violenza e di discriminazione. Ciò rende quanto mai opportuni interventi di modifica del linguaggio, che ne riducano la portata pregiudizievole e violenta ai danni delle donne, trasformando un linguaggio violento e discriminatorio in uno, al contrario, inclusivo, in grado di opporsi alla diffusione di stereotipi e di pregiudizi legati a rapporti diseguali tra uomini e donne.

L'impegno dell'Unità di ricerca su questo tema è stato particolarmente significativo e concreto. Si pensi alla recente approvazione, da parte dell'Università degli Studi di Milano, della delibera in tema di linguaggio di genere, ma anche al Protocollo concluso sempre dall'Università degli Studi di Milano con il Comune di Milano e che impegna le due istituzioni a promuovere attività di formazione coordinate rivolte al personale comunale e universitario, docente e tecnico amministrativo, sui temi del linguaggio di genere e inclusivo.

L'importanza del linguaggio si coglie anche dallo studio delle sentenze dei giudici oggetto di analisi, come già detto, nell'ambito dell'attività di ricerca. In proposito, può essere opportuno evidenziare che – a fronte di alcuni provvedimenti giurisdizionali del Tribunale di Milano che hanno dimostrato di comprendere le problematiche relative alla cosiddetta vittimizzazione secondaria e che si sono rivelati inclini a piegare il linguaggio in modo da renderlo sensibile alla condizione

della donna vittima di violenza – se ne sono affiancati altri che, viceversa, abbracciano approcci diametralmente opposti, dove ci si rivolge alla donna vittima di violenza con espressioni verbali offensive e violente. Tra le altre, si pensi alla sentenza del 2017 della Corte d'Appello di Ancona che si è spinta addirittura a qualificare la donna vittima di violenza come “una sporca peruviana”, accostando un pregiudizio di genere ad uno etnico-razziale, espressivi entrambi di una pericolosa deriva intollerante.

Questi aspetti si rivelano tutti fondamentali a dimostrazione che, sempre di più, occorre che sulle tematiche legate alla violenza contro le donne alle leggi si accosti una preparazione specifica degli operatori e delle operatrici, anche in considerazione delle indicazioni che provengono dalla Convenzione di Istanbul.

Alla luce di quanto sopra indicato, gli interrogativi sui quali occorre che come donne e come studiose sia possibile interrogarci nel prossimo futuro sono: chi applica le norme e chi sono gli operatori che danno seguito alle regole di diritto vigenti.

Di recente, ho avuto l'occasione di partecipare ad una bellissima audizione per la Commissione Femminicidio, in cui mi è stato domandato, alla luce del Rapporto GREVIO sull'Italia del gennaio 2020, quale fosse il posto occupato dalla Convenzione di Istanbul nel sistema delle fonti del diritto nazionale. Ancora, mi è stato chiesto di esprimere un parere sulle problematiche che i nostri giudici, civili e penali, incontrano nel dare attuazione

alla Convenzione e a norme di legge che pure esistono, ma che si vedono scarsamente applicate o non interpretate in modo del tutto conforme alla luce dei principi costituzionali e sovranazionali.

La difettosa attuazione delle norme costituisce un problema comune a tante realtà, come dimostra anche l'esperienza comparata. Non è quindi solo un problema italiano, ma è drammaticamente un problema europeo.

A conclusione di questo intervento, intendo richiamarmi ad una esperienza personale che costituisce però allo stesso tempo una proposta per il prossimo futuro.

Le cose più belle che ho potuto realizzare come donna costituzionalista in questi ultimi anni sono stati i corsi universitari organizzati dall'Università degli Studi di Milano in tema di parità, ma soprattutto quelli che si sono occupati da vicino del fenomeno della violenza contro le donne. Gli studenti e le studentesse vogliono capire, essere informati e studiare questo problema e partecipare attivamente, offrendo il proprio contributo.

Per venire incontro a questa molteplicità e varietà di istanze, l'Università degli Studi di Milano ha, nel mese di marzo 2021, istituito il primo Osservatorio sulla violenza contro le donne – di cui invito a consultare il sito internet al seguente link: <https://ovd.unimi.it> – e che è alimentato da circa una trentina di studenti e studentesse che hanno scelto di offrire il proprio apporto insieme a professori, professoresse, operatori e operatrici di settore, avvocate e avvocati, magistrati e magistrato.

Di recente, l'Osservatorio ha inoltre lavorato ad una importante inchiesta di *Dataroom*, condotta dalle giornaliste Milena Gabanelli e Simona Ravizza, dal titolo "Stupro o sesso consenziente? Alcol, chat, testimonianza. Cosa dicono i giudici che i nostri figli devono sapere", in cui il tema dello stupro e del consenso è stato approfondito attraverso i più recenti approdi della giurisprudenza di legittimità, allo scopo di tracciare alcune coordinate su specifiche tematiche, tra cui: la linea di demarcazione tra dissenso e consenso o violenza di gruppo, oppure ancora sull'attendibilità della donna che subisce abusi*.

L'Osservatorio costituisce un bellissimo esperimento, oltre che un progetto concreto da alimentare nei prossimi anni e che ci fa ben sperare per un futuro, che sappia reagire e rispondere alla violenza contro le donne non solo a livello giuridico tramite norme di legge, ma anche e soprattutto a livello sociale e culturale, plasmando e unendo, me lo auguro, la dimensione nazionale con quella europea.

* Dataroom, <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/stupro-sesso-consenziente-quando-reato-cosa-dicono-sentenze-giudici-ragazzi-alcol-chat-denuncia-droga-violenza-consenso-gruppo/34ff91fe-b26e-11eb-ad37-20fbbce36b88-va.shtml>

ALESSANDRA KUSTERMANN

*Direttrice del Pronto Soccorso e Accettazione
Ostetrico-Ginecologica, Soccorso Violenza Sessuale e
Domestica (SVSeD) e Consultorio Familiare Fondazione
IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano*

*Formare il personale, assistere le vittime, sensibilizzare
il pubblico. L'esperienza di SVSeD*

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti finora, ringrazio le Ministre e ringrazio la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Femminicidio. Soprattutto ringrazio Marina Calloni, che ha creduto in questo progetto portandolo avanti con grande determinazione, così come il Prof. Nicoletti che aveva istituito il Premio di laurea per la miglior tesi sulla violenza di genere, in collaborazione con il Consiglio d'Europa. Speriamo tutti quanti che questo premio sia presto ripristinato.

Il lavoro della nostra Unità di ricerca per il progetto UN.i.RE. è stato reso possibile grazie a un lavoro di squadra e in particolare grazie all'apporto della Dr. Giussy Barbara.

Partendo dall'esperienza di SVSeD del Policlinico di Milano e dopo aver presentato le attività svolte per UN.I.RE, con questo mio intervento vorrei alla fine sottolineare alcuni punti di forza e di debolezza che ancora

persistono nella gestione del fenomeno della violenza contro le donne.

Per iniziare, vorrei fare un breve accenno alla struttura e alle attività che svolge il Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD). Si tratta di un Centro Antiviolenza pubblico, localizzato all'interno della Clinica Ostetrico Ginecologica "Mangiagalli", IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano e presente sul territorio milanese dal Maggio 1996; è inoltre un centro regionale di riferimento per l'assistenza alle donne e ai minori vittime di violenza dal 1998.

SVSeD offre alle vittime di violenza sessuale e domestica un'assistenza psico-socio-sanitaria in emergenza e percorsi individualizzati di presa in carico per progetti di uscita dalla violenza. Il Centro è composto da un'equipe multidisciplinare integrata che prevede la presenza di diverse figure professionali: ginecologi, medici legali, ostetriche, psicologhe e assistenti sociali. Tutte le figure professionali di SVSeD sono state adeguatamente formate sulla metodologia dell'accoglienza per chi ha subito così gravi reati e sull'assistenza sanitaria e medico-legale necessaria per cristallizzare le prove, in vista di un successivo processo. Il servizio garantisce la presenza h. 24 per 365 giorni all'anno di una ginecologa e la reperibilità del medico legale per l'assistenza in emergenza alle vittime di violenza sessuale, specie se minori di 13 anni.

In media arrivano da noi circa 1000 persone l'anno con una storia di violenza sessuale o domestica, un po'

più della metà per maltrattamenti da parte del partner attuale o da parte dell'ex partner, circa un terzo delle persone che arrivano al centro antiviolenza SVSeD sono minorenni che arrivano per abusi sessuali, spesso intrafamiliari, o maltrattamenti da parte dei genitori o per violenza assistita.

Entro tale quadro operativo, sono nate alcune attività didattiche, scientifiche e divulgative, svolte nell'ambito del progetto UN.i.RE.

Per la didattica, mi riferisco in particolare alle “Lezioni sulla violenza di genere” rivolte a studenti del Corso di laurea in Medicina e Chirurgia (insegnamenti di Ginecologia e Ostetricia e Medicina Legale e delle Assicurazioni) presso gli ospedali Sacco, Humanitas, San Donato, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico e presso le Scuole di Specializzazione di Ginecologia e Ostetricia e Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università degli Studi di Milano.

Per la ricerca, rimando alle pubblicazioni su *peer-reviewed journals* riguardanti i temi della violenza di genere e in particolar modo la violenza sessuale. Fra le molte attività di disseminazione, cito in particolare il convegno internazionale “Gender Violence: How to Detect and Face it”, tenutosi a Milano il 31 maggio 2019. Importante per la sensibilizzazione pubblica è stata inoltre la pubblicazione e diffusione di un opuscolo informativo su *Accoglienza e presa in carico di persone vittime di violenza relazionale. Indicazioni operative per operatori di Pronto Soccorso*.

La breve descrizione delle attività da noi svolte per UN.i.RE. mi riporta ad alcuni punti critici, come menzionati all'inizio e che sono gli stessi punti che ha messo bene in rilievo la Commissione GREVIO nel Report di monitoraggio sullo stato di attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia, pubblicato nel gennaio 2020.

Il lavoro del Policlinico è caratterizzato dalla collaborazione tra Università e Ospedale, tra medici universitari e ospedalieri per la cura e la ricerca sulle patologie, anche rare. Il Policlinico di Milano è il primo IRCCS pubblico, come *impact factor*, in Italia. Al Policlinico sono presenti tre Pronto Soccorso: uno generale, uno ostetrico ginecologico (da me diretto) e uno pediatrico.

Ma l'accesso al Pronto Soccorso è ancora difficile per le donne che subiscono violenza. Questo dipende anche dal fatto che molte donne, specialmente le donne straniere, hanno il timore che dichiarare le violenze subite dal partner possa avere delle conseguenze giudiziarie negative per la loro permanenza in Italia. Nutrono nei confronti del sistema della giustizia un sentimento di paura, che non è mitigato dalla realtà delle leggi che le considerano parte lesa del reato subito.

Una delle questioni dirimenti riguarda quindi la mancanza di certezza del diritto per le donne che dichiarano di aver subito maltrattamenti in famiglia. Come sopra indicato, ciò è particolarmente grave per le donne non italiane, perché subiscono più ricatti su molti versanti: quello del partner o ex partner, con il quale magari hanno avuto un ricongiungimento familiare e temono di do-

ver tornare nel paese d'origine se si separano dal coniuge. Queste donne sono convinte del fatto che il Tribunale civile e il Tribunale dei minori non saranno dalla loro parte, perché pensano di essere considerate più fragili del partner maltrattante, che notoriamente ha una capacità maggiore di esercitare il suo potere persuasivo anche nei confronti delle autorità. E questo è il primo problema.

Inoltre, come ben evidenziato anche dalla Commissione GREVIO, ancora oggi le sentenze del tribunale civile e penale non vanno purtroppo di pari passo. Spesso il Tribunale Civile o il Tribunale dei Minori stabilisce un affido condiviso dei figli anche quando si è in presenza di maltrattamenti agiti dall'uomo sulla donna. E questo è un altro grande problema.

Un terzo problema – come messo in evidenza anche dalla Segretaria Generale del Consiglio d'Europa, Marija Buri – riguarda il fatto che, al di là di tutto, la violenza sessuale avviene anche solo a causa della mancanza di consenso, mentre nella legislazione italiana ancora oggi la violenza sessuale esiste solo nel momento in cui taluno costringe con violenza o minaccia un'altra persona a compiere o subire atti sessuali. Insisto nel sottolineare con forza questo problema, perché in molti altri paesi la mancanza di consenso è sufficiente per definire che è stato un rapporto sessuale imposto contro la volontà della donna. Questa è una sede in cui sono presenti ministre e parlamentari, e tra questi soprattutto le rappresentanti della Commissione d'inchiesta sul Femminicidio, che hanno la possibilità di ampliare la definizione del reato di violenza sessuale. Mi auguro quindi che

questo errore possa essere in futuro corretto nella maggior parte dei Paesi d'Europa, perché persino in molti Stati degli USA la mancanza di consenso è sufficiente per definire un atto "violenza sessuale".

Infine, credo che un aspetto importante della rete UN.i.RE. consista nell'essere riusciti a mettere insieme facoltà e università diverse, in modo da poter offrire a tutti/e gli/le studenti/esse a qualunque corso di laurea afferiscano, un'informazione e una conoscenza di base sulla violenza di genere. Ciò vale in particolar modo per facoltà come Medicina e Chirurgia, Infermieristica e Ostetricia, poiché gli studi e le ricerche qui condotte permettono di formare figure professionali che dovranno gestire nei pronto soccorso le vittime di queste violenze, conoscere il loro linguaggio, comprendere le loro motivazioni e sapere che dietro alla violenza che osservano in quel momento c'è una lunga storia di prevaricazione di un genere su un altro genere.

ISABELLA LOIODICE

*Professoressa ordinaria di Pedagogia generale
e sociale Università degli Studi di Foggia*

La pedagogia contro la violenza di genere

L'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Foggia è costituita da studiose di area pedagogica, definendo in tal modo il tratto connotativo del gruppo di ricerca: il "guardare" al tema della violenza di genere, sessuale e

domestica, dalla prospettiva dell'educazione e della formazione. Si è trattato di uno *sguardo* pedagogico che ha inteso approfondire la prospettiva di genere nelle molteplici sfaccettature che essa assume in relazione alle differenze e agli incroci tra le stesse: differenze di contesto, di età, di appartenenza etnica, linguistica e culturale.

In tal senso, le colleghe Antonella Cagnolati, Daniela Dato, Barbara De Serio e Annagrazia Lopez hanno tradotto il proprio impegno di ricerca nella realizzazione di una molteplicità di iniziative di formazione sui temi del progetto rivolte *in primis* agli studenti dei corsi di laurea triennale e magistrale del Dipartimento di Studi umanistici dell'Ateneo foggiano, nonché ai dottorandi/e e dottorandi/e del curriculum foggiano del dottorato in "Cultura educazione comunicazione", attivo presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Foggia, in convenzione con l'Università di Roma 3.

È stato possibile in tal modo "avvicinare" e sensibilizzare centinaia di studenti e studentesse a temi che – come è risultato dall'interlocuzione con molti di loro – continuano a essere per certi versi ancora dei "tabù", in quanto riferiti principalmente a un contesto (la famiglia) che in particolare al sud continua ad apparire come il luogo della cura e della protezione, per poi svelarsi nel suo "lato oscuro", quando esplose in atti di violenza che assurgono agli onori della cronaca.

Nello specifico, in merito al lavoro svolto per UN.i.RE., gli interventi formativi si sono articolati in lezioni, dibattiti, seminari e convegni, riportati poi a sintesi nel

volume pubblicato nel 2020 su *Ripensare le relazioni intergenerare. Studi e riflessioni per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne* (Progedit, Bari).

Le iniziative hanno coinvolto gli studenti e le studentesse frequentanti in particolare gli insegnamenti di area pedagogica, come ad esempio Pedagogia generale, Pedagogia delle differenze, Pedagogia del lavoro, Storia dell'infanzia, Storia dell'educazione di genere. Tali iniziative – citate in nota** – hanno poi assunto forma seminariale negli incontri riservati ai dottori e dottorandi, così come a colleghi/e interessati/e al tema per poi tradursi in convegni aperti al territorio, con la partecipazione di docenti delle scuole di ogni ordine e grado e delle associazioni che si occupano di tematiche legate alla violenza di genere.

** Si citano qui i titoli delle iniziative svolte: *“Sposa «per forza», non per amore”*; *“Violenza di genere nella rappresentazione dell’infanzia”*; *“Conciliare famiglia e lavoro, tra emarginazione ed emancipazione”*; *“Bilancio di genere per ricostruire esistenze e progetti di vita”*; *“Educazione, donne e scienza”*; *“Violenza di genere nei media”*; *“La historia de género en España (ss. XVIII al XXI)”*; *“I silenzi e i non detti della professione magistrale femminile”*; *“Il linguaggio di genere nella prima infanzia. Libri e letture”*; *“Ri-pensare le relazioni intergenerare. Studi, riflessioni e testimonianze per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica”*; *“La violenza e le molestie nei luoghi di lavoro. Il poliedrico approccio del diritto del lavoro gender oriented”*; *“La mala educazione. Socializzazione di genere e prevenzione della violenza”*; *“Corpi feriti. La violenza delle parole”*; *“La diversità come valore. Educare nuove generazioni solidali”*; *“Emergenza e resilienza”*; *“La violenza nelle relazioni familiari: aspetti psicopedagogici”*; *“La violenza di genere dal punto di vista giuslavoristico”*; *“Le parole uccidono”*; *“Suggestioni narrative (parole immagini suoni) sul tema della violenza sulle donne”*; *“Pregiudizio e violenza di genere nella cultura latina”*; *“Libri illustrati per bambini e ragazzi sul tema delle relazioni tra i generi”*; *“La violenza di genere: una prospettiva educativa maschile”*.

I temi trattati sono stati dunque un'occasione preziosa per la sensibilizzazione e la crescita di consapevolezza da parte di alcuni dei partecipanti in formazione – in particolare, circa trenta dottori e dottorandi di ricerca – che hanno saputo tradurre quanto appreso nella forma di elaborati di varia natura (saggi brevi, poesie, fotografie, immagini, prodotti audiovisivi), quale limpida espressione di idee, di emozioni e anche di vissuti (positivi e negativi) in merito, facendo affiorare situazioni personali di disagio, ma anche esplicitando forme di emersione da esse.

Inoltre, negli incontri seminariali e convegnistici che prevedevano la partecipazione di rappresentanti di associazioni del territorio che si occupano di violenza di genere – come “Impegno donna”, “Filo di Arianna”, “Insieme per” (un'associazione nata in ricordo di una giovane donna, studentessa dell'Ateneo foggiano, uccisa dal proprio coniuge) e della casa editrice “Mammeonline” (specializzata nella diffusione di libri, per grandi e piccini, “senza stereotipi di genere”) – si è potuto dar voce a quanti si impegnano, quotidianamente, fianco a fianco con donne vittime di abusi fisici e psicologici, nella molteplicità delle loro appartenenze, condizioni e contesti di vita.

Raccogliendo e capitalizzando le iniziative realizzate fin qui – interne ed esterne alla comunità universitaria –, l'impegno che ci siamo ora assunte consiste nel coniugare ulteriormente le missioni fondative dell'università (ovvero la formazione superiore e la ricerca) con la terza missione, cioè con l'interlocuzione attiva e costruttiva con il territorio.

Ed è in questa direzione che stiamo proseguendo con una serie di iniziative, la prima delle quali ha visto l'attivazione, in uno spazio dipartimentale, dello Sportello di ascolto del Centro antiviolenza "Telefono donna" di Foggia, a disposizione di studenti e studentesse dell'Ateneo. Sempre con il Centro antiviolenza si sta progettando un corso di formazione sui temi della violenza domestica e della violenza di genere, aperto a studenti/esse e a operatori/rici che operano in varie strutture di territorio.

Intendiamo altresì dare continuità alle iniziative di formazione rivolte a dottorandi e dottorande, specificamente nell'ambito del nuovo dottorato in Neuroscience and Education, capitalizzando la ricchezza interdisciplinare del dottorato che si compone di due curricula, all'interno dei quali sono coinvolti docenti e dottorandi/e di ambito umanistico e di ambito neuroscientifico. Tale aspetto multidisciplinare consentirà sicuramente di approfondire ulteriormente il tema della violenza di genere e domestica da più punti di vista: da quello storico-psico-socio-pedagogico, così come da quello biologico, medico e giuridico. Saranno inoltre mantenuti costanti gli interventi formativi rivolti agli studenti e le studentesse dei corsi di laurea triennale e magistrale dell'area delle scienze dell'educazione.

La *formazione*, dunque, rimane al centro della ricerca-intervento dell'Unità di ricerca foggiana anche nel prosieguo del progetto UN.i.RE. Da pedagogiste, infatti, siamo profondamente convinte che ridefinire la logica e la pratica delle relazioni di genere sia una *questione di*

formazione, sfruttando proprio il potere trasformativo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione per tutti e per tutta la vita.

LUCA MILANI

Professore ordinario di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

La strada percorsa e quella ancora da percorrere

Le attività svolte per UN.i.RE. dall'Unità di ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono state rese possibili grazie al lavoro svolto da: Paola Di Blasio, già professoressa ordinaria di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione e già Direttrice del Dipartimento di Psicologia e del Centro Ricerche Dinamiche Evolutive ed Educative; Serena Grumi, ricercatrice post-doc presso IRCCS Fondazione Mondino (Pavia), Dottore di Ricerca e docente di "Psicologia della Violenza di Genere" presso l'Università Cattolica di Milano; Luca Milani, professore ordinario di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, membro del Centro Ricerche Dinamiche Evolutive ed Educative (C.Ri.d.e.e.) e docente di "Psicologia dello Sviluppo Tipico e Atipico" e di "Psicologia della Violenza di Genere" presso l'Università Cattolica di Milano; Paolo Giulini, criminologo, presidente del Centro Italiano per la Promozione della Mediazione (CIPM), esperto per progetti rivolti a uomini maltrattanti e docente a contratto presso l'Università Cattolica.

L'attività specifica svolta dall'Unità di ricerca dell'Università Cattolica è consistita nella mappatura delle attività di terza missione realizzate dagli Atenei italiani nel quadriennio 2016-2019. La terza missione è stata infatti riconosciuta come uno dei tre pilastri su cui si fonda l'impegno dell'università e che si aggiunge alla didattica e alla ricerca. Nel contrasto al fenomeno della violenza di genere e nell'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa è di estrema importanza per l'università di mantenere un rapporto costante con il territorio, la società e le associazioni del terzo settore, al fine di elaborare progetti e azioni comuni. In quest'ottica si è resa necessaria una ricognizione rispetto a come gli atenei italiani hanno raccolto tale impulso, come hanno interpretato il loro ruolo nel contrasto alla violenza di genere e come questo sia stato declinato in azioni concrete sul territorio.

I dati sono stati raccolti mediante una scheda inviata tramite la CRUI ai CUG delle università Italiane, tesa a mappare per ciascuna (in linea con gli articoli della Convenzione di Istanbul) attività di formazione, ricerca, raccolta dati, terza missione e internazionalizzazione in tema di contrasto alla violenza sessuale e domestica, relativamente agli anni 2016-2019.

Rispetto al numero di azioni di terza missione attivate dagli atenei italiani, emerge in termini assoluti un buon numero di attività relative al tema della violenza di genere e violenza domestica, evidenziando tuttavia una grande variabilità tra i diversi atenei rispetto alla quantità di azioni messe in atto, con un *range* che va da zero a circa 30 azioni specifiche all'anno per ciascu-

na delle università che hanno aderito alla compilazione della scheda. Emerge dunque un aspetto di disomogeneità e uno scenario “a macchia di leopardo” nell’impegno delle università sul tema.

Per quanto riguarda la tipologia di interventi messi in atto, la grande maggioranza delle azioni si declina in conferenze o attività seminariali, svolte sia all’interno delle università come eventi aperti alla cittadinanza, sia sul territorio. Non mancano comunque esempi di uso di linguaggi artistici, al fine di accrescere la sensibilizzazione pubblica, promuovendo o organizzando mostre e spettacoli teatrali.

Nella maggior parte dei casi (circa l’80%), i destinatari delle azioni di terza missione vengono identificati fra la cittadinanza, intesa in termini generali. I feedback dei partecipanti riportati dalle università sono nella maggior parte dei casi molto positivi, tuttavia alcuni atenei sottolineano una limitata partecipazione alle iniziative da parte della popolazione extra-studentesca.

Numerose, anche se non omogenee a livello nazionale, sono le attività rivolte ai giovani focalizzate sugli stereotipi di genere. Tuttavia si rilevano essere ancora scarse ed insufficienti le azioni rivolte a docenti e genitori che, in modo sinergico, possano contribuire a dare continuità agli stimoli forniti in modo diretto ai giovani studenti.

Un elemento rilevante è la buona partnership che le università hanno con il territorio, sia con enti istitu-

zionali, sia, soprattutto, con associazioni, ONG e centri antiviolenza che hanno una lunga tradizione di attività di sensibilizzazione a livello locale, regionale e nazionale. Molteplici atenei rilevano in tali partnership e nella collaborazione attiva per l'implementazione delle azioni proposte, elementi di successo sia in termini di qualità dei contenuti, sia nel numero delle adesioni rilevate.

Oltre al lavoro di mappatura delle attività di terza missione, l'Unità di ricerca dell'Università Cattolica ha realizzato diverse attività di ricerca sul tema della violenza di genere, in particolare sugli effetti della violenza di genere sulle capacità genitoriali delle mamme prese in carico in centri antiviolenza, così come sull'analisi dei fattori di rischio parentale nei contesti di violenza assistita. I risultati delle ricerche, in via di pubblicazione su riviste internazionali, confermano il grave impatto della violenza sulla vita delle donne e sulle loro capacità di prendersi cura dei bambini.

Accanto alle attività di ricerca, da tre anni accademici l'Università Cattolica è in grado di attivare un insegnamento da 8 CFU denominato "Psicologia della violenza di genere" – realizzato con l'essenziale aiuto del relativo Bando di Regione Lombardia – che consente alle studentesse e agli studenti di Psicologia e di altri corsi di studio di ricevere una solida formazione su questo tema in vista del loro futuro professionale. Il corso prevede l'invito delle più esperte relatrici sul tema a livello nazionale, in modo da offrire un impianto formativo aggiornato e coerente con le più recenti linee guida e indicazioni operative. Oltre a questo, a partire dall'anno

accademico 2020/2021 è stato attivato un insegnamento specifico su “Interventi di sostegno alle vittime di violenza domestica”, nel corso di Laurea Magistrale in Psicologia dello Sviluppo e dei Processi di Tutela.

Per quanto riguarda le attività divulgative, infine, negli anni sono state realizzate diverse iniziative che hanno visto la partecipazione di esperte a livello nazionale e internazionale. Si fa in particolare riferimento a: *“Una rete che sostiene: affrontare la violenza domestica”* (Milano, 18/03/2019); *“Il mondo rosa e il mondo azzurro: dagli stereotipi alla violenza di genere”* (Milano, 11/04/2019); *“A me non capiterà mai: precursori, conseguenze e intervento nella violenza di genere”* (Brescia, 15/04/19); Webinar *“Il mondo rosa e il mondo azzurro”: dagli stereotipi alla violenza di genere”* (Evento online, 24/11/2020).

Se queste sono iniziative già sviluppate, per il futuro l'equipe dell'Università Cattolica intende proseguire e incrementare l'impegno di ricerca sul tema della violenza di genere, facendo rete con le altre realtà universitarie e le altre discipline. In particolare, intendiamo concentrarci sulle seguenti attività:

Consolidamento dei network di collaborazione nazionale e internazionale, con particolare focus sulle attività di ricerca e di progettazione per bandi competitivi internazionali.

Ampliamento dell'Unità di ricerca dell'Università Cattolica, introducendo nuove collaboratrici e nuovi

collaboratori attivi sui temi di ricerca legati alla violenza di genere;

Prosecuzione del Progetto Europeo REC “ENABLE”, per il quale è capofila il CIPM di Milano, presieduto da Paolo Giulini. Il progetto ha l’obiettivo di estendere il “Protocollo Zeus” a diverse grandi città italiane, puntando a bloccare le recidive degli episodi di violenza sul nascere attraverso il dispositivo dell’ammonimento del Questore al soggetto violento, con contestuale presa in carico trattamentale da parte di una equipe multidisciplinare esperta nel trattamento degli uomini maltrattanti.

Questo è perlomeno ciò che contiamo di realizzare, in collaborazione con la rete UN.i.RE.

GIULIANA MOCCHI

*Professoressa ordinaria di Storia della Filosofia e
presidente del CUG Università della Calabria*

*Essere attivi nella lotta contro la violenza di genere e ogni
forma di molestia*

L’Unità di ricerca dell’Università della Calabria è formata da Vincenzo Bochicchio, Giuliana Mocchi e Giovanna Vingelli.

L’Ateneo della Calabria ha lavorato a lungo nel contrasto alla violenza di genere con progetti e con mol-

te e costanti iniziative. Ha pertanto partecipato con slancio al Progetto UN.i.RE. sulla base di un'esperienza già molto vasta, che ha permesso di offrire varie iniziative di sensibilizzazione e con un corso trasversale dal titolo "Violenza di genere e sessismo. Prevenzione, protezione e sostegno" (6 CFU) destinato a tutte/i le/gli studentesse/ti dell'Ateneo. È stato strutturato in 21 ore di lezioni frontali e 21 ore di attività seminariali e laboratoriali.

Il corso ha offerto le conoscenze di base in merito alle dimensioni, le tipologie e le caratteristiche della violenza di genere, fornendo i necessari strumenti teorici per approfondire le dinamiche, gli stereotipi e i pregiudizi che la sottendono, proponendo un modello di lettura del fenomeno che inquadri strategie di prevenzione, contrasto e intervento.

A partire dalla disamina della Convenzione di Istanbul, il corso ha affrontato il contesto storico-sociale e culturale nel quale si origina la violenza maschile contro le donne e si modellano i suoi cambiamenti recenti; ha messo in luce i pregiudizi e gli stereotipi sessisti in base ai quali essa trae motivi di auto-legittimazione; ha fornito una formazione teorica sui meccanismi di riconoscimento dell'identità sessuale, dei ruoli di genere e dei pregiudizi *gender-based*; ha offerto un'analisi della legislazione su violenza e *stalking*, del contesto istituzionale e delle politiche integrate.

Il corso ha ospitato anche diversi attori istituzionali, tra cui alcune responsabili dei centri antiviolenza e

della rete D.I.R.E., ma anche docenti di varie discipline, che sono intervenute/i nei seminari di approfondimento.

Questi ultimi hanno riguardato i temi inerenti l'identità sessuale e l'appartenenza di genere; la violenza di genere analizzata nelle tappe costitutive della maschilità; le conseguenze sociali e familiari dei femminicidi; l'identità di genere e i contesti di immigrazione e di accoglienza; la violenza di genere nelle relazioni di tipo 'ndranghetistico; i dati e le statistiche della violenza sulle donne; le politiche integrate dei centri antiviolenza e le attività che essi svolgono: le metodologie di intervento, di accoglienza, di inserimento; l'*empowerment* delle donne; la normativa nazionale; le molestie sessuali. Si è quindi ampliata la rete di sinergie con varie realtà che lavorano per contrastare la violenza di genere.

Il corso è stato erogato per tre annualità e il Senato accademico ha deliberato di riattivarlo, oltre la scadenza del Progetto UN.i.RE.

Il corso, come si è detto, avrà continuità istituzionale e questo è il primo, importante elemento per quanto riguarda l'impatto del progetto UN.i.RE. sulle prossime attività.

Un altro elemento di continuità col progetto nasce dalla volontà delle studentesse e degli studenti che hanno frequentato il corso, di proporsi come attrici e attori delle future iniziative universitarie. Ad esempio, lo sviluppo dello Sportello antimolestie di Ateneo,

di prossima ri-apertura, è stato anch'esso sollecitato dalle studentesse e dagli studenti, che hanno proposto la loro partecipazione, assecondando i modelli di *peer tutoring* e di *peer supporting* nell'accoglienza e nell'accompagnamento di vittime di molestie sessuali e violenza. Molto importante diventa infatti il ruolo delle studentesse nell'informare le giovani donne che si rivolgono all'istituzione, offrendo sostegno, ascolto e accompagnamento a coloro che lo richiedono, grazie a un progetto formalizzato e alla supervisione da parte del personale delle strutture universitarie dedicate alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere.

Le attività saranno gestite dalle operatrici del centro anti-violenza locale, poiché possiedono gli strumenti necessari per eventuali prese in carico.

I programmi di sostegno fra pari includono una specifica formazione per le studentesse coinvolte e individuate nei differenti dipartimenti. Si tratta di una formazione continua e specifica, accompagnata da una supervisione costante, in modo tale da costruire occasioni di sensibilizzazione e uno spazio stabile per il dialogo e il confronto.

Questo progetto può rappresentare un'esperienza assai feconda di confronto e di collaborazione tra corpo studentesco e strutture universitarie, che diventano così luoghi da abitare, spazi di progettazione e di occasioni di crescita e di consolidamento di relazioni di fiducia tra l'istituzione e le nuove generazioni. E ci piacerebbe

condividere tale pratica con UN.i.RE. e le altre università italiane.

ALESSANDRA PIETROBON

Professoressa ordinaria di Diritto Internazionale e di Diritto umanitario e del disarmo Università degli Studi di Padova

Coinvolgere nelle attività gli studenti di ogni ordine e grado

L'Unità di ricerca dell'Università di Padova si avvale della collaborazione della Dr. Alice Ferrato, della Dr. Marianella Piratti e del Dr. Diego Zannoni.

Il nostro contributo al progetto UN.i.RE. è consistito nella progettazione di iniziative concrete rivolte ai giovani, al fine di sviluppare una maggiore sensibilizzazione verso il problema e, insieme, informare su quali siano le forme di tutela disponibili sul territorio e come poterne fruire. Il nostro lavoro è principalmente consistito nella organizzazione e conduzione presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali di un Laboratorio clinico-legale dal titolo "Nessuno si senta escluso" per la prevenzione della violenza di genere.

Il Laboratorio è stato organizzato in diverse fasi. Dopo vari incontri di formazione, gli studenti che partecipano al Laboratorio preparano un intervento sul tema della violenza di genere, che viene poi presentato dagli stes-

si ad alunni delle scuole secondarie della città. Vengono tratti argomenti come la Convenzione di Istanbul, la legge sul Codice Rosso e le forme di protezione che le vittime di violenza possono chiedere dal punto di vista sanitario, legale e di assistenza sociale.

Nel corso del nostro lavoro, ci siamo resi conto di come questo tipo di attività possa contribuire a colmare un vuoto di informazione che persiste, nonostante le innumerevoli e preziose iniziative di sensibilizzazione sul tema della violenza. Ciò che manca non è tanto una denuncia del fenomeno, quanto le informazioni di tipo pratico, volte a dare consapevolezza – a chiunque sia o tema di poter essere vittima di violenza – di quali siano i propri diritti e di come trovare un aiuto concreto nelle diverse sedi competenti.

Nell'ultimo anno, le restrizioni sanitarie dovute alla pandemia hanno impedito di condurre le attività di Laboratorio in presenza, come di consueto. Nel frattempo, proprio a causa delle costrizioni per nuove modalità di vita sono emerse nuove esigenze di protezione, specie per i giovani, di fronte ai pericoli che possono provenire dalle conoscenze fatte on line, da un uso improprio del web o dal sempre più diffuso *revenge porn*.

Fatti recenti di cronaca mostrano come sia difficile trattare il tema della violenza sessuale o, per meglio dire, di come possa diventare ambiguo il confine fra comportamento consensuale e reato. Anche a questo proposito è necessario che, in particolare, le giovani donne conoscano i propri diritti e il significato della

propria libertà. Proprio per questo, il Laboratorio si è occupato anche della necessità di informare le giovani donne circa il loro diritto di sottrarsi a forme di matrimonio forzato. Si è infatti percepita da vicino l'esigenza di fornire queste informazioni nelle scuole, quando ci venivano riferiti immotivati abbandoni scolastici da parte di ragazze adolescenti, senza alcuna motivazione da parte delle loro famiglie.

L'attività del Laboratorio ha dato finora riscontri molto buoni in termini di interesse e coinvolgimento dei ragazzi, tanto universitari, quanto liceali. Il fatto che programmi di sensibilizzazione e di informazione verso i più giovani provengano da persone molto vicine a loro per età, abitudini di vita e cultura fa sì che si possa ottenere un'attenzione ben maggiore di quella che potrebbe avere un'attività analoga, svolta da un docente, pur molto qualificato, ma necessariamente più anziano. La partecipazione dei docenti responsabili che organizzano il Laboratorio è assicurata in tutte le fasi, ma durante la presentazione finale questi restano, per così dire, dietro le quinte.

Per il prossimo futuro, intendiamo proseguire questa attività anche mediante il collegamento, oltre che con UN.i.RE., con la rete delle cliniche legali degli atenei italiani, nel caso volessero avviare analoghe iniziative.

PATRIZIA ROMITO

*Professoressa di Psicologia Sociale
Università degli Studi di Trieste*

Interventi di formazione sulla violenza di genere a scuola

Il lavoro che l'Unità di Trieste ha svolto per il progetto UN.i.RE. è frutto di una collaborazione tra docenti del Dipartimento di Studi Umanistici (Paolo Sorzio, pedagogista e Patrizia Romito, psicologa) e due collaboratrici esterne (Laura Pomicino, psicologa, e Daniela Paci, insegnante), entrambe con grande esperienza negli interventi a scuola sul tema della violenza di genere e degli stereotipi sessisti. Natalina Folla, docente di diritto penale nella stessa Università, ha lavorato al progetto e più in generale ha contribuito a tutte le attività svolte in Ateneo sul tema della violenza contro le donne. Sergia Adamo (coordinatrice del Centro Interdipartimentale di ricerca sugli studi di genere dell'Università di Trieste) e Elisabetta Vezzosi (direttrice del Dipartimento di Studi umanistici), hanno sostenuto tutte le attività del progetto, così come Saveria Capellari, Presidente del Comitato Unico di Garanzia.

Il contributo specifico della nostra Unità al progetto UN.i.RE. (come esplicitato nel saggio di Laura Pomicino e Patrizia Romito su *La prevenzione della violenza di genere si fa a scuola? Il ruolo dell'Università nel panorama*

ma italiano^{***}) riguarda il ruolo dell'Università negli interventi di formazione a scuola sulle tematiche relative alla violenza di genere. Abbiamo raccolto e analizzato informazioni su interventi di natura diversa svolti in Italia negli ultimi anni, interventi diretti sia a studentesse e studenti, sia a docenti. Tuttavia, a fronte di una grande ricchezza di iniziative, bisogna constatare sia il loro carattere "occasionale", sia il ruolo limitato assunto in merito dall'università.

Il *Piano Strategico Nazionale sulla Violenza maschile contro le donne (2017-2020)*, ripartendo dai principi dell'art. 14 della Convenzione di Istanbul, sottolinea invece il ruolo dell'università nella prevenzione della violenza: coinvolge il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e incoraggia la promozione di corsi di studio sul tema della violenza contro le donne nell'ambito degli indirizzi universitari che, a vario titolo, formano quante/i in futuro potrebbero occuparsi professionalmente di questo fenomeno. Specificatamente, si afferma che "il MIUR garantirà: la formazione obbligatoria delle/dei docenti neoassunte/neoassunti ed in servizio (...) sui temi delle pari opportunità, della violenza contro le donne in tutte le *sue* forme, degli stereotipi di genere, in base a protocolli regionali che possono prevedere il coinvolgimento dei centri antiviolenza territoriali".

^{***} In Network UN.i.RE. e Calloni, M. (a cura di) *Il ruolo dell'Università nella lotta contro la violenza di genere. Ricerca, didattica e sensibilizzazione pubblica per la prevenzione del fenomeno*, Pearson, Milano 2020. pp. 19-30.

La nostra attività di ricognizione non ha tuttavia trovato traccia di attività sistematiche che seguissero queste indicazioni e si può concludere che *there is room for improvement*.

Per quanto riguarda altre attività svolte nell'ambito del progetto, segnaliamo, tra le principali:

– un seminario sulla Convenzione di Istanbul (22 aprile 2021), promosso dal Centro Interdipartimentale di ricerca sugli studi di genere e da UN.i.RE.;

– la pubblicazione del libro nel 2021 su *Pensare la violenza contro le donne. Una ricerca al tempo del Covid* (Romito, Pellegrini, Saurel-Cubizolles, Rosenberg, Sellier, Torino 2021) che presenta i risultati di una ricerca multi-metodo condotta in collaborazione con l'Istituto di ricerca francese INSERM e i Centri antiviolenza.

Da ormai molti anni, l'Università di Trieste è impegnata sul tema del contrasto della violenza contro le donne sul piano della didattica universitaria, della ricerca e della terza missione.

Il primo insegnamento interamente dedicato al tema è stato istituito nel 2003 presso l'allora Facoltà di Medicina; il corso, sempre seguitissimo, ha formato centinaia di futuri medici e mediche. Esistono oggi corsi sul tema presso i Corsi di Laurea in Infermieristica, Igiene dentale, Odontoiatria e Ostetricia. Un corso sulla violenza di genere è tenuto ormai da una decina d'anni presso il

Corso di Laurea in Servizio sociale al Dipartimento di Studi Umanistici: è seguito da un numero congruo di studenti e studentesse di Servizio sociale, Scienze della formazione e Psicologia.

Trattare questi temi a lezione, sempre con un contributo del locale Centro antiviolenza, è cruciale per informare e formare le future e i futuri professionisti; insegnando, è inoltre possibile per noi docenti scoprire con quali pregiudizi sul tema molte ragazze e ragazzi arrivano all'età adulta. È importante che l'università assuma un ruolo centrale nel mettere in discussione questi pregiudizi, fornendo conoscenze e spazio per discuterli criticamente.

Nel nostro Ateneo si è svolta negli ultimi anni anche una consistente attività di ricerca scientifica, con finanziamenti nazionali ed internazionali, spesso con la collaborazione di Centri antiviolenza e di enti locali e sempre con il coinvolgimento di studenti e studentesse che contribuiscono al lavoro con le tesi di laurea e tirocini. Per rafforzare la ricerca, a partire dall'a.a. 2015-2016, è stata istituita una borsa di dottorato finanziata dall'Ateneo e dedicata in maniera specifica al tema della violenza contro le donne; nel 2020, un assegno di ricerca con finanziamento regionale è stato devoluto a questi temi.

Negli ultimi due decenni, l'Università ha inoltre svolto una costante attività di terza missione, con lo sviluppo e l'implementazione di un sito web informativo sui temi della violenza (*No alla violenza! Scelgo il rispetto*), dedicato ad adolescenti e giovani, e con l'organizzazio-

ne di seminari e convegni dal taglio sia scientifico, che divulgativo. Abbiamo inoltre promosso o partecipato come docenti a numerosi corsi di formazione rivolti al personale sanitario, forze dell'ordine, magistrati, insegnanti e giornalisti. Nell'a.a. 2017-2018, abbiamo organizzato un Corso di perfezionamento su "Violenza di genere e femminicidio", seguito da corsiste/i provenienti da tutta Italia.

Va tuttavia segnalata un'importante criticità: come anche in altre università, tutto il prezioso lavoro svolto a Trieste è caratterizzato da uno status di precarietà. I corsi sul tema della violenza di genere sono facoltativi; molte delle/dei docenti impegnati su questi temi sono a pochi passi dal pensionamento.

Sarebbe necessario che queste attività fossero sistematizzate e che fossero fornite le risorse necessarie non solo per il loro mantenimento, bensì anche per il loro sviluppo. Ricerca e formazione sulla questione della violenza contro le donne (e contro le/i minori) dovrebbero rappresentare una priorità strategica per l'Università. Concretamente, sarebbe necessaria un'integrazione di questi insegnamenti nei piani di studio dei Corsi di Laurea maggiormente coinvolti, seguendo le direttive della Convenzione di Istanbul e le Linee Guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, anche relativamente al coinvolgimento dei Centri antiviolenza nella pianificazione di questi insegnamenti e nella docenza.

Per svolgere un insegnamento di qualità, è necessario sviluppare anche buone ricerche: bisognerebbe

promuovere spazi e opportunità per la ricerca (dottorati, assegni di ricerca, seguiti da posizioni stabili) centrate sul tema della violenza e delle discriminazioni, che valorizzino competenze multi-disciplinari, qualità scientifiche, ma anche la conoscenza di tali problematiche sul territorio.

UN.i.RE. ha grandi potenzialità: la partecipazione di un maggiore numero di università, ciascuna con il proprio bagaglio di esperienze e competenze sul tema della violenza, permetterà alla Rete di diventare un interlocutore ancora più autorevole nei confronti del Ministero dell'Università e della Ricerca, del Ministero dell'Istruzione e della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, nonché, con l'inclusione di università europee, del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea.

Sappiamo che il tema della violenza sulle donne suscita ancora controversie e resistenze: l'opposizione di molti Paesi europei ai valori della Convenzione di Istanbul ne è un segnale inquietante. Anche per questo motivo, sarebbe essenziale che UN.i.RE. stabilisse una forma di collaborazione, nel rispetto delle reciproche competenze e prerogative, con i Centri antiviolenza. Altrettanto importante mi sembrerebbe l'inclusione attiva nella Rete, con modalità da definire, delle studentesse e degli studenti attivi su queste tematiche nelle università partecipanti.

GIORGIA SERUGHETTI

*Ricercatrice di Filosofia Politica e Sociale
Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Per una formazione multilivello e per un approccio olistico al fenomeno della violenza di genere

All'interno del progetto UN.i.RE., l'Unità di Milano-Bicocca ha svolto il ruolo di capofila, quindi di direzione e coordinamento generale del progetto, ma ha anche condotto una serie di iniziative specifiche, che intendo qui illustrare.

Per noi, il lavoro svolto nell'ambito del progetto UN.i.RE. ha rappresentato, da un lato, la prosecuzione del percorso già avviato nel 2013 con la costituzione presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale di quello che oggi è il Centro di ricerca dipartimentale *AVD - Against Domestic Violence*^{****} (<http://www.adv-project.unimib.it/>), che ha l'obiettivo di produrre e diffondere conoscenze sulla violenza domestica e su tutte le forme di violenza contro le donne; di offrire formazione sul tema a studenti, e a operatrici e operatori che operano nel campo della prevenzione e del contrasto della violenza contro le donne; di scambiare informazioni e buone prassi fra Italia e altri paesi.

^{****} Le componenti del Centro sono: Marina Calloni, Patrizia Farina, Claudia Pecorella, Giorgia Serughetti, Daniela Belliti, Beatrice Busi, Anna Gadda, Giada Marcolungo, Sabrina Ortelli, Marta Pietrobelli.

Dall'altro lato, il progetto ha rappresentato l'occasione per una sinergia di sforzi tra ADV e altri due Centri che all'Università di Milano-Bicocca svolgono attività in quest'ambito, quali ABCD – Centro interdipartimentale per gli Studi di Genere, e il Centro di ricerca interuniversitario Culture di Genere, che riunisce sei atenei milanesi. Il gruppo di lavoro ha visto la partecipazione di membri di ADV, quali Marina Calloni (che dirige il Centro), Daniela Belliti, Patrizia Farina, Claudia Pecorella e Giorgia Serughetti, insieme ad altre docenti esperte, quali Carmen Leccardi, Sveva Magaraggia, Elisabetta Ruspini.

Le attività svolte sono state molte e di vario tipo, includendo la didattica, la formazione continua, i seminari scientifici, le attività di terza missione. Il compito che più in particolare abbiamo assunto, in relazione agli altri partner del progetto, ha riguardato l'analisi della situazione della didattica sulla violenza di genere all'interno delle università, al fine di sviluppare nuovi modelli circa il ruolo dell'università come ente formatore per le categorie di professionisti/e che operano in ambiti sensibili per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza contro le donne.

In tal senso, abbiamo potuto innanzitutto rilevare quanto recente sia l'offerta da parte degli atenei di corsi o percorsi di formazione specifici sulla violenza contro le donne, che fino a pochi anni fa non erano oggetto della programmazione accademica. Abbiamo però potuto anche notare che, nelle università partner di UN.i.RE. e in altri atenei che auspicabilmente entreranno a far

parte del Network, si rileva un'attenzione crescente al tema, anche sul versante didattico e formativo.

Per quanto riguarda la nostra Università, voglio ricordare che dal 2017 è attivo un Corso di perfezionamento post-laurea su “La violenza contro le donne e i minori. Conoscere e contrastare il fenomeno”, mentre dal 2019 esistono due corsi rivolti a studenti e studentesse, uno chiamato “Formare le operatrici/gli operatori sociali per il contrasto della violenza di genere”, sostenuto dai Dipartimenti di Sociologia e Ricerca Sociale, Psicologia, Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, Medicina e Chirurgia, Scienze Economico-Aziendali e Diritto per l'Economia, e uno presso il Dipartimento di Giurisprudenza su “Donne e violenza: prevenzione e repressione” – entrambi finanziati dalla Regione Lombardia. Inoltre, dal 2015 il centro ADV è impegnato nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione – di aggiornamento, specializzante o interprofessionale –, in collaborazione con Regioni, Province, enti locali, rivolti a operatrici dei centri antiviolenza, psicologi/ghe, assistenti sociali, giornalisti/e, associazioni della società civile.

A partire da questa esperienza, pensiamo sia importante condividere l'approccio che ci ha guidato, e che crediamo debba guidare l'azione dell'Università in questo campo. Ovvero, un approccio di carattere olistico e multidisciplinare.

Olistico è una parola chiave – del resto contenuta anche nella Convenzione di Istanbul –, necessaria per intendere la violenza contro le donne come un fenomeno

che coinvolge una molteplicità di soggetti (le donne che ne sono vittime, i loro figli, i maltrattanti o autori di violenza) e che deve quindi essere affrontato attraverso l'integrazione di diverse capacità e strumenti di intervento.

Da questo dipende anche il carattere *multidisciplinare* della formazione come noi l'abbiamo intesa, cioè attenta a integrare saperi scientifici diversi, ma anche competenze professionali ed esperienziali provenienti da centri antiviolenza, associazioni territoriali, movimenti sociali.

Crediamo che il ruolo dell'Università non sia, in questo campo ancor meno che in altri, solo quello di produrre e trasmettere il proprio sapere, ma anche di apprendere dai contesti e dall'esperienza, in una relazione di cooperazione e co-sviluppo con tutti i soggetti delle reti che operano per la prevenzione e il contrasto della violenza.

A questo proposito, tra le attività dell'Unità ricordo: il webinar organizzato il 17 giugno del 2020, *La violenza di genere al tempo del Coronavirus*, dove è stata illustrata l'esperienza dei centri antiviolenza nei primi mesi di emergenza pandemica; l'incontro tenuto il 23 novembre 2020, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, su *Riabilitare gli autori di violenza*, con la partecipazione di rappresentanti di progetti rivolti ai maltrattanti; il webinar del 23 dicembre 2020 su *Violenza di genere e nuove vulnerabilità: riflessioni sull'emergenza da Covid-19*, che ha visto confrontarsi l'esperienza di associazioni ed esperte

sulle forme di abuso subite in particolare da donne migranti, disabili, anziane.

Una particolare attenzione è posta, dal nostro gruppo di lavoro, agli aspetti “intersezionali” della violenza contro le donne, cioè al modo in cui la dimensione di genere si intreccia con altri aspetti, quali l’etnia, la nazionalità, l’età, la disabilità, determinando specifiche forme di oppressione.

Per questo, intendiamo proseguire il lavoro di UN.i.RE., rafforzando le esperienze di didattica e formazione già in corso e sviluppando insieme due principali filoni di ricerca e di terza missione:

Il primo filone mira ad applicare ulteriormente l’approccio olistico, mettendo a tema la necessità di intervenire sui diversi soggetti coinvolti nel fenomeno della violenza contro le donne, in particolare sui minori vittime di violenza assistita e sugli uomini autori di violenza. Al proposito, il Centro ADV è già attivo come partner del progetto sperimentale U.O.MO. (acronimo di Uomini, Orientamento e Monitoraggio), finanziato da Regione Lombardia, con capofila il Centro Italiano per la Promozione della Mediazione (CIPM). È stato inoltre siglato un accordo con l’ATS di Brescia per attività di ricerca e valutazione a supporto della sperimentazione rivolta a donne minorenni vittime di violenza e minori vittime di violenza assistita.

Il secondo filone intende approfondire, mediante seminari e azioni di ricerca, gli aspetti di speciale vul-

nerabilità alla violenza, subita da particolari gruppi di donne, in particolare se straniere – migranti, richiedenti asilo e rifugiate – o con disabilità.

Infine, l'Unità di Milano-Bicocca, avendo svolto compiti di direzione e di coordinamento del progetto, intende dedicare un particolare impegno, volto a stimolare e accompagnare le attività di costruzione del Network delle università italiane per la piena attuazione della Convenzione di Istanbul.

CONCLUSIONI

MARINA CALLONI

La conclusione di un progetto prevede un nuovo inizio...

Gli interventi delle colleghe e dei colleghi sulle tante attività svolte dalle diverse Unità di ricerca per il Progetto UN.i.RE. – verificabili sia sul web dedicato che nel libro comune – indicano una tale ricchezza di azioni e di proposte, tanto da rendere improbabile un qualsiasi tentativo di giungere a una qualche conclusione.

Ciò che possiamo dire a conclusione di questa intensa e autorevole conferenza è che UN.i.RE. come progetto è giunto al termine con la fine del finanziamento del Dipartimento per le pari Opportunità. Si apre però ora una nuova fase per un suo ulteriore sviluppo: da progetto, UN.i.RE. si trasforma in una rete accademica che mira a coinvolgere tutte le università italiane, ma non solo.

Nei prossimi mesi cercheremo di organizzare una conferenza nazionale, dove presenteremo lo statuto dell'*Academic Network UN.i.RE.* e chiederemo l'adesione di tutte le università italiane, centri di ricerca, docenti e ricercatori/trici che si occupano del contrasto della violenza domestica, secondo i dettami della Convenzione di Istanbul. Prevediamo dunque di incrementare la nostra collaborazione col Consiglio d'Europa, dei cui contatti si occuperà il Prof. Nicoletti, soprat-

tutto in vista della Presidenza semestrale che l'Italia assumerà alla fine del 2021.

Ringrazio nuovamente la Sen. Valente per l'ospitalità, così come le altre senatrici, le ministre intervenute e la Segretaria generale del Consiglio d'Europa. La mia gratitudine va ovviamente a tutte le colleghe e i colleghi che hanno creduto in questo progetto e al quale hanno lavorato con competenza, ingegno e creatività. Oltre che un'importante vicenda lavorativa è stata per me una decisiva esperienza umana fatta di rispetto, di un produttivo sostegno e di un continuo apprendimento reciproco. Dopo due anni e mezzo di lavoro ci si potrebbe aspettare stanchezza e forse qualche tensione. Nulla di tutto questo. È palpabile piuttosto il desiderio di continuare in questa impresa insieme e con tutte le università che vorranno aderire alla nostra proposta. Da parte mia c'è la promessa di contribuire ulteriormente al rafforzamento di UN.i.RE.

VALERIA VALENTE

Per una sistematizzazione delle azioni contro la violenza di genere

Non posso che dirvi sinceramente grazie. Grazie ovviamente alle componenti e ai componenti della Commissione d'inchiesta sul femminicidio e alle due vice-presidenti che con me hanno condotto questa giornata. Grazie anche ai nostri uffici che ci hanno consentito di svolgere questo incontro, nonostante le difficoltà

logistiche. Considerate le restrizioni e l'accesso limitato alla sala, non è proprio il migliore contesto possibile che ci saremmo augurate, perché manca un pezzo di empatia. Ma anche quando discutiamo di slancio del contrasto alla violenza di genere, confidiamo nel fatto che ci sono tante donne e tanti uomini che credono in questa battaglia, quale lotta indispensabile, necessaria e giusta per costruire una società migliore di quella che stiamo ora subendo anche a causa della pandemia, ma che ci fa ripensare il modo stesso di stare al mondo. Proprio per questo, le donne possono sicuramente dare un importante contributo sul tema dell'università, a partire dal loro vissuto e competenze.

È indubbiamente fondamentale l'approccio olistico, multidisciplinare e intersettoriale, tuttavia è altrettanto importante giungere ad una sistematicità degli interventi contro la violenza di genere, perché non rimangano fatti episodici e scollegati. Proprio per questo è necessario rafforzare l'intesa tra università, istituzioni, servizi e società. Ed è anche quello che le istituzioni internazionali ci chiedono di fare, col nostro Parlamento e Governo.

Per il contrasto della violenza di genere, il mondo universitario necessita di avere un sistema con strutture e programmi stabili, a partire dai corsi di laurea, tale da assecondare un approccio integrato, finalizzato su un'adeguata formazione di giovani professioniste/i e su una nuova cultura della non-violenza. Dobbiamo riconoscere come Stato, Governo e Parlamento che ciò va fatto. Non se ne può prescindere.

Quindi grazie davvero a tutti. Sono convinta che oggi abbiamo fatto un altro pezzetto di percorso insieme e abbiamo dato un importante contributo nella direzione della lotta contro la violenza di genere e ogni forma di discriminazione.

Finito di stampare nel mese di luglio 2022
presso **Antica Tipografia dal 1876** srl
Corso del Rinascimento, 24 - 00186 Roma
Azienda certificata ISO 9001- ISO 14001 – ISO 45001
Stampato con tecnologia digitale Konica Minolta

Per affrontare un mostro che è figlio anche di un contesto sociale gravato in molti casi da archetipi culturali intollerabili, è necessario sostenere le misure a favore delle donne con un'intensa attività di comunicazione e formazione a ogni livello. E qui le nostre Università possono davvero fare la differenza.

Ne è una dimostrazione il progetto UN.i.RE – presentato in occasione di questo Convegno – teso a creare un network tra Atenei, centri di ricerca italiani e le principali reti europee, per monitorare la qualità della legislazione internazionale in materia di contrasto alla violenza di genere e dare attuazione agli obiettivi educativi, scientifici e culturali fissati dalla convenzione di Istanbul.

Un progetto ambizioso e innovativo dedicato anche alla promozione e al coordinamento di nuove esperienze di formazione rivolte in particolare alle figure professionali che sono in prima linea nella difesa delle donne.

Dalla Prefazione del Presidente del Senato